



### Spergiuro di governo

«Lei ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana, quindi ci crede?»



### “Non ho mai detto questo”. Repubblica? “Credo nella Costituzione, può bastare”»

Come fa ad essere ministro se non crede nella

Luca Zaia, Ministro dell'agricoltura  
intervista a Libero 15/6/2008

# Bavaglio ai giornalisti, cresce la protesta

## Dura condanna dei reporter europei: sono scelte illiberali, ci batteremo. I cronisti italiani si mobilitano. Minniti: si rischiano derive autoritarie

### Avviso d'emergenza

FURIO COLOMBO

Voci di estremo allarme si alzano nel Paese in cui un nuovo governo aveva fatto finta, sulle prime, di essere normale, un qualunque governo di destra europeo. Improvvisamente annuncia di seguito - e si prepara a imporre per decreto e con l'approvazione automatica della sua maggioranza - una serie di leggi con cui inventa un clima di tensione e paura. E risponde a quel clima inventato con leggi liberticide, anticostituzionali e contro il diritto di sapere. L'opinione pubblica libera e informata viene proclamata il nemico da eliminare. Come è stato detto da Antonio Di Pietro, è un volto che evoca paesi ad alto rischio come la Colombia. Ecco alcune voci che descrivono il nostro Paese oggi.

Stefano Rodotà: «Siamo di fronte a un fenomeno che l'Italia ha conosciuto in altri decenni: le leggi speciali. Giovanni Sartori: «La Carta della prima Repubblica non è stata abolita perché non c'è più bisogno di rifarla. La si può svuotare dall'interno. Basta paralizzare la magistratura. Alla fine il potere politico comanda da solo». Marco Travaglio: «Personalmente annuncio fin d'ora che continuerò a informare i lettori senza tacere nulla di quello che so. Continuerò a pubblicare atti di indagini e intercettazioni che riuscirò a procurarmi, come ritengo giusto e doveroso al servizio dei cittadini. Lo farò in base all'art. 21 della Costituzione e all'art. 10 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo». Eugenio Scalfari: «Attenti al risveglio. Può essere durissimo. Può essere il risveglio di un Paese senza democrazia».

segue a pagina 24

■ Italia «sotto osservazione» per i «venti illiberali» che soffiano sul nostro Paese: è durissima la protesta della Federazione dei giornalisti europei per la legge sulle intercettazioni annunciata dal governo. Una vera e propria legge-bavaglio che impedisce importanti indagini e viola - per usare le parole del documento approvato a Berlino - «i principi universali dei diritti dei media nelle democrazie moderne». Anche la Federazione nazionale della stampa si prepara alla battaglia: domani seduta straordinaria per valutare la proposta di sciopero. Ma non ci sono solo le intercettazioni. In un'intervista a l'Unità il ministro ombra all'Interno del Pd, Marco Minniti spiega: «Il governo fomenta la paura, con i soldati a pattugliare le città danno il messaggio di essere in Kosovo».

alle pagine 2 e 3

Staino



## Opposizione troppo morbida? Sondaggio fa discutere il Pd

LECCE

### Ucciso a coltellate un consigliere dell'Idv

■ L'hanno atteso sotto casa e colpito con cinque, sei coltellate al petto: Giuseppe Basile, 62 anni, consigliere provinciale dell'Italia dei Valori, è morto così, dopo aver urlato aiuto a una vicina di casa a Ugento, in provincia di Lecce. Un delitto dal movente inspiegabile: gli investigatori fanno sapere che stanno indagando in tutte le direzioni. Di Pietro: «Delitto assurdo, ci affidiamo alla magistratura». Veltroni: «Questo atto atroce ci spinge a non abbassare mai la guardia».

lervasi a pagina 5



Giuseppe Basile Foto Ansa

■ Opposizione troppo morbida? O addirittura remissiva, come indica un 40% degli elettori Pd nell'ultimo sondaggio di Mannheim? Tra i democratici si discute, ma tra i fedelissimi di Veltroni non ci sono dubbi: «Non si torna al 2001, al replay dell'antiberlusconismo che poi ci ha portati a fare l'Unione». D'accordo anche Bersani, mentre Enrico Morando manda un messaggio chiaro al centrodestra: «Sul dialogo vogliamo vedere fatti concreti rapidamente, non bastano le chiacchiere: entro l'estate si modificano i regolamenti parlamentari per cambiare la sessione di bilancio». E Nicola Latorre: «Le riforme istituzionali non si fanno a maggioranza, ma finora sul dialogo abbiamo sentito solo chiacchiere, non ci sono proposte concrete».

Carugati a pagina 4

L'APPELLO

## Diamo il Nobel a Ingrid Betancourt



MAURIZIO CHERICI

Sono passati sei anni e cento giorni. Da cento giorni la testata de l'Unità propone ai lettori l'immagine del dolore di Ingrid Betancourt per ricordare il dramma di una donna sepolta nella foresta. Impossibile nascondere sotto altre notizie. Sei

anni e cento giorni, e non è successo niente. Noi de l'Unità chiediamo un gesto deciso alla comunità internazionale: il premio Nobel per la Pace può raccogliere attorno a Ingrid intellettuali e politici di ogni colore e tutti gli uomini di buona volontà.

segue a pagina 9

Commenti

Il voto irlandese

### PIÙ EUROPA PER TUTTI

GIANFRANCO PASQUINO

Prima la Francia, poi l'Olanda, nel 2005; pochi giorni fa l'Irlanda: tre voti popolari negativi, per quanto in ciascuno dei casi si possano, senza troppa fatica, individuare fattori idiosincratici e attenuanti particolaristiche, sono di per sé un segnale pessimo per chi crede nell'unificazione politica dell'Europa. Lo sono ancora di più perché quei voti negativi vengono da paesi che, per ragioni diverse, dovrebbero essere specialmente europeisti. Non soltanto la Francia e l'Olanda sono stati all'origine del processo di unificazione europea e, almeno la prima, ne hanno tratto sicuri profitti, ma quasi ad ogni passaggio significativo, dall'Atto Unico a Maastricht, i loro dirigenti politici hanno svolto un ruolo di grande rilevanza. Quanto all'Irlanda, è un paese di democrazia stabile e di buona qualità che ha ottenuto un'enorme spinta economico-sociale dai generosi fondi europei per lo sviluppo regionale, avendo anche saputo usarli in maniera efficace e senza "dispersioni" burocratiche.

segue a pagina 25

Prezzi

### CHI CONTROLLA GLI SPECULATORI

PAOLO LEON

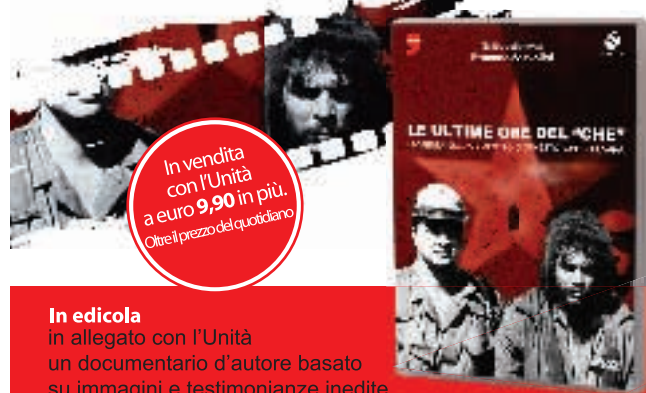
Qualcuno si sarà accorto di una singolarità, a proposito dei prezzi delle materie prime. Com'è noto, i prezzi si fanno sui mercati futuri, in larga misura nella borsa di Chicago: si tratti di quello, frumento o soia, è quello delle merci future il mercato di riferimento, sul quale si incontrano domanda e offerta. Tuttavia, questo mercato è anche la sede della speculazione finanziaria sulle merci: si comprano e si vendono i titoli rappresentativi delle merci a data futura. Anche se trattare derivati, si punta sugli indici, si commerciano opzioni di ogni sorta. Questo mercato è regolato dalla Commodity Futures Trade Commission (CFTC), un organismo federale americano, ma non da una vera e propria autorità terza di regolazione.

segue a pagina 24

### LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

In edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite

Può acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



## VIolenza alle donne: Amo perciò uccido

Per gentile concessione dell'editore Laterza pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione al volume «Amorosi assassini», in libreria da questa settimana. Nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, nel libro sono stati usati nomi di fantasia, se necessario, pur in aderenza alla realtà dei fatti descritti.

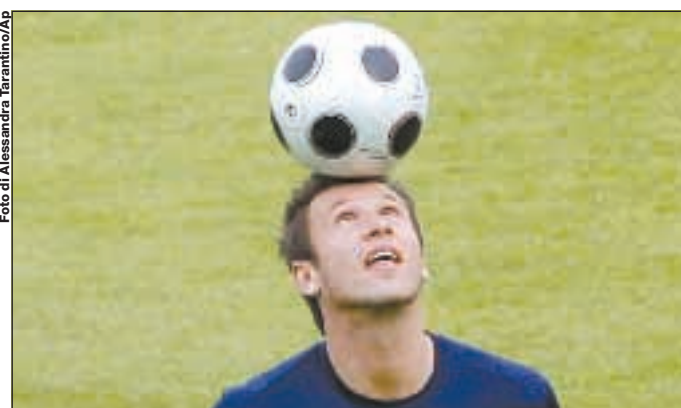
È la punta di un iceberg quella che emerge nelle pagine di questo libro. Abbiamo raccolto, in ordine cronologico, circa trecento casi di violenza inflitta a donne da mano maschile, avvenuti in Italia nel corso di un anno, il 2006. Si tratta di casi accomunati da due caratteristiche: primo, essi sono diventati pubblici, ne hanno scritto, cioè, agenzie di stampa e giornali.

segue a pagina 7

EUROPEI DI CALCIO

### L'Italia spera in Van Basten

Con la Francia si affida a Cassano



Bucciantini a pagina 12

## SICUREZZA

I soldati a pattugliare le città? Le risposte  
emergenziali nemiche della sicurezza  
Danno il messaggio di essere in KosovoStretta intercettazioni: bloccano le inchieste  
altro che tutela della privacy. Debole  
la nostra opposizione? Una vulgata

# Minniti: fomentano la paura rischiamo la deriva autoritaria

■ di Federica Fantozzi / Roma

**Si va dalle ronde cittadine all'esercito per strada. Onorevole Minniti, lei è ministro ombra dell'Interno: siamo in emergenza?**

«No, il problema è che questo governo affronta il tema sicurezza, importante e sentito dalla gente, dal versante emotivo. Attraverso una politica di annunci ripetuti e ridondanti pensa di cavalcare un sentimento diffuso, ma commette un grave errore che potrebbe produrre danni radicali».

**Quali danni?**

«La paura forse aiuta a vincere le elezioni ma non a governare. Qui si produce emergenza per sostenere risposte di carattere emergenziale. Ma le politiche di sicurezza hanno due grandi nemici: proprio le reazioni emotive ed emergenziali».

**Quindi, secondo lei, il governo sbaglia tutto?**

«Sbaglia approccio. L'uso dei militari con funzioni di ordine pubblico non ha precedenti. Neanche ai tempi bui del terrorismo o durante la sfida a Cosa Nostra. Né calza il paragone con i Vespri: allora era un esercito di leva che svolgeva un presidio, ora è un esercito professionale addestrato per compiti più importanti nel mondo».

**Per i soldati è una diminutio?**

«La questione è duplice. Da un lato si chiamano le forze armate a un improprio compito di supporto. Mandando un messaggio sbagliato perché chi vede una camionetta in piazza vede un Paese fuori controllo. Si evocano scenari molto più drammatici come il Kosovo, l'Irlanda del Nord di qualche anno fa o Gerusalemme».

**E dall'altro lato?**

«Si mette in imbarazzo la polizia, come hanno detto i sindacati. Si mortifica il loro impegno. E mischiare profili professionali diversi può innescare un gigantesco corto circuito».

**Lega e An sostengono che la gente invoca sicurezza senza se e senza ma.**

«È fuori dal mondo basare questi temi sui sondaggi. Con un'operazione d'immagine a rischio di eterogeneità dei fini perché emerge il volto di un'Italia in difficoltà. Di fondo vedo un'idea che torna a galla: l'approccio alla sicurezza



## I 2500 militari?

**In Italia già 100mila poliziotti e altrettanti carabinieri e finanziari**

**Cifre.** Valgono quel che valgono, ma tanto vale ricordarle, per avere un'idea-quadro. Il governo ha annunciato - secondo l'intesa raggiunta da La Russa e Maroni - la

predisposizione di pattugliatori di militari a presidio delle città, specie nelle ore serali, che siano d'aiuto alle normali forze dell'ordine. Durata massima del piano - ha precisato il ministro della Difesa - di un anno. Una disposizione che implica poteri di pubblica sicurezza con poteri di repressione, arresto, conflitto a fuoco. Una

militarizzazione.

Se ne sentiva l'esigenza? Molti sono i dubbi, espressi dall'opposizione e dalle stesse forze sindacali interne alle forze di polizia. Dubbi dagli stessi militari. In realtà la polizia conta già oltre 100mila uomini in organico, idem la Guardia di Finanza, idem i carabinieri.



Un militare sorveglia una discarica. Foto Ansa

## OGGI SUMMIT PDL

### Pronto l'emendamento «apripista» al Lodo Schifani

■ La decisione di utilizzare i soldati contro l'emergenza rifiuti e per pattugliare le città verrà tradotta in un emendamento che il governo presenterà oggi in Senato al decreto sicurezza. Lo conferma il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: in attesa «di riempire le carenze di organico» con agenti di polizia, non resta altro da fare che ricorrere all'esercito, «ma è una misura temporanea». La proposta di modifica dovrebbe prevedere l'uso delle forze armate non solo per le emergenze dell'ultim'ora. Ma dovrebbe dare la possibilità, ai ministri dell'Interno e della Difesa, di ricorrere all'esercito ogni qualvolta ne ravvisino la necessità. Dovrebbe bastare, insomma, un decreto per utilizza-

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi. Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi.

Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi.

Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

re fino a 2.500 unità e per non oltre 6 mesi.

Ma non è l'unica novità al decreto sicurezza. Sarebbe allo studio un emendamento che faccia da «apripista» al Lodo Schifani: soluzione al centro di un incontro tra maggioranza e governo fissato per oggi. Allo stato - spiegano ambienti del Pdl - non sarebbe possibile riproporre il Lodo come prima, perché la Consulta lo dichiarò incostituzionale. Così, si starebbe pensando a una misura che prepari la strada a una norma capace di garantire una sorta di immunità o sospensione dei processi per i vertici dello Stato nel corso del loro mandato. Intanto però la polemica tra maggioranza e opposizione sul ricorso all'esercito non si placa. «È uno spot del governo, un effetto speciale»: così il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha commentato la decisione. «I militari stanno simpatici anche a noi - ha detto ieri intervistato dal TG3 - ma ci sono circa 150mila poliziotti e si aggiungono 2.500 uomini delle Forze armate: la sproporzione delle cifre la dice lunga...».

## IL COLLOQUIO

# Bocca: «Berlusconi elimina ciò che gli dà noia Non c'è il fascismo, ma la logica è la stessa»

■ di Sandra Amurri / Roma

dunque, non potrà servire a cestinare le intercettazioni già disposte, comprese quelle che lo riguardano, ma Bocca non si lascia incantare dal serpente: «Non ho una cultura giuridica, non sono in grado di capire, di cogliere le distinzioni. Il presi-

dente Napolitano parla, lui ascolta e cambia, la Lega punta i piedi, lui concede e questa è la prova che Berlusconi è un abile manovratore. Conosco molto bene l'uomo e so che

tutto quello che fa lo fa per interesse personale. Lui sa che chi esercita il potere decide chi e i cittadini devono sapere e credere. Non dimentichiamoci che l'Italia ha accet-

tato che Andreotti non fosse stato amico dei mafiosi, esattamente come si voleva. Lui ha capito che la querela con risarcimento danni, non era un'arma punitiva efficace, allora ha pensato che bisognasse intimidire i giornalisti con la prigio-

ne. Così nessuno saprà che taccio- no».

Il silenzio dura qualche secondo, quasi a riprendere fiato poi Bocca con rabbia e tono di sfida dice: «Sto riabilitando Mussolini, almeno lui i giornalisti li pagava molto, guadagnavano più dei generali, adesso i loro stipendi fanno ridere. L'arma del potere è la corruzione. Non c'è il fascismo ma la logica è la stessa». Autoritarismo senza via d'uscita, dunque. È l'amara conclusione? «Siamo nella mani di Dio!», esclama Bocca. Come dire che le mani degli uomini sono inermi, rassegnate, impotenti e le loro coscienze ormai prive della capacità di indignarsi, di ribellarsi ai «dittatori democratici» come li definisce Sartori.



«Tutto quello che fa lo fa per interesse personale. L'arma del potere è la corruzione. In Italia l'autoritarismo è in atto»

## GLI AVVOCATI

Malavenda: «Con questo ddl, addio alla cronaca giudiziaria». D'Amati: sarà la Guantanamo per la libertà di stampa

«La cronaca giudiziaria con il disegno di legge proposto da Alfano non si potrà più fare». L'avvocato Caterina Malavenda è tra i maggiori esperti italiani sul diritto dell'informazione. Assiste da anni il Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, Panorama, la Rai, Sky. E oggi sottolinea che il disegno di legge del governo Berlusconi modifica di fatto il codice di procedura penale e introduce palesi controsenso: «I giornalisti, se passa così il testo, potranno scrivere che un indagato è stato arrestato, ma non si potrà dire perché è finito in cella». Chi scrive qualcosa facendo riferimento agli atti giudiziari sarà punito con l'arresto da uno a tre anni e con l'ammenda fino a 1.032 euro per ogni articolo pubblicato. «Le due pene, detentiva e pecuniaria - spiega Malavenda - non sono alternative, ma congiunte. Il che significa che il carcere è sempre previsto». Per non parlare dei problemi disciplinari a cui si va incon-

tro, visto che la procura che indaga il cronista per le violazioni previste dal ddl dovrà avvertire l'Ordine dei giornalisti affinché lo sospenda per tre mesi dalla professione. E chi insiste a informare rischia anche di essere licenziato. «L'editore, per non vedere condannata anche la sua impresa, deve dimostrare di aver adottato tutte le precauzioni contro le violazioni della nuova legge». La conclusione dell'avvocato è ironica quanto amara: «Per i giornalisti che non vogliono correre problemi basterà che non diano più notizie e saranno tranquilli».

Un altro avvocato esperto di diritto dell'informazione come Domenico D'Amati punta comunque l'attenzione su un altro aspetto del provvedimento: «La magistratura potrebbe sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale perché il disegno di legge sulle intercettazioni limita la sua autonomia. La norma costituzionale che

sarebbe violata è l'articolo 112, che prevede l'obbligo per il pm di esercitare l'azione penale. Questa norma verrebbe svuotata se il pm non avesse i mezzi per condurre l'azione penale». Per il presidente del comitato giuridico di Articolo21 se il ddl verrà approvato «Berlusconi avrà il suo caso Guantanamo davanti alla Corte Costituzionale»: «Il primo magistrato cui sarà chiesto di condannare alla reclusione un giornalista per aver dato notizia delle mafiette di qualche esponente della casta, emerse da intercettazioni in sede giudiziaria, manderà gli atti alla Consulta perché annulli la nuova legge». Non solo: «Non mancheranno certo di pronunciarsi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e la Corte di Giustizia dell'Ue. Perché la libertà di stampa è tutelata non solo dalla nostra Costituzione ma anche dai trattati internazionali che l'Italia ha firmato dopo essere uscita dal tunnel del ventennio».

## INTERCETTAZIONI

Approvato unanimemente un documento in cui si denuncia: terremo il Paese sotto osservazione così si va contro le convenzioni internazionali

Sotto accusa il modo di procedere «contrario ai principi universali dei diritti dei media nelle democrazie moderne»

# Legge bavaglio, insorge anche la stampa Ue

Ferma condanna della Federazione europea dei giornalisti: va bloccata, in Italia un vento illiberale

di Simone Collini / Roma

«**SOTTO OSSERVAZIONE**» per il «vento illiberale» che spira dalle nostre parti. Il disegno di legge sulle intercettazioni diventa un «caso italiano» in Europa. La Federazione europea dei giornalisti, riunita

a Berlino per l'assemblea annuale, ha votato all'unanimità un documento che condanna duramente il disegno di legge strenuamente difeso da Berlusconi e dal Guardasigilli Alfano, che prevede misure disciplinari e l'arresto da uno a tre anni per i cronisti che pubblicano informazioni riguardanti le inchieste giudiziarie. Il dito viene puntato sulla «scusa della privacy», sventolata dal centrodestra per approvare di un provvedimento che «mette il bavaglio ai giornalisti e impedisce ai cittadini di essere informati su temi d'interesse pubblico compresi nelle inchieste giudiziarie». Un modo di procedere che per l'organizzazione è palesemente «contrario ai principi universali dei diritti dei media e della loro funzione nelle democrazie moderne: i giornalisti, infatti, non devono nascondere le informazioni d'interesse generale, sia originate da fonti libere sia da fonti confidenziali, che essi hanno il dovere di proteggere».

Il monito è arrivato da Berlino dove è in corso l'assemblea annuale della Federazione che conta 200mila cronisti

Dopo l'allarme lanciato da giudici, avvocati esperti di diritto dell'informazione e giornalisti di casa nostra a insorgere è dunque la Federazione dei giornalisti europei, che rappresenta oltre 200 mila cronisti di tutti i paesi dell'Unione e che dall'inizio degli anni '60 difende il diritto all'informazione. La preoccupazione dei vertici

dell'organizzazione è che il provvedimento del governo Berlusconi crei un precedente pericoloso per l'intera Europa: «Il progetto di legge del governo italiano è contrario alle convenzioni internazionali e alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo», si legge nel documento approvato all'unanimità ieri a Berli-

no. «La Federazione europea dei giornalisti mette sotto osservazione la vicenda e condurrà in ogni sede d'interesse europeo un'iniziativa sociale e etica per la libertà e la qualità del lavoro dei giornalisti. Venti illiberali per tentare di condizionare l'informazione soffiano qua e là in Europa e quello italiano è un caso d'osservazione e mo-

bilitazione professionale e civile». A Berlino, in rappresentanza dell'Italia, c'erano presidente, segretario e direttore della Fnsi Roberto Natale, Franco Sidi e Gianfranco Tartaglia. E alla nostra delegazione la Federazione europea ha assicurato che farà ancora sentire la sua voce in futuro. Nel documento approvato all'unanimità si an-

nuncia infatti il sostegno della Feg al sindacato dei colleghi italiani «nel suo contrasto, nella sua opposizione contro il disegno di legge» e si fa «appello al Parlamento italiano a non approvarlo o a modificarlo profondamente».

La Fnsi incassa e si prepara alla battaglia. Domani si riunisce in seduta straordinaria la giunta del sindacato dei giornalisti. Sarà l'occasione per valutare se percorrere immediatamente la strada dello sciopero, una forma di lotta peraltro già adottata quando venne varato dal governo Prodi il disegno di legge Mastella sullo stesso tema. Non è però escluso che come primo strumento si ricorrerà ad altre iniziative, per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento. Perché il punto per l'Fnsi è non soltanto denunciare, come pure fa il responsabile Comunicazione del Pd Paolo Gentiloni, che «si è resa la vita più facile ai delinquenti è reso più difficile il lavoro di magistrati e giornalisti», ma far capire che con questo provvedimento si ledono non i diritti specifici di una categoria, ma il diritto di tutti i cittadini a conoscere fatti rilevanti e a formarsi consapevolmente un'opinione. Ecco perché Giuseppe Giulietti lancia a editori e giornalisti la proposta di uscire nei prossimi giorni con una prima pagina simulata, come se la legge sulle intercettazioni fosse stata già approvata, sulla clinica Santa Rita di Milano o su un altro importante fatto di cronaca. Che, nota il portavoce di Articolo 21, «così o sarebbe ignoto o verrebbe semplicemente cancellato».

La Fnsi si prepara alla battaglia. Domani seduta straordinaria per valutare se percorrere subito la strada dello sciopero

## INODI DEL DDL

### Paletti per i cronisti

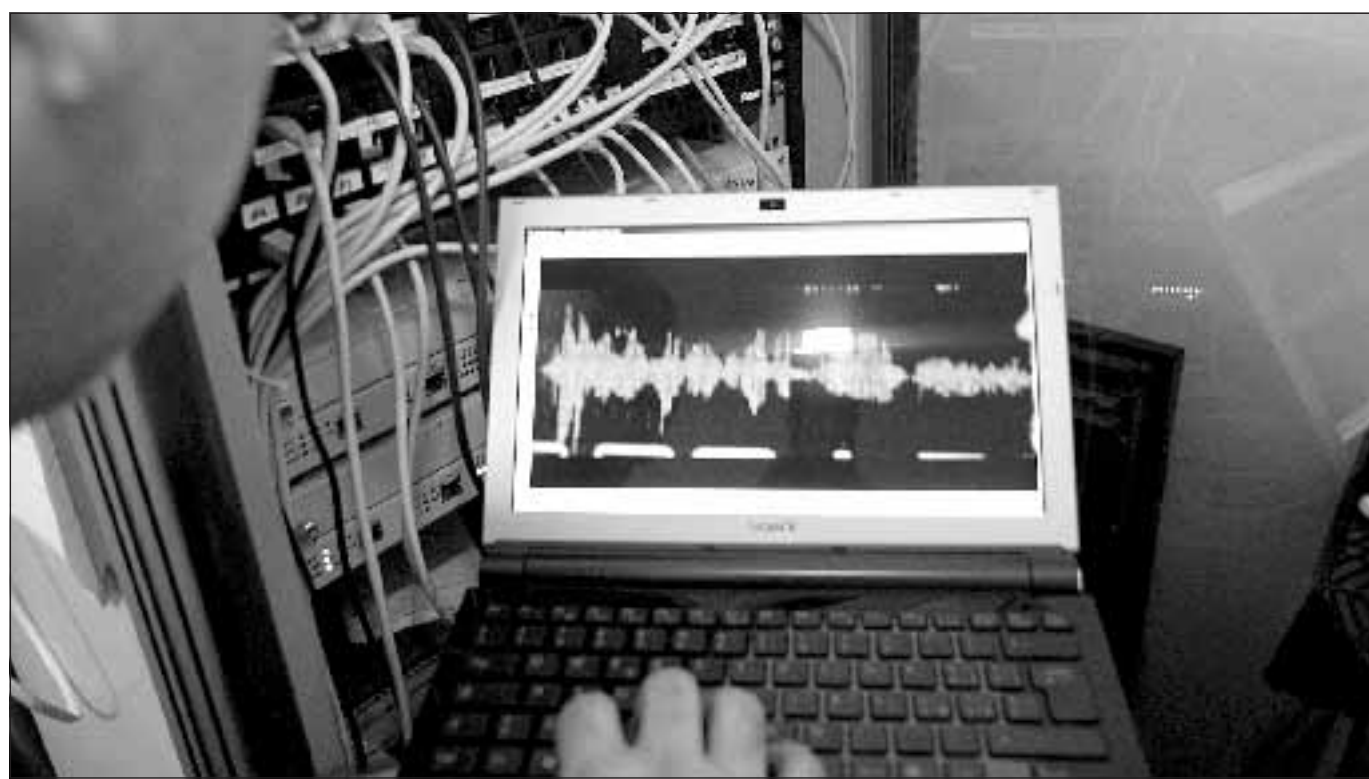
**Vietata** la pubblicazione di atti di indagine e di quanto acquisito al fascicolo del Pm, anche se non sussiste più il segreto, fino alla fine delle indagini preliminari o dell'udienza preliminare. Vietato pubblicare le intercettazioni. Previsto per i giornalisti l'arresto da 1 a 3 anni e ammenda da 500 a 1.032 euro.

### I reati non intercettabili

**Alcuni** dei reati non intercettabili: omicidio colposo, incesto, sfruttamento della prostituzione, estorsione, lesione personale grave, sequestro di persona, furto in casa, rapina, rapina semplice, usura, ricettazione, contrabbando, associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta.

### Persone e costi

**Sono state 124.845** nel 2007 le utenze sottoposte a intercettazioni. È il record dal 2001, anche se la spesa è diminuita per l'abbassamento dei costi per singola operazione, ridotti a 1.794 euro. Totale: 224 milioni di euro, a fronte dei 308 milioni raggiunti nel 2005, quando le utenze furono 101 mila.



Un tecnico al lavoro. Foto di Franco Sili/Ansa

### ROSY BINDI

«Contraria alla norma salva-preti»

«Sono assolutamente contraria a una norma che crei privilegi per qualunque esponente di qualsiasi religione». Così Rosy Bindi, intervistata ieri da Lucia Annunziata nel corso di «In mezz'ora», ha commentato il ddl sulle intercettazioni che prevede che per intercettare un prete si debba avvisare il vescovo. La Bindi ha anche ricordato che «tutti

abbiamo apprezzato la condanna del Papa sui preti pedofili, scoperti proprio grazie alle intercettazioni». Alla conduttrice, che le ha fatto notare come questa norma fosse presente anche nel disegno di legge preparato da Clemente Mastella, la vicepresidente della Camera ha risposto: «Se questa norma c'era, io non me ne ero accorta e chiedo scusa, perché sono contraria a questo provvedimento. Posso solo dire: meno male che non è stato approvato».

## LE VOCI

# Anche noi adesso diciamo «arrestateci tutti»

Ieri Marco Travaglio ha scritto un articolo «arrestateci tutti» in cui invitava tutti i giornalisti a continuare a scrivere le notizie nonostante il bavaglio del ddl intercettazioni. Ha ricevuto numerose risposte, eccome alcune:

### Diciamo no a questo quadro agghiacciante

Aderisco all'appello «Arrestateci tutti». Se l'agghiacciante quadro della nuova legge sulle intercettazioni con il divieto di cronaca giudiziaria sulle indagini passerà in Parlamento, l'unica risposta possibile sarà la disobbedienza civile. Cioè organizzare, per quanto riguarda noi giornalisti, una violazione dichiarata e di massa delle norme, accettando una legge che minaccia di spingere il nostro paese verso derive pericolose e autoritarie.



**La prima pagina de «l'Unità»** di ieri su cui Marco Travaglio ha lanciato l'appello «Arrestateci tutti» contro il disegno di legge sulle intercettazioni

gerci alla Corte Costituzionale e alla Corte di giustizia europea per far cancellare una legge che minaccia di spingere il nostro paese verso derive pericolose e autoritarie.

Peter Gomez (inviato de l'Espresso)

### E io continuerò a dare notizie

Il mio mestiere è dare notizie verificando le fonti - e continuerò a farlo nonostante una legge che minaccia il mio arresto. Se avranno paura gli editori, lo farò sul mio blog rispettando sempre l'unica cosa che

mi ha mosso in quasi 30 anni (ho iniziato a 18): il desiderio di raccontare e dare notizie ad altri, sempre verificandone l'attendibilità. Il Ddl sulle intercettazioni è solo il regolamento di conti di una casta - quella dei politici - contro magistrati e giornalisti (fra l'altro, se fosse già in vigore, oggi Stefano Ricucci sarebbe lo stimatissimo editore del Corriere della sera, Luciano Moggi avrebbe fatto vincere alla Juve gli ultimi due scudetti e gli italiani non saprebbero nulla di quel che accadeva nella clinica Santa Rita di Milano). Di liberale questa norma non ha nulla. Non potrà impedirmi di fare il mio mestiere.

Franco Bechis (direttore di Italia Oggi)

### È sancito: adesso sarà regime

La legge Berlusconi-Ghedini-Alfano, che proibisce le intercettazioni per i reati dei politici e degli imprenditori (e non solo), vieta anche la pubblicazione delle notizie giudiziarie fino al processo: impedisce così la formazione della pubblica opinione e sancisce l'ingresso nel regime. I giornalisti devono reagire continuando a scrivere tutto e a informa-

re i loro lettori. Anche a costo del carcere. A una legge-bavaglio non possiamo che rispondere con la disobbedienza civile. Diventiamo tutti obiettori di coscienza.

Gianni Barbacetto (Annozero, Societacivile.it)

### Nessuna intimidazione dai boss, nessuna dai bavagli

Nonostante sia stato recentemente indagato per favoreggiamento a Cosa nostra, per aver pubblicato i "pizzini" del boss Lo Piccolo, non mi lascerò intimidire da una legge che viola i principi basilari di libertà. Propongo sin da ora a chi è d'accordo di realizzare un sito internet con sede legale in un paese libero dove, se saremo costretti, pubblicheremo tutto quello che in Italia non vorranno far sapere ai lettori.

Francesco Viviano (la Repubblica)

### Il nostro dovere: pubblicare quello che sappiamo

Pubblichiamo tutto quello che sappiamo, facciamolo sempre: è questo il nostro dovere. Ogni mattina uomini e donne si affacciano in edicola e versano un euro per essere in-

formati, hanno fiducia nei loro giornali e nei giornalisti, noi non possiamo tradirli, né deluderli. Se c'è da rischiare rischiamo e facciamolo a viso aperto.

Enrico Fierro (L'Unità)

### Facciamo un golpe bianco di libertà

Caro Direttore, invio la mia totale adesione al progetto resistenziale-Travaglio da casa mia, dove sono già in una specie di «arresti domiciliari». Metaforici, certo, dal punto di vista di una professione che stava precipitando di suo e a forza di Alfano verrebbe colpita e affondata del tutto. Aderisco ad «arrestateci tutti» (che risulta così tragicamente attuale per assonanza con «ammazzateci tutti» dei ragazzi di Locri) perché se la reazione sarà generale facendo come se la legge non ci fosse forse riusciremo a non far passare un «golpe bianco»: o comunque gli italiani sapranno che di questo si tratta, del diritto/dovere dell'informazione democraticamente indispensabile e non di un qualunque dibattito su opposte visioni del giornalismo. Stanno rapinandoci della democrazia, almeno se ne dia l'allarme.

Oliviero Beha

### SOLE 24 ORE

«No censure»: De Bortoli sta con i suoi cronisti

**Il disegno** di legge governativo sulle intercettazioni «nei fatti rappresenta una censura all'informazione». Lo scrivono, in una lettera aperta al direttore, i cronisti del Sole 24 ore che seguono la giustizia Giovanni Negri e Donatella Stasio. Si tratta di «un colpo all'informazione» che ha poco a vedere con la privacy e più con «l'ansia di rivincita della politica... e il prezzo lo paga l'opinione pubblica». De Bortoli condivide l'allarmata analisi citando i casi Antonveneta e Santa Rita. Aggiungendo che «i giornalisti che sbagliano è giusto paghino (prima i direttori) ma forse il carcere fino a 3 anni per un solo reato è eccessivo». Conclusione del direttore del Sole: «Non avevamo capito che la tolleranza zero, che ci vede d'accordo, contro criminalità e immigrazione clandestina, si applica a cominciare dai cronisti di giudiziaria».

### SU «IL GIORNALE»

Cervi: salvare la cronaca no all'impunità

**Sul Giornale** Mario Cervi, pur sostenendo che una nuova regolamentazione delle intercettazioni e maggiore tutela della privacy fossero necessarie, invita però a «salvare la cronaca». Cervi trova il ddl del governo «in alcune parti errato ed eccessivo». Il rischio è «che i marpioni del malaffarieriscano a occultare sotto il nobile mantello dei principi la loro voglia di impunità». Cita i casi della clinica milanese di Santa Rita e le scalate bancarie: «Ha scritto Bechis non su *Liberazione* ma su *Italia Oggi* che senza intercettazioni oggi Stefano Ricucci sarebbe lo stimatissimo editore del *Corsera* e Moggi avrebbe fatto vincere alla Juventus gli ultimi due scudetti». Conclusione: «Posso suggerire al governo un ripensamento? Si intercetti un po' meno, d'accordo. Ma soprattutto non si intercetti la libertà di stampa».

## PARTITO DEMOCRATICO

Secondo un sondaggio di Mannheim il 41 per cento di elettori democratici considera «remissiva» l'opposizione

Ma il vertice del Pd valuta positivamente un altro dato: il 53% degli elettori del Pdl considera «equilibrata» l'azione del Pd

# Quale opposizione? Il Pd discute «Ma non si torna al 2001»

di Andrea Carugati

HANNO DETTO

No, il Pd non ha nessuna voglia di tornare all'antiberlusconismo del 2001. Certamente questa non sarà la strada seguita dal gruppo dirigente che si ritrova attorno a Walter Veltroni. Non basta il rimprovero dell'Economist sul Pd troppo morbido verso il Cavaliere, e neppure il sondaggio di Renato Mannheim che vede un 41% di elettori democratici bocciare l'opposizione come troppo «remissiva». E non basta neppure l'analisi di Eugenio Scalfari che fotografa una opposizione «fragile» e «sonnolenta» davanti all'incipit di una dittatura berlusconiana.

Il Loft non torna indietro, non si lascerà tentare dalle sirene «girotondine». «No al replay del 2001, che ci ha portato a mettere insieme una coalizione inefficace come l'Unione», è il ragionamento che si fa nella cerchia di Veltroni. Dove si sottolinea un altro dato del sondaggio di Mannheim: per il 53% degli elettori di centrodestra l'opposizione del Pd è «equilibrata». «Significa che i nostri argomenti fanno breccia dall'altra parte: per tornare a vincere non c'è altra strada, prendere a Berlusconi una fetta di voti moderati. Non basta galvanizzare i nostri elettori». Nello staff di Veltroni la convinzione è che «nei contenuti la nostra opposizione è ferma, non c'è nessun provvedimento della maggioranza su cui abbiamo votato a favore. Il punto è comunicare meglio i nostri risultati, come quello su Rete4: e non è facile con questo clima di giubilo che c'è tra i grandi media, giornali e tv, e il governo».

Enrico Morando, coordinatore del governo ombra, è esplicito: «Non so se qualcuno ha nostalgia per il 2001, io sono convinto che dobbiamo stare lontano da quel clima come dalla peste. E non vorrei che scivolassimo senza accorgercene verso quel tipo di opposizione 2001-2006, un disastro: non c'era un solo tema su cui l'opposizione parlamentare avesse elaborato una proposta credibile. L'unico collante era dire no e fare ostruzionismo, ma proposte zero, perché non eravamo d'accordo fra di noi». Quanto all'Economist, Morando è netto: «Dire che stiamo facendo un piacere a Berlusconi è una sonora stupidaggine». Più insidioso quel 40% di elettori che giudicano «remissiva» l'opposizione. «È un segnale d'allarme che va colto. Per questo dobbiamo pretendere

**Enrico Morando**

«Quel segnale va colto. Dobbiamo pretendere che Berlusconi faccia seguire fatti concreti alla disponibilità al dialogo»

**Nicola Latorre**

«Non siamo stati rinunciatari, non cediamo all'angoscia dei sondaggi. Ma deve emergere la nostra idea di futuro»

**Vincenzo Vita**

«Sui temi sociali c'è molto da fare, su altre questioni come le intercettazioni l'opposizione di Veltroni è stata intransigente»

**Rosy Bindi**

«Dobbiamo praticare un antiberlusconismo democratico. E sulle politiche riformiste coinvolgiamo la sinistra»

## II SONDAGGIO

41% degli elettori Pd: opposizione remissiva

Secondo un sondaggio di Renato Mannheim, pubblicato ieri dal Corriere della Sera, il 41% degli elettori del Pd giudica «troppo remissiva» l'opposizione. Ma il 53% degli elettori di centrodestra la trova «equilibrata».

E Scalfari su Repubblica sferza i democratici: di fronte all'incipit di una dittatura berlusconiana, l'opposizione appare «fragile» e «sonnolenta». E ancora: «Quale dialogo nel momento in cui viene militarizzato il Paese nei settori più sensibili della democrazia?». «È evidente», prosegue Scalfari, che l'ipotesi di dialogo sulle riforme istituzionali «condiziona inevitabilmente il tono dell'opposizione», tanto da trasformare in questioni secondarie i contrasti di merito sui singoli provvedimenti.



Militanti del PD. Foto Daniel Dai Zennaro/Ansa

## CASA DEL POPOLO

La protesta dei militanti di Brescia

I militanti del Partito democratico di Brescia non ci stanno: «Questa volta ci avete davvero rubato qualcosa» - hanno denunciato su una pagina a pagamento su Bresciaoggi. A far scattare la protesta è stata la decisione di vendere la Casa del popolo «Pietro Romano» di via Metastasio. Non una casa qualunque per i militanti cittadini: l'immobile a due piani in mattoni rossi, con annesso bar e campo di bocce, è stata l'ultima sede del Pci bresciano e la prima e unica del Pds. Un pezzo di storia che i «vecchi» militanti difendono: «Le case del popolo spiegano - sono veri punti di riferimento per la politica fatta sul territorio». Da qui l'idea della lettera aperta a tutta pagina sul quotidiano locale, indirizzata ai dirigenti del Partito democratico, con tanti «distaccati saluti».

che le chiacchiere sul dialogo si traducano entro tre mesi in iniziative concrete di riforma, a partire dai regolamenti parlamentari. Altrimenti, se è solo teatro, questo presunto clima di dialogo è dannoso per il Paese e per il Pd». Morando lancia una proposta al centrodestra, che è quasi un ultimatum: «Prima delle ferie bisogna cambiare la legge di contabilità e i regolamenti parlamentari per avere una sessione di bilancio ordinata, senza il caos degli anni scorsi. Sarebbe una dimostrazione che il dialogo serve a qualcosa».

Il problema di una opposizione più incisiva non coglie di sorpresa Pierluigi Bersani, che da settimane sprona il suo partito ad alzare i toni in Parlamento e non solo. «Non mi stupisce quel 40% -ragiona Bersani con i suoi- è normale che ci si chieda di fare di più, ma non possiamo tornare al 2001, alle discussioni sul regime. Il punto è costruire il profilo del Pd, poi sarà più facile anche fare l'opposizione». Nicola Latorre, braccio destro di D'Alema, invita a «non cedere all'angoscia dei sondaggi». «Finora abbiamo fatto il nostro dovere, non siamo stati rinunciatari - spiega - ma questo non si percepisce abbastanza anche perché non emerge ancora la nostra idea di futuro». «Contro i provvedimenti deteriori di questo governo, come quelli sull'immigrazione e la militarizzazione delle città - prosegue Latorre - dobbiamo essere durissimi. Ma se e quando si inizierà a discutere di riforme istituzionali è chiaro che non si fanno a colpi di maggioranza». «Ma dico se perché finora - ammette Latorre - ci sono state solo chiacchiere, non c'è nulla sul tavolo».

E Rosy Bindi spiega: «Dobbiamo praticare un antiberlusconismo democratico». Come la Dc praticò l'anticomunismo democratico non alleandosi mai con la destra ma tenendo l'elettorato di destra su posizioni moderate, così il Pd deve praticare un antiberlusconismo democratico sconfiggendo la destra e Berlusconi con politiche riformiste sulla quali far convergere anche la sinistra radicale». E dall'ala sinistra del Pd Vincenzo Vita avverte: «Dobbiamo evitare che passi l'idea di un clima di pacificazione, fare una opposizione netta e intransigente come ha fatto Veltroni sulle intercettazioni. Sui temi sociali, invece, il lavoro che abbiamo da fare è ancora moltissimo».

IL CASO «Ma come ministro ha giurato fedeltà?». E lui: «Io? Mai detto...»

## Repubblica e Costituzione, le amnesie di Zaia

FEDERICA FANTOZZI

Il nuovo volto della Lega ha la faccia pulita e la pochette color ramarro di Luca Zaia: il ministro dell'Agricoltura che si sporca le scarpe e si arrampica sui muri. Intervistato da Barbara Romano su «Libero» il veneto Zaia ricorda benissimo di aver spedito, da presidente della Provincia di Treviso, il prosciutto sui voli Alitalia e il radicchio addirittura nello spazio, a geminare in assenza di gravità. E va fiero (giustamente) di preferire il letame delle bufale alla grigliata ministeriale: «Mi sporcherò le scarpe» promette.

Mostra invece una strana amnesia su altri momenti, meno bucolici ma altrettanto importanti, della sua vita politica. Crede nella Repubblica? domanda l'intervestratrice. Come no: «Mi si apre il cuore se penso alla Repubblica Serenissima». Venezia effettivamente è splendida. Ma come ministro ha giurato fedeltà a quella italiana, quindi ci crede? «Non ho mai detto questo». E come fa a essere ministro se non crede nella Repubblica? «Credo nella Costituzione, può bastare». Sarà. Ma la formula del giuramento ministeriale parla chiaro: «Giuro di essere fedele alla Repubblica - recitano i prescelti da-

vanti al capo dello Stato - di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione».

Frase pronunciata ad alta voce, quel fatidico 8 maggio, anche dallo smemorato Zaia. Neanche aveva finito di brindare che i giornalisti gli chiedevano se vedeva contraddizioni, chissà tra nazione e secessione: «Parlo solo di agricoltura» rispose. Il collega Calderoli aggiunse che i leghisti



Luca Zaia. Foto

Impegno rimosso dopo appena 40 giorni. Acrobazie leghiste nell'intervista rilasciata a «Libero»

sono persone pazienti. E fu tutto. Appena 40 giorni dopo, il giuramento sulla Repubblica è bell'e rimosso. E anche quello sulla Costituzione non sta tanto bene: «Lo si fa per tre motivi - argomenta con qualche difficoltà Zaia - Primo, l'articolo sul federalismo fiscale. Secondo, la Repubblica viene definita insieme di Comuni, Province e Regioni e negli enti locali noi ci siamo. Terzo e più importante, nella Carta c'è scritto come modificare questa Repubblica in senso federale».

In pratica, un giuramento a corrente alternata: 136 articoli no, 3 sì, le disposizioni transitorie chissà. Arzigogolata pure la posizione sull'assenza alla Festa della Repubblica: «Non è stata una scelta strategica. Non vivo a Roma e non ho ritenuto di tornare appositamente». Forse è andato a quella della natia Conegliano. Del resto, così ha fatto il titolare dell'Interno Maroni: «Mica c'è solo la Festa di Roma, io ho partecipato a quella del mio Comune». Resta da sperare che Zaia, che dopotutto è giovane, dimostri migliore memoria sul proposito di utilizzare come tagliaerba gli asini (già rodati a Treviso), l'oca pascola e le caprette nane: soluzione ecologica, utile anche allo smaltimento rifiuti e, una volta tanto, politicamente coretta.

## AGENDA CAMERA

**Rifiuti.** Inizia oggi in aula la discussione del decreto sui rifiuti, che da domani passerà ai voti. Il governo ha varato venerdì scorso un nuovo decreto che presenterà sotto forma di emendamento al precedente. «Un pasticcio procedurale che non tiene conto del nostro contributo costruttivo», ha detto la capogruppo del Pd in commissione Ambiente, Raffaella Mariani. Non è la prima volta - sottolinea - che il governo aggiunge decreti a decreti sulla stessa materia non permettendo alle commissioni parlamentari di lavorare conoscendo nell'interezza gli atti del governo. Il Pd si è astenuto nel licenziare il testo per l'aula perché considera il dibattito in commissione non ancora concluso.

**Lavori usuranti.** Dare attuazione ai principi e alle finalità previste dal protocollo del 23 luglio 2007 sui lavori usuranti. Lo chiede il gruppo Pd in una mozione, di cui è primo firmatario Cesare Damiano, capogruppo in commissione Lavoro, che sarà discussa oggi e andrà in votazione da domani. Il gruppo Pd chiede che i tre miliardi previsti per i prossimi 10 anni, finanziariamente coperti e certificati dalla

ragioneria dello Stato, vadano a vantaggio dei lavori usuranti. La delega per realizzare questi obiettivi doveva essere esercitata entro il 31 maggio e gli annunci di proroga del ministro Sacconi non sono stati confermati. Scaduto il termine si chiede comunque al governo il rispetto degli obiettivi dell'accordo che rappresenta un'importante conquista sociale.

**Morti bianche.** Il tragico incidente nel depuratore di Mineo, che ha provocato la morte di 6 lavoratori, sarà l'oggetto di un'informativa urgente del governo in aula domani mattina alle 11. Per il gruppo Pd interverrà Antonio Boccuzzi, ex operaio della ThyssenKrupp.

**Sanità.** Al temine delle votazioni di mercoledì il governo interverrà in aula per un'informativa urgente sullo scandalo della clinica Santa Rita di Milano. Sulla vicenda, Livia Turco è la prima firmataria di una risoluzione in commissione Affari sociali che impegna il governo ad adottare tutte le misure necessarie affinché il sistema di accreditamento delle strutture private venga rivisto, come stabilito dal governo Prodi con la finanziaria 2007.

(a cura di Piero Vizzani)

## AGENDA SENATO

**Sicurezza.** Con inizio alle 11, domani l'aula riprenderà l'esame del decreto-legge sulla sicurezza. Si votano i circa 150 emendamenti. Voto finale mercoledì. Scade il 25 luglio. Deve passare poi alla Camera. Le commissioni avviano, intanto, l'esame del ddl sulla stessa materia.

**Alitalia.** Subito dopo andrà in aula il decreto sul prestito all'Alitalia (deve però andare ancora in commissione), emanato dal governo Prodi, ma sostanzialmente modificato dall'attuale esecutivo, tanto da determinare il voto contrario dell'opposizione. Votazione finale giovedì, pena la decadenza.

**Morti bianche.** Dopo le tragedie sul lavoro della scorsa settimana, diventa urgente il voto finale in aula, dopo il sì unanime della commissione Lavoro del ddl che istituisce una commissione d'inchiesta sulle morti bianche. Disco verde previsto in settimana.

**Indagini e inchieste.** Commissione antimafia: ddl in deliberante alla commissione Affari costituzionali; ricerca italiana sulla fusione nucleare: indagine conoscitiva alle commissioni Pubblica

istruzione e Industria; ciclo rifiuti: indagine conoscitiva su gestione, raccolta differenziata e compostaggio alla commissione Ambiente; efficacia ed efficienza del Servizio sanitario nazionale alla commissione Sanità.

**Difesa.** Il ministro La Russa sarà ascoltato mercoledì a Palazzo Madama dalle commissioni congiunte Difesa di Senato e Camera.

**Tributi e finanze.** Il decreto legge che stabilisce alcune norme di monitoraggio e di trasparenza della spesa pubblica, è all'esame della commissione Finanze.

**Riforma Costituzione.** La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame del ddl di riforma della Costituzione, presentato dal sen. Oskar Peterlini della Svp. Prevede, tra l'altro, di cambiare l'art.55, aggiungendo «federale» a Senato della Repubblica.

**Di Girolamo.** Domani la Giunta delle autorizzazioni a procedere esamina la richiesta della Procura di Roma di arresti domiciliari del sen. Di Girolamo, Pdl, accusato di violazione della legge elettorale (voto all'estero).

(a cura di Nedo Canetti) [nedo.canetti@senato.it](mailto:nedo.canetti@senato.it)

# BUIO A MEZZOGIORNO

Aveva passato la serata del sabato a ballare. Dopo aver parcheggiato sotto la sua abitazione a Ugento, qualcuno l'ha chiamato

Probabilmente una lite con chi lo aspettava. Sembra una persona che conosceva. Poi le ferite al torace inflitte con una lama da cucina

## Lecce, ucciso a coltellate politico dell'Idv

Giuseppe Basile colpito sotto casa forse dopo essersi difeso. Ma è giallo sulle minacce ricevute

di Maristella Iervasi / Roma

«**HO SENTITO GRIDARE** aiuto, poi ho sentito il mio nome: "commare Titta...". Era passata l'una di notte, mi sono vestita e sono uscita ma quando ho visto Peppino con la faccia in giù nel sangue, ho gridato impaurita». È il racconto di Antonia Colitti,

l'unica testimone della morte di Giuseppe Basile, 62 anni, detto «Peppino», il consigliere provinciale dell'Italia dei Valori ucciso con cinque o sei coltellate sabato notte vicino casa, alla periferia di Ugento (Lecce), da una persona che conosceva bene e con la quale avrebbe discusso. Sgommento a Ugento, il suo paese. È grande è il dolore di Antonio Di Pietro, leader dell'Idv: «Le ragioni di questo incredibile e assurdo delitto non le conosciamo, ci affidiamo alla magistratura. Non credo però - ha sottolineato Di Pietro - che il crimine organizzato usi metodi di questo genere. Una rapina finita male? Non credo, così come credo che non sia un agguato. Basile dalla nascita del partito è stato con noi. Nel suo territorio ha sempre denunciato l'illegalità». Ad escludere senza ombra di dubbio la pista politica è invece il sindaco Eugenio Ozza di An: «È una morte inespugnabile. Basile era una persona anche vivace nelle sue espressioni ma non aveva nemici tali da

fargli fare questa fine. Escludiamo - ha concluso - qualsiasi possibilità di collegare il delitto alla sua attività politica». Walter Veltroni, leader del Pd: «Un delitto che lascia tutti scioccati: questo atto atroce ci spinge a non abbassare mai la guardia». L'accoltellamento mortale del consigliere provinciale dell'Idv è accaduto sotto casa, al cancello della villetta in fondo a via Nizza che confina con quella dei coniugi Colitti, dopo le quali c'è solo campagna. Peppino Basile, ex imprenditore edile, separato dalla moglie e senza figli, è arrivato al volante della sua Fiat Panda, dopo una serata passata a ballare in un locale in compagnia di una donna - forse la stessa che ieri ha lasciato un mazzo di fiori con un biglietto firmato "Ada": ha fatto in tempo a parcheggiare nel cortile dell'abitazione e a chiudere lo sportello dell'auto. Poi ha sentito qualcu-

Di Pietro: non credo sia un agguato di crimine organizzato. I carabinieri: nessuna denuncia di avvertimenti



Investigatori e inquirenti sul luogo in cui è stato assassinato a coltellate il consigliere dell'Italia dei Valori, Giuseppe Basile. Foto di Dario Caricato/Ansa

no chiamarlo dal cancello, si è avvicinato e si è trovato faccia a faccia con la morte. L'uomo è stramazza sull'asfalto, colpito da una coltellata dietro l'altra - una lama da cucina, sembrerebbe - al torace. Ha avuto solo il tempo di gridare aiuto, di invocare il soccorso della commare Titta, la vicina di casa, mentre chi ha sferrato i fendenti è fuggito sgommando. I carabinieri di Lecce, diretti dal pm salentino Giovanni De Pal-

ma, non escludono alcuna ipotesi e indagano a 360 gradi. L'arma del delitto non è stata trovata. A terra, accanto al cadavere, solo le chiavi della Panda. Ma secondo indiscrezioni, il corpo presenterebbe anche ferite che potrebbero far pensare ad una zuffa con il suo aggressore. Per l'ex pm Carlo Madarò, assessore provinciale a Lecce per l'Idv: «Peppino non aveva problemi di denaro. Era una persona abbastanza irruente in politica co-

me nelle vicende personali». Un'irruenza a causa della quale Basile potrebbe aver «capitalizzato inimicizie». E sempre Madarò rivela che l'esponente politico ucciso aveva subito un'intimidazione: mesi fa qualcuno gli avrebbe fatto trovare all'ingresso di casa una testa mozzata di mulo. Ma nonostante il consiglio di denunciare l'accaduto, Basile non si è rivolto alla polizia: al colonnello Filippo Calisti infatti non risulta che il po-

litico ucciso abbia mai ricevuto minacce. Così come non risulta un precedente di 3 anni fa: l'invio di una busta con un proiettile. Il delitto ha lasciato «sgomento» il governatore della Puglia, Nichi Vendola. Il parroco Don Stefano Rocca ha invece detto che «stranamente» Peppino non era presente alla cerimonia di accoglienza del Papa a Santa Maria di Leuca. «Eppure aveva l'invito personale del vescovo...».

### VAL DI PESA

Ammazzato e bruciato piccolo imprenditore

Era un piccolo imprenditore Stefano Ciolli, l'uomo trovato con parti del corpo carbonizzate in località Montecapri, sulle colline di San Casciano val di Pesa, nel Chianti fiorentino. Ciolli, 43 anni, sposato con una figlia, aveva un'attività al mercato ortofrutticolo di Novoli, a Firenze. L'uomo sarebbe stato ucciso con un colpo di pistola alla testa. Poi il corpo sarebbe stato bruciato.

L'imprenditore Ciolli, secondo quanto reso noto da fonti giudiziarie, aveva contratto debiti con più persone ed è in questo ambito che gli investigatori stanno orientando le indagini per capire chi lo ha ucciso dando poi il corpo alle fiamme. Un delitto scaturito per questioni economiche.

Appresa la notizia della morte, la madre e la moglie di Ciolli, accompagnate da un terzo familiare, sono arrivate alla caserma dei carabinieri di San Casciano. Qui sono state sentite dal pm della procura di Firenze, Giuseppe Bianco, che coordina le indagini. Durante il colloquio la madre di Ciolli ha avuto un malore ed è stato necessario l'intervento di un medico. Il cadavere di Ciolli è stato rimosso e trasportato all'istituto di medicina legale dell'ospedale di Careggi.

### DA OGGI CAMERA DI CONSIGLIO DELL'APPELLO

## La «cupola» di voti, cemento e rifiuti il maxiprocesso al gotha dei Casalesi

Due boss in carcere, Francesco «Sandokan» Schiavone e Francesco Bidognetti («Ciccio 'e mezzanotte»), due ancora latitanti, Michele Zagaria e Antonio Iovine, e un potere di prevaricazione che, nell'area che dalla periferia nord di Napoli si allarga verso la provincia di Caserta e il litorale Domizio, non sembra essere mai venuto meno. La camorra del clan dei Casalesi fa ancora paura e lascia ancora morti per strada come negli anni della guerra con i resti della Nco di Cutolo e di quella interna che ne seguì. Fa paura, anche se la magistratura ha da tempo decapitato a suon di sentenze il nuovo gruppo dirigente. La vecchia direzione, come in tutte le storie di camorra che si rispettano, è morta sul campo, durante le faide che tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 hanno portato all'ascesa di Sandokan e Ciccio 'e mezzanotte. Da Antonio Bardellino, esponente di spicco della nuova famiglia, ucciso a colpi di martello nella sua casa in Brasile dall'inviato Mario Iovine, al suo delfino e nipote Paride Salzillo, fittosi fuori negli stessi giorni in un casale campano, a Vincenzo De Falco, che quando fu sepolto nel febbraio del '91, ebbe un funerale con 1500 persone e le serrande dei negozi del paese abbassate in segno di lutto. Allo stesso Iovine, ucciso a Cascais, in Portogallo, nello stesso anno, da chi voleva vendicare la morte di De Falco. Una scia di sangue per l'egemonia di un territorio agricolo che la camorra ha pensato di trasforma-

di Eduardo Di Blasi / Roma

### «Spartacus»

«Questa corte condanna»: il processo in un libro

Il 24 giugno, alle 17, presso la sede di «Oltre il chiostro» in piazza Santa Maria la Nova 44 a Napoli, l'associazione «La Città invisibile» di Samuele Ciambriello e l'editrice l'Anchra del Mediterraneo presentano il libro di Marcello Anselmo e Maurizio Braucci Questa

corte condanna, sul processo Spartacus. Saranno presenti l'assessore regionale alle Attività Produttive Andrea Cozzolino, Rosaria Capacchione (Il Mattino), i magistrati Franco Roberti (coordinatore della Dda di Napoli), Raffaello Magi (estensore della sentenza di primo grado), e Federico Cafiero De Raho, e don Tonino Palmese (Libera).

re nell'avamposto di un nuovo capitalismo di rapina, giocando le proprie fiches su appalti pubblici, cemento, rifiuti ed estorsioni. Oggi inizia la Camera di consiglio che dovrà decidere il secondo grado di quello che è stato il maxiprocesso della camorra casertana. Il processo Spartacus, che nel primo grado, presso la Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere, si conclude con una sentenza di 3200 pagine, 95 condanne per associazione camorristica e 21 ergastoli. Un pezzo della storia criminale d'Italia, messo nero su bianco dalle inchieste della Dda di Napoli (le indagini condotte dal '93 al '98 portano la firma dei pm Federico Cafiero De Raho, Francesco Curcio, Lucio Di Pietro, Francesco Greco, Carlo Visconti, Raffaele Cantone e Raffael-

lo Falcone) e dal giudice Raffaello Magi che materialmente redasse le motivazioni della sentenza depositata nel giugno 2006. Seicentotrenta udienze, seicento testimoni (tra cui 25 collaboratori di giustizia), centinaia di intercettazioni telefoniche e di riscontri fotografano l'attività criminale del gruppo dei Casalesi dalla fine degli anni '80 a decennio successivo. Ma, come spiega lo stesso Magi nell'intervista che fa da prefazione al libro «Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei Casalesi», l'organizzazione camorristica «è rappresentata da un intreccio di interessi e di fenomeni che, per quanto è dato comprendere, restano in buona parte immuni alle verifiche giudiziarie. Le organizzazioni si alimentano attraverso la penetra-

zione nel mercato, sfruttano le maglie dell'imprenditoria spesso bisognosa di protezioni, si pongono come «mediatori del consenso» in occasione delle competizioni elettorali, realizzano gli investimenti che offrono lavoro a soggetti affiliati e non, condizionano spesso le scelte delle piccole amministrazioni locali».

La nuova camorra casertana di Antonio Bardellino nasce sull'impronta data ai Nivioletta di Marano, il clan più vicino a Cosa Nostra. Il clan dei Casalesi conserva la sua provenienza agricola fondandosi sullo sfruttamento e sul controllo del territorio. Operazione che si traduce nell'interamento dei rifiuti pericolosi, nel monopolio del mercato del calcestruzzo e degli inerti (con alcune società che vedevano per azionisti boss dell'avversario), al controllo della commercializzazione di alcuni generi alimentari. I Casalesi si sono inseriti nei grandi appalti della costruzione dell'Alta Velocità ferroviaria tra Roma e Napoli, nella sistemazione del canale delle arance, al controllo dei voti, che, nel 1982 portò all'elezione di Ernesto Bardellino (fratello di Antonio) a sindaco di San Cipriano di Aversa e nel 1992 al record di voti per il candidato del Pli Alfonso Martucci, esponente del Pli eletto in Parlamento.

CGIL

Lavoro Società  
Area programmatica CGIL

Lavoro Società Lombardia e Milano,  
in preparazione dell'assemblea nazionale dell'area  
(Roma 26, 27 giugno), organizza una

### Assemblea pubblica

Venerdì 20 giugno, ore 10 - 16  
CGIL regionale - Sesto S. Giovanni  
V.le Marelli, 497 (MM1 S. Marelli)

- Difendere il Contratto Nazionale
- Redistribuire il reddito
- Estendere la contrattazione
- Ampliare per tutti democrazia, diritti e sicurezza

Presidente  
**Nerina Benuzzi**  
(Segretaria CGIL Milano)

Introduce  
**Giacinto Botti**  
(Segretario CGIL Lombardia)

Contributo di  
**Massimo Roccella**  
(Giustavolontario)

Conclude  
**Nicola Nicolosi**  
(Coordinatore nazionale di Lavoro Società)

L'assemblea è aperta alla partecipazione di tutti gli iscritti e le iscritte alla CGIL

## IMMIGRAZIONE

I sopravvissuti si sono aggrappati alle gabbie dei tonni spesso ancora di salvezza per molti di loro

leri a Lampedusa 450 sbarchi. La provocazione della vice sindaca della Lega: vestita con il chador, in cerca di un passaggio per Tripoli

# Si spezza un barcone, tra i dispersi anche bambini

Ennesimo dramma a sud di Malta: 28 somali salvati da un peschereccio italiano. In 6 mancano all'appello

di Marzio Tristano / Agrigento

**SPESSE LE GABBIE** dei tonni calate in mezzo al canale di Sicilia sono state la salvezza per i clandestini in balia delle onde del Mediterraneo: ma ieri mattina su quegli ammassi di ferro è andato ad infrangersi uno dei barconi della speranza carico di immigra-

ti, che si è spezzato in due trascinando in mare il suo carico umano. Ventotto somali si sono salvati, raccolti dal peschereccio italiano «Gambero» che li ha issati a bordo dopo avere messo in acqua due gommoni; sei risultano dispersi e tra questi, hanno raccontato i superstiti, anche alcuni bambini, i più esposti alle furie del mare, che ieri era in tempesta.

L'ennesima tragedia del mare 56 miglia a sud di Malta e non ancora registrata dalla guardia costiera italiana arriva a conclusione di una giornata segnata da sette sbarchi, con oltre 450 clandestini approdati sulle coste di Lampedusa. Un vero e proprio

assalto fronteggiato da sottufficiali e militari della capitaneria di porto, carabinieri, poliziotti, finanzieri che sulla banchina dell'isola si sono prodigati per tutta la giornata a gestire lo sbarco dei clandestini mentre sullo stesso molo, vestita «all'araba», con un chador in testa, Angela Maraventano, vice sindaco lampedusano e senatrice della Lega nord, ha messo in scena una protesta dal sapore provocatorio: «Voglio trovare un passaggio per Tripoli», ha detto la parlamentare leghista che ha deciso di fare il percorso inverso e di sbarcare sulle coste nordafricane. «Ho chiesto ai comandanti delle motovedette della Capitaneria e della Guardia di Finanza - spiega - di accompagnarmi in Libia, ma si sono rifiutati. Adesso mi sto rivolgendo ai pescatori, sono sicura che qualcuno di loro mi aiuterà».

Il primo allarme a Lampedusa è scattato all'una di ieri. Una mo-

tovedetta della capitaneria di porto è andata a recuperare un barcone con 79 persone a bordo tra cui 18 donne una delle quali incinta. I migranti trasportati dalla motovedetta sono giunti sull'isola alle 4,20 circa del mattino. Poi un velivolo della Guardia di finanza ha avvistato tre imbarcazioni a circa 26 miglia

dalla più grande delle Pelagie. Due guardacoste delle Fiamme gialle hanno raggiunto le imbarcazioni e trasbordato i 141 immigrati, tra cui 25 donne, due delle quali incinta, che all'arrivo sulla terraferma sono state caricate su un'ambulanza del 118 e trasportate al pronto soccorso. Con loro è stato accompagnato in ospe-

dale un uomo che forse aveva una frattura alle gambe. Altre tre barche, con oltre un centinaio di clandestini, sono state soccorse a partire dalla tarda mattinata, dalla Guardia costiera, in uno specchio d'acqua a circa 20 miglia da Lampedusa. Inizialmente sono stati trasbordati 77 immigrati, comprese 19 donne, da

due imbarcazioni. Successivamente una motovedetta ha raggiunto l'altro natante, un gommone di 11 metri, sul quale si trovavano 107 persone, tra cui 15 donne. Dopo le operazioni di trasbordo il mezzo si è diretto a Lampedusa, dove gli extracomunitari sono stati portati nel centro d'accoglienza dell'Isola.

## RAGUSA

Commozione ai funerali di due vittime della strage di Mineo

**Si sono svolti** ieri in un clima di grande commozione, nella cattedrale San Giovanni di Ragusa, i funerali di due delle sei vittime dell'incidente sul lavoro avvenuto l'11 giugno scorso nel depuratore comunale di Mineo. Prima di entrare in chiesa i feretri di Salvatore Smecca e Salvatore Tumino, entrambi di 47 anni, portati a spalla da una trentina di colleghi di lavoro, che indossavano la maglietta dell'impresa Carfi, sono sfilati in corteo davanti alla sede della azienda di lavoro. Alle esequie hanno partecipato anche i presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi e il senatore Enzo Bianco, in rappresentanza del governo-ombra del Pd. Schifani ha sottolineato che «la sensibilità del Paese sugli incidenti sul lavoro è cambiata». «Il Parlamento - ha aggiunto il presidente del Senato - ha fatto la sua parte: ha approvato una legge importante. Adesso devono aumentare i controlli e trovare un sistema per risarcire i familiari delle vittime, ed in particolare i minorenni». Bianco ha invitato a «smetterla con la cultura del profitto ad ogni costo che fa strage di vite umane». Il tema della sicurezza sul lavoro è stato al centro anche dell'omelia di mons. Carmelo Tidona, parroco della cattedrale di Ragusa. I funerali delle altre quattro vittime, i dipendenti comunali Giuseppe Zaccaria, Giuseppe Palermo, Salvatore Pulici e Natale Giovanni Sofia, saranno celebrati domani pomeriggio a Mineo.



Un gommone della marina maltese raggiunge gli immigrati africani aggrappati alla gabbia di allevamento di tonni in mare nello scorso 8 giugno. Foto Ansa

## «Rifiuti, tracce radioattive»: tir bloccato

La task force di Bertolaso: era diretto alla discarica di Savignano Irpino

/ Roma

**DOPO** che la città di Amburgo, la settimana passata, aveva bloccato per ventiquattro ore i carichi di rifiuti provenienti dalla Campania per la presenza di materiale

radioattivo (Iodio 131) al loro interno, ieri la stessa tipologia di rifiuto (proveniente con ogni evenienza da uno studio medico o da un'azienda ospedaliera) sarebbe stata rintracciata su un carico diretto alla nuova discarica campana di Savignano Irpino (località Pustarza), nell'avellinese. Lo Iodio 131, usato per le scintigrafie e

per la radioterapia di alcuni tumori, pur non essendo particolarmente nocivo, deve essere smaltito in siti appositi poiché perde la propria carica radioattiva dopo diversi giorni.

La notizia del rinvenimento nel carico dei rifiuti di questo materiale, la ha comunicata la struttura commissariale alla

Una settimana fa un carico fermato ad Amburgo  
Il responsabile del sito: solo elettrodomestici

quale sovrintende il sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso ieri mattina. Sottolineando come la situazione non abbia prodotto particolari problemi «grazie alla capillare capacità di controllo di tutte le componenti che operano presso la discarica, forze dell'ordine, vigili del fuoco ed esercito». Il direttore dell'impianto non ha però confermato la tesi del commissariato: «Nel corso dei controlli a cui sono sottoposti gli automezzi in entrata - ha spiegato infatti il direttore dell'impianto Liberato Imperato - abbiamo verificato che i rifiuti impropri, diversi cioè dal rifiuto tal quale che può essere smaltito in discarica, erano in quantità eccedente e abbiamo deciso di bloccare i due com-

pattatori che li trasportavano». I rifiuti impropri di cui parla il direttore dell'impianto sono carcase di elettrodomestici, pneumatici ed anche materiale ospedaliero di risulta, come lacci emostatici, bende e cateteri, «ma non c'è traccia di materiale radioattivo come ha peraltro verificato il nucleo del Genio dell'Esercito a cui è affidato questo specifico». Il generale Franco Giannini, responsabile del settore tecnico-operativo impiantistico della struttura guidata da Bertolaso ha invece confermato la notizia diffusa in mattinata, spiegando che si è proceduto a denunciare il fatto alla magistratura nella speranza che venga rintracciato il «colpevole».

e.d.b.

## L'allerta del Papa: una tempesta minaccia i valori

Ratzinger a Brindisi davanti a 70mila fedeli parla anche di accoglienza: no al pietismo sì alla solidarietà

Un porto che sappia accogliere, che «sappia proteggere dalle tempeste che minacciano la fede e i veri valori». E non solo Brindisi e la Puglia, ma l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Si affida a Maria, «porto di salvezza per tutta l'umanità» papa Benedetto XVI che da Brindisi, la città pugliese «lombo d'Europa proteso nel Mediterraneo, tra Oriente e Occidente», terra di pace, di accoglienza e di dialogo, lancia la sua invocazione durante la recita dell'Angelus, con la quale ha concluso la celebrazione solenne tenutasi ieri mattina sulla banchina di sant'Apollinare al porto, alla quale hanno partecipato settantamila fedeli giunti da tutta la regione. Un messaggio ad un tempo preoccupato - dalla messa in discussione della difesa assoluta della vita e della

famiglia tradizionale - e di speranza. Usa il valore simbolico del porto, «approdo sicuro» e sospirato dopo una navigazione difficile, «luogo di accoglienza, di riparo e di sicurezza», ma anche «di partenze, di progetti e di aspirazioni, di futuro», Ratzinger per tornare a rivolgersi ai giovani pugliesi e di tutto il Sud: «Permetta alle giovani generazioni di prendere il largo senza paura per affrontare con cristiana speranza il viaggio della vita». Un futuro che sia di pace. È l'altro tema affrontato dal pontefice che ha ricordato la funzione di comunicazione verso il Mare Mediterraneo e verso l'Oriente ricoperta storicamente da Brindisi che le ha avvalso anche riconoscimenti internazionali. «Per questo ospita anche una base delle Nazioni Unite, che svolge

una funzione importante sotto il profilo umanitario» ha ricordato. Pace vuole dire soprattutto «cooperazione tra i popoli che fanno corona al Mediterraneo, antica culla di civiltà, e quelli del Vicino e Medio Oriente» ha ribadito Ratzinger. Chiede azioni positive e concrete il pontefice che ha stigmatizzato «l'indifferenza» che talvolta impedisce agli Stati di prevenire i conflitti o di esplorare le vie diplomatiche più idonee per ricomporli. Lo fa richiamando il suo recente intervento all'Assemblea Onu a New York. «L'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi - afferma - che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di so-

vranità. Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano danno reale». «Ciò di cui vi è bisogno - insiste - è una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti, esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione».

In una terra che ha saputo accogliere profughi e immigrati papa Ratzinger ha voluto chiarire come debba essere intesa la «compassione cristiana» cui sono chiamati la Chiesa ed i fedeli. «Non pietismo, ma solidarietà. Non assistenzialismo, ma condivisione». È questo «lo stile cristiano» che apre a una reale speranza verso il futuro» ha assicurato.

r.m.

## Rapisce la ex fidanzata e la costringe a stirare

È entrato in un pub, ha preso di forza la ex fidanzata, l'ha caricata in auto e l'ha portata a casa, dove l'ha poi costretta a stirare e a lavare i piatti. È accaduto l'altro ieri sera nel genovese, dove l'uomo, di 43 anni, è stato arrestato dai carabinieri per sequestro di persona. Il rapitore, un genovese che ha precedenti per lesioni, violenza privata e violazione di domicilio, ed era stato già denunciato dalla ex per minacce, si è recato in un pub nel quartiere di Pontedecimo dove la donna, di 30 anni, si trovava con una amica. L'arrestato, hanno riferito i carabinieri, sotto gli occhi dell'amica e degli altri avventori ha costretto la donna a seguirlo stratonandola. Dopo averla caricata in auto, l'ha portata a casa, a Campomorone, sulle alture di Genova, dove i carabinieri, avvertiti dalla amica della sequestrata e dal gestore del locale, lo hanno rintracciato poco dopo. Dopo essersi fatti aprire da altri condomini, i militari hanno raggiunto l'appartamento dell'uomo, dove nel frattempo la donna era stata costretta con le minacce a lavare i piatti e a stirare.

## ARGOMENTI UMANI

quarta serie

Il mensile di cultura, politica e società diretto da Andrea Margheri vi invita alla presentazione del numero 5 - anno IX

In collaborazione con la rivista on line «In Schicciolotti» diretta da Elio Natassi

## IL LAVORO E LA POLITICA

Intervengono:

PIETRO ICHINO, parlamentare Pd  
AGOSTINO MEGALE, presidente Ires-Cgil  
ONORIO ROSATI, segretario generale Camera del Lavoro  
Coordina ANDREA MARGHERI

Giovedì 19 giugno alle 18.00 presso la Casa della Cultura Via Borgogna 3, Milano

Seguirà aperitivo. Per informazioni: 02 5412.3260

www.argomentiumani.com



Omicidi, stupri, minacce e percosse. Sotto l'iceberg dei casi denunciati l'«abisso del non detto»

Tutte nel mirino, in questo tutte uguali: vittime a prescindere dai contesti sociali ed economici

L'INCHIESTA

**IL LIBRO** Tredici giornaliste e scrittrici - tra loro Dacia Maraini, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Elena Doni, Maria Serena Palieri, Chiara Valentini - raccontano dodici mesi di violenza sulle donne nel nostro Paese. Ne emerge un quadro agghiacciante: quella in corso è una vera mattanza. E avviene per lo più in famiglia

# L'Italia del femminicidio Ti amo, perciò ti uccido...

■ / Segue dalla prima

**S**econdo, se ciò è successo è perché erano delitti per i quali vigeva, per il magistrato, la procedibilità d'ufficio, oppure perché essi sono stati denunciati dalle vittime. Insomma: si tratta di omicidi o tentati omicidi, oppure si tratta di stupri o di tentativi di stupro, o, ancora, di aggressioni o violenze d'altro genere. Ed ecco che l'iceberg, oltre questa punta, sotto i nostri occhi comincia ad allargarsi. Per ogni stupro o aggressione denunciata, per ogni omicidio scoperto, quante violenze contro le donne rimangono coperte dal silenzio?

Il non detto e il buio sono condizioni che non permettono quantificazioni aritmetiche certe. Si sa che nel 2006 sono state 112 le donne uccise da un marito, un fidanzato o un ex, vittime cioè di un «amore criminale», come diceva il titolo di una bella trasmissione di Raitre. Mentre nel nostro paese diminuisce il numero generale degli omicidi, aumentano quelli di cui sono vittime le donne. Il ministero dell'Interno ha registrato, poi, negli stessi dodici mesi 4500 denunce per violenze, abusi, aggressioni, sparte da donne a polizia e carabinieri. E la più recente e approfondita ricerca in proposito condotta in Italia, quella elaborata dall'Istat, durata ben cinque anni e presentata il 21 febbraio 2007 a Palazzo Chigi, basata su un campione di venticinquemila donne tra i 16 e i 70 anni, ha dato un risultato agghiacciante: in Italia il 91,6% degli stupri non viene denunciato; la percentuale cresce quando si parla di aggressioni non sessuali: passa sotto silenzio il 96% delle ingiurie fisiche subite, per mano maschile, dalle donne.

Facciamo un po' i conti: intorno a quel 6%, in media, di aggressioni che arrivano agli onori delle cronache c'è un mare immenso di violenze delle quali non si sa niente. Accorpando abusi sessuali e aggressioni fisiche: «Negli ultimi 12 mesi il numero delle donne vittime di violenza ammonta a 1 milione e 150 mila», si legge nell'indagine Istat. Ma non è finita, l'iceberg cresce e si allarga ancora, perché la violenza non è solo fisica. Violenza sono le molestie sessuali nei luoghi di lavoro così come lo *stalking*, cioè la persecuzione ossessiva.

Ma perché noi autrici, questo libro, abbiamo voluto scriverlo? Perché ci siamo rese conto che in Italia, più che nel resto del mondo ricco e democratico, è in corso, inavvertito, un cortocircuito.

Negli anni a cavallo tra la fine dei Sessanta e i Settanta si è svolta la grande guerra di liberazione, quel femminismo che - ha detto qualcuno - è l'unica rivoluzione che il Novecento ha potuto consegnare, senza necessità di abiure, al nuovo secolo. Ed è anche a partire dalla sua pressione che, a cominciare dagli anni Settanta, nel nostro paese è cominciata la produzione di leggi che danno corpo all'articolo 3 della Costituzione e sanciscono o promuovono una parità effettiva tra i sessi: divorzio, tutela delle ragazze madri, consultori familiari, riforma del diritto di famiglia, pari condizioni sul lavoro, interruzione volontaria di gravidanza, violenza sessuale.

Trent'anni dopo, le leggi le abbiamo, se non tutte, quasi: ma nel paese reale qualcosa di oscuro sta avvenendo. È in corso un fenomeno che non è un azzardo affermare abbia due facce. La prima è quella luminosa che ci ipnotizza ogni sera: il modello femminile che, di varietà in talk show in serial, ci impone la tv, il medium ancora più popolare e più pervasivo. Giovani e giovanissime, più nude che coperte,

LE STORIE

**Deborah**

**Accoltellata dall'uomo che l'ha stuprata 10 anni prima**

A 15 anni è stata violentata da Emiliano Santangelo: lo denuncia, lo fa condannare. L'uomo però esce dal carcere e il 22/XI/2005 si «vendica» uccidendola con 7 coltellate. Nonostante la denuncia della ragazza delle nuove minacce subite: nessuno l'ha aiutata.

**Jennifer**

**Lui non vuole riconoscere il bimbo: la massacrata**

Ha appena 20 anni. Il 29 maggio 2006 viene uccisa da Lucio Niero, con cui ha una relazione e di cui è incinta. L'uomo però è sposato, non vuole riconoscere il bimbo. La prende a calci, la butta in un fosso. Niero è stato condannato in primo grado a 30 anni.

**Hina**

**No alle nozze combinate Il padre la ammazza**

È una ragazza pachistana, viene uccisa l'11 agosto 2006 dopo un consiglio di famiglia che ne decreta la punizione: la sua colpa è aver rifiutato un matrimonio combinato in patria, di vivere all'occidentale. Il padre e i due cognati condannati a 30 anni.

**Paola**

**«Tocca a te brutta lesbica» Violentata perché gay**

Nella «Friendly Versilia», l'area «conquistata» dagli omosessuali, un'incursione: in 2 di notte - il 18 agosto 2006 - aggrediscono una ragazza. È una vera e propria «punizione» per la sua identità sessuale. I colpevoli non sono mai stati identificati.



Foto di Franco Silvi/Ansa

ruotanti come girasoli intorno a un maschio, che sia il conduttore o il marito da conquistare, ignoranti e oche: queste sono le italiane-tipo che ci propone la tv. Quale rapporto hanno con le italiane vere? Scarso.

Interrogativi che potrebbero estendersi ad altri luoghi dove si costruisce il modello femminile: la moda, per esempio, che dagli anni Ottanta ha imposto un'idea di donna costretta a essere sempre adolescente, esageratamente aggressiva quanto a sex appeal o, per converso, svestita come se uscisse da un'aggressione.

L'altra faccia del fenomeno in corso nel nostro paese è buia. È, appunto, il continente che esploriamo in queste pagine. È la violenza non simulata dagli stilisti e dai pubblicitari, ma quella vera che di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno, si consuma: uomini che picchiano, feriscono, uccidono, stuprano. La violenza contro le donne - comunque essa si declini - è la conseguenza dello stato delle relazioni tra i due sessi. E questi uomini, viene spontaneo pensarli, non sono più i patriarchi sicuri di se stessi e del brutale diritto che esercitano nell'Italia dell'altro ieri, contadina e arcaica. Sono uomini che reagiscono in questo modo a un potere che sfugge. La maggioranza degli omicidi è per mano di coniugi o fidanzati, oppure di ex. Ma, anche quando la vittima non è, concretamente, la moglie o l'amante o la ragazza, spesso - nei casi di stupro - s'intravede uno sfondo vendicativo di rivalsa. All'interno della cronologia che scan-

**È un fenomeno a due facce**  
Una è quella luminosa che ci ipnotizza ogni sera in tv: donne come oche seminude  
L'altra è buia ed è questa

**«Amorosi assassini»**

**Storie di ordinaria violenza contro le donne**



In libreria da giovedì i *Amorosi assassini* (Laterza, pp. 263, 16 euro) di Addis Saba, di San Marzano, Doni, Gaglianone, Galimberti, Gianini Belotti, Levi, Maraini, Palieri, Sancini, Serri, Tagliaventi, Valentini.

disce le pagine abbiamo usato lo zoom per quindici storie. Perché leggere un elenco di casi, nella successione lunga un anno, rende il fenomeno visibile e non più ignorabile. Ma entrare dentro alcune di queste vicende ci aiuta in un altro senso: ci consegna sia la particolarità di ciascuna, sia i tratti che esse hanno in comune. È un dato statistico che la maggioranza delle violenze si consumano in famiglia. E il fatto che a questo si appaia e cioè che le vittime di violenze in famiglia, vuoi per la connivenza dell'ambiente, vuoi per l'isolamento in cui vivono, vuoi perché ricattate sul piano affettivo o economico, hanno più difficoltà a sporgere denuncia. È questo il copione che si ripete in tre delle storie qui raccontate, in apparenza diverse: il caso di Teresa Spini, immigrata con la famiglia dalla Sicilia al Nord, uccisa a coltellate dal marito alla presenza dei figli mentre riposava nella sua camera da letto; la vicenda

**LE CIFRE**

**4500** LE DENUNCE PER VIOLENZE, abusi, aggressioni, sparte nel 2006 da donne a polizia e carabinieri, stando ai dati registrati dal ministero dell'Interno.

**112** LE DONNE UCCISE nel 2006 da un marito, un fidanzato o un ex, vittime cioè di un «amore criminale».

**91,6%** È LA PERCENTUALE DEGLI STUPRI che, secondo una ricerca elaborata dall'Istat e presentata nel 2007, non viene denunciata. Percentuale che cresce quando si parla di aggressioni non sessuali: passa infatti sotto silenzio il 96% delle ingiurie fisiche subite, per mano maschile, dalle donne.

**1 MILIONE E 150MILA** È il numero delle donne vittime di violenza negli ultimi 12 mesi, stando sempre all'indagine Istat presentata a febbraio del 2007.

di Carmen, moglie peruviana di un italiano, sfuggita a un'incredibile persecuzione psicologica subita per anni da parte del marito; ma anche una vicenda che ha fatto scalpore, quella di Hina, la ragazza pakistana uccisa a Brescia dal padre con la complicità dei parenti, perché voleva comportarsi da italiana, girare in jeans e vivere col suo ragazzo. Il caso di Hina è finito sulle prime pagine dei giornali non perché di regola ciò avvenga, in questo tipo di crimini, ma perché era il primo caso di delitto d'onore alla pakistana avvenuto nel nostro paese, ed era la dimostrazione che quel tipo di cultura musulmana (per alcuni commentatori diventato «la» cultura musulmana *tout court*) non è conciliabile con le nostre regole. Per paradosso noi italiani, che questo tipo di crimine l'abbiamo tollerato fino al 1981, l'abbiamo stigmatizzato senza attenuanti solo quando esso è avvenuto in «casa d'altri».

La religione, ma non quella musulmana, bensì quella cattolica, è un ingrediente importante anche nel contesto culturale in cui matura un'altra vicenda: quella di padre Fedele, il frate rinviato a giudizio perché avrebbe abusato della suora che lo serviva. Molte delle donne picchiate, uccise o violentate pagano per avere detto un «no». Diceva di no Hina. Lo diceva Jennifer Zaccani, uccisa dall'amante al nono mese di gravidanza, perché non aveva voluto abortire. Diceva no al genere maschile nel suo complesso Paola, la donna stuprata da due ragazzi in Versilia perché omosessuale. Due casi che abbiamo indagato ci dicono, invece, che è falso il luogo comune secondo il quale la violenza coniugale sarebbe più frequente dove fioriscono povertà e ignoranza. Può darsi che ciò fosse vero nell'Italia arcaica. Oggi, in certi casi, non è più così: anzi, può essere la donna colta, con un buon lavoro, insomma auto-

noma, che rischia di mandare maggiormente in crisi la sicurezza psicologica del suo compagno. L'ex marito di Francesca Baleani, personaggio in vista con incarichi prestigiosi nella sua città, Macerata, e G.S., medico, sono i due colti borghesi che nel 2006 hanno attentato, con fantasiosa sanguinaria efferatezza, alla vita delle mogli (non riuscendoci per un soffio il primo, il secondo sì). Resta il fatto che la miseria, il basso livello di istruzione e l'emarginazione sono un terreno di coltura per la violenza, come testimoniano, purtroppo, molte di queste vicende nate negli ambienti dell'immigrazione.

Un copione che poi, nonostante tutto, continua a entrare in moto quasi per automatismo è il rovesciamento dell'accusa sulla vittima, quando si parla di stupro: ma lei ci stava? Marta, la tredicenne violentata da un branco di coetanei e filmata con il videotelefono, agli occhi dei genitori dei colpevoli, ma purtroppo anche del gip, deve «dimostrare» che lei non voleva, che quella non era un'orgia consenziente, era uno stupro. E così, Marta è costretta a convivere con i coetanei che l'hanno violentata: perché il gip ritiene che gli arresti domiciliari siano sufficienti e che, anzi, i ragazzini debbano continuare ad andare a scuola. E questo ci porta a un altro dolente dato ricorrente: la promiscuità tra vittima e aggressore, consentita anche a colpevolezza dimostrata, e non percepita - da chi giudica e sanziona - come un fatto grave, disturbante, psicologicamente nocivo per la vittima. E anche potenzialmente nefasto.

È la situazione in cui si è venuta a trovare Francesca Baleani, il cui ex marito, dopo aver tentato di ucciderla e averla gettata in fin di vita dentro un casonetto per i rifiuti, è stato ospitato in una struttura per il recupero di tossicodipendenti a soli 14 chilometri dalla casa dell'ex-moglie per aver accusato disturbi mentali: una situazione così pesante che la donna ha scritto al ministro Mastella, invocandone il trasferimento.

I crimini maturati all'interno di una coppia lasciano una scia: un prima e un dopo. A Parma Aldo Cagna uccide la ragazza che l'ha lasciato, Silvia, dopo anni di persecuzioni, minacce, molestie, stalking sistematico inutilmente denunciati da Silvia, dai suoi amici e familiari alle forze dell'ordine. Il prima - ci dice questo delitto - è il tempo durante il quale certi episodi di stalking, se segnalati, devono prontamente mettere in allarme chi ha il compito di garantire la nostra sicurezza di cittadine. Il dopo è un futuro al quale dovrebbe guardare il giudice che emette la sentenza. Purtroppo sono proprio il «prima» e il «dopo» che, nel nostro sistema giudiziario, costituiscono un buco nero: in Italia è scarsa la prevenzione, così come è scarsa la certezza della pena.

È dalla Spagna che arriva l'esempio della legge contro la violenza di genere in vigore dal 2005: è nata sull'onda dell'emergenza quando nel paese il numero delle donne uccise in un anno ha toccato i settanta, cioè nemmeno i due terzi di quelle uccise in Italia. La normativa spagnola guarda all'intero contesto in cui la violenza matura, così come alle cause che inducono le donne a non denunciarla. Tra gli strumenti più innovativi, i tribunali di genere e i 430 nuovi procuratori specializzati. Le prime risultanze danno un forte aumento delle denunce: s'è rotto il muro del silenzio. Per pensare in grande, però, ciò che avviene bisogna prima vederlo. È questo lo scopo che, anzitutto, ci proponiamo con questo libro: ecco la matanza sistematica che si svolge sotto traccia, ecco la pagina oscura della storia dei rapporti tra uomini e donne che, in Italia, corre in questi anni.

## IL CARO-GREGGIO

Dopo le parole di re Abdallah che ha parlato di prezzi «elevati in modo anormale», in 2 mesi Riad produrrà 500mila barili in più

L'imposta cara a Tremonti potrebbe tradursi in una addizionale Ires per banche e petrolieri  
L'economista Boeri: l'Eni la prima vittima

# Petrolio, l'Arabia aumenterà la produzione

Pronta risposta alle richieste del G8. Mercoledì al Consiglio dei ministri la «Robin Hood tax»

di Marco Tedeschi / Milano

**AMMISSIONE** Scende in campo re Abdallah, dopo l'appello del G8 che sabato, da Osaka, aveva chiesto un aumento della produzione di petrolio. Ieri il sovrano dell'Arabia Saudita ha affermato di ritenere il prezzo del greggio «elevato in modo anormale».

Risultato, l'Arabia si è detta pronta ad alzare di nuovo di 200mila barili la propria quota di produzione, per agire da calmiera sul prezzo, più che raddoppiato nell'ultimo anno. La decisione dovrebbe diventare operativa a breve. Un funzionario dell'Opec ha indicato come possibile data dell'annuncio il 22 giugno, data della riunione dei paesi del cartello dei Paesi produttori in programma a Gedda. La mossa dei sauditi, se verrà confermata nei fatti, potrebbe portare ad un incremento di produzione stimato dai mercati intorno al mezzo milione di barili al giorno, dopo che la stessa Arabia Saudita lo scorso mese aveva già stabilito a partire da giugno una produzione

addizionale di 300mila barili per soddisfare la domanda crescente. Un incremento che porterebbe Riad alla soglia record dei 10 milioni di barili prodotti al giorno e farebbe probabilmente chiarezza su una serie di interrogativi che contribuiscono a mantenere squilibrato il mercato. Dirsi pronti a fare il possibile per ricondurre i prezzi a livelli «ragionevoli», come ha fatto re Abdallah parlando con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki moon, portando la produzione a 10 milioni di barili sarebbe sufficiente - spiegano gli analisti - «a calmare l'umore dei mercati nel breve periodo» e potrebbe «sparigliare» le dinamiche in atto sul mercato, separando il peso della speculazione denunciata anche dai ministri del G8, dall'effetto reale della domanda crescente, dato che una nuova ondata di greggio sul mercato, con conseguente calo dei prezzi, potrebbe togliere fiato alla speculazione. Intanto, nell'attesa che si produca-



Foto di Jassim Mohammed/Ap

no effetti anche sul fronte dei prezzi al consumo, il governo italiano si appresta ad affrontare - nel corso del consiglio dei ministri di mercoledì - molti temi energetici. A cominciare da quello del caro-benzina. Dopo gli annunci da Palazzo Chigi è atteso finalmente un passo concreto. Tra le misure all'esame ci sarebbe la riforma della rete di distribuzione dei carburanti in

grado, in prospettiva, di agire sui prezzi e, forse, un intervento sulle accise. Ma il piatto forte resta la «bellissima Robin Hood Tax» da un miliardo di euro più volte annunciata da Tremonti. In concreto, potrebbe trattarsi di un prelievo «una tantum», a carico di petrolieri e banche, sottoforma di addizionale Ires. Una tassa inutile per l'economista Tito Boeri, per il qua-

le la prima vittima sarebbe l'Eni, di cui il Tesoro, cioè lo Stato, è il maggiore azionista. Mentre possibili incentivi sarebbero previsti sulle energie rinnovabili, ma anche per i territori destinati a ospitare inceneritori, rigassificatori e futuri impianti nucleari. Il tutto verrebbe organizzato in un disegno di legge e in un decreto per le misure più urgenti.

## Più pc meno scarpe così cambia la spesa

Indagine di Bankitalia: meglio un nuovo telefonino di un libro

/ Milano

L'Italia cambia e con lei cambia anche il modo di spendere degli italiani. Come certificato dalle statistiche contenute nella relazione annuale di Bankitalia, in cui sono raccolti tutti i mutamenti negli acquisti degli ultimi sette anni. Così si può vedere come ormai sia meglio comprare un un telefonino che un paio di scarpe, o come sia preferibile uno schermo al plasma rispetto ad un libro. Le abitudini di spesa delle famiglie italiane sono cambiate in questi anni orientandosi sempre di più verso la tecnologia, ormai alla portata di quasi tutte le tasche vista la progressiva diminuzione dei prezzi, e tralasciando beni tradizionali, dai vestiti ai giornali.

Gli italiani che hanno stretto la cinghia lo hanno fatto tra il 2000 e il 2007, limitando soprattutto le spese per l'istruzione, lo svago, le vacanze e il vestiario, ma le sigarette, complice probabilmente il divieto di fumare nei luoghi pubblici entrato in vigore a gennaio 2005. Nei sette anni l'aumento più impressionante della spesa delle famiglie è quello registrato per il capitolo comunicazioni. L'impennata è stata di oltre il 70% al punto che la spesa complessiva degli italiani è passata dai 19 miliardi di euro del 2000 ai quasi 33 miliardi di euro dell'anno scorso. Il dato va legato all'inflazione in calo nel settore, negativa per il 26%. La spesa è quindi aumentata grazie al calo dei prezzi, di cui gli italiani hanno approfittato ampiamente, facendo volare i consumi reali. Discorso simile per il capitolo articoli audiovisivi, fotografici, computer. La spesa delle famiglie è cresciuta del 19,5% in sette anni, arrivando a 24,3 miliardi di euro, con l'inflazione che è scesa del 6,4%. Le parti si invertono invece se si vanno a vedere i consumi di tabacchi o di vestiti e calzature. In questo caso, infatti, i prezzi sono cresciuti a ritmi sostenuti (+49% per i tabacchi, +15,9% per l'abbigliamento) mentre la spesa è diminuita del 7,1% per i primi e del 3,2% per vestiti e scarpe. Al netto dell'inflazione, il calo sarebbe nettamente più drastico. Non va molto meglio per i mobili e gli elettrodomestici: la spesa delle famiglie, secondo Bankitalia, è scesa lo scorso anno a 41,5 miliardi dai 43,2 miliardi del 2000. I prezzi sono invece aumentati del 13,1%. Peggio ancora è andata a giornali e libri, che hanno particolarmente sofferto la «concorrenza» di pc, internet e tv: l'inflazione è stata del 18% in sette anni, ma la spesa delle famiglie è diminuita dell'8%, segnale di un calo drastico, anche le spese per l'istruzione. Diminuite anche le spese per le vacanze organizzate ed altri servizi ricreativi o culturali.

L'INTERVISTA Il neosegretario della Fim-Cisl: sulla sicurezza si parla dal Testo Unico

GIUSEPPE FARINA



## «Alle sfide del governo rispondiamo uniti innovando»

di Giuseppe Vespo / Milano

Giuseppe Farina è stato eletto segretario generale della Fim, l'organizzazione dei metalmeccanici Cisl in un momento tutt'altro che semplice. Dall'Europa piombata la deroga che consente di portare l'orario di lavoro a 60-65 ore; dal governo viene lanciata la sfida su temi delicati, vedi l'ipotesi formulata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, di limitare il diritto allo sciopero. Provocazioni che puntano a destrutturare il sistema delle relazioni industriali.

**Farina, qual è l'atteggiamento della sua Fim rispetto a questi temi?**

«La sfida lanciata dal governo va letta all'interno del mutato quadro economico e culturale del Paese, che complica certamente il ruolo e la vita del sindacato e delle rappresentanze collettive. Per questo è importante che il sindacato confederale l'affronti con coraggio, evitando di chiudersi in un atteggiamento di pura conservatività per puntare invece alla modernizzazione dell'impianto delle relazioni tra le parti».

**Intanto continuano le stragi sul lavoro. Sulla sicurezza si gioca una battaglia di civiltà. Come pensa si debba intervenire?**

«La catena delle stragi non si spezza. Per questo Fim, Fiom e Uilm, hanno indetto un'ora di sciopero nazionale per martedì. Per richiamare l'attenzione del governo sull'importanza di quel Testo Unico varato dall'esecutivo di centrosinistra e che oggi rischia di essere messo in discussione dalle richieste di Confindustria. Non si può e non si deve rivedere il regime delle sanzioni previsto per chi non applica le norme che stabiliscono i

criteri di sicurezza. Non lo si deve fare perché si metterebbe in discussione il vero obiettivo da raggiungere: la prevenzione, e la capacità di salvaguardare i lavoratori. È fondamentale ristabilire il primato dell'incolumità della persona rispetto al profitto».

**Come giudica l'atteggiamento del governo dopo l'ultimo incontro con le parti sociali?**

«L'approccio sembra buono. Ma sia chiaro che bisogna ripartire da lì, dal Testo Unico sulla sicurezza. Non è che ogni nuovo governo può distruggere quello che di buono è stato fatto da chi l'ha preceduto. Perché bisogna che le parti facciano un impegnativo salto culturale. Mi preoccupa l'atteggiamento conservativo di una certa parte dell'impresa che punta a fare a meno del sindacato. Un atteggiamento che dimostra la scarsa disponibilità ad investire nel futuro».

**Torniamo alla sua elezione. Che rapporti ha con Bonanni e con i suoi omologhi di Fiom e Uilm?**

«A Bonanni prometto un rapporto impegnativo ma leale. Dalla Fim avrà un contributo forte sulle sfide della rappresentanza e una spinta verso la modernizzazione del sindacalismo confederale».

**E con Fiom e Uilm?**  
«Usciamo da una stagione deludente dal punto di vista dell'efficacia dell'azione sindacale. Chiuso il contratto, bisogna rilanciare il dialogo con le impre-

**«Mi preoccupa l'atteggiamento di una parte dell'impresa che punta a fare a meno del sindacato»**

**Sacconi: da noi relazioni industriali «esoteriche»**

Il ministro del Welfare, Sacconi, non demorde. Dopo averle indicate come «ridondanti» ieri è tornato a definire le relazioni industriali come «troppo complesse, financo esoteriche» ed ha precisato che «il governo auspica la loro evoluzione verso un modello cooperativo-partecipativo nel quale venga superata ogni contrapposizione tra capitale e lavoro». Un modello, cioè, «capace di garantire migliori salari e maggiore competitività». «In questo contesto e con queste finalità - spiega il ministro - vogliamo accompagnare il negoziato sulla riforma della contrattazione, con una nuova fiscalità tale da premiare la crescita delle componenti meritocratiche del salario».

PRIS

CICLO DI SEMINARI  
SECONDO APPUNTAMENTO PER DIRIGENTI NAZIONALI, REGIONALI E TERRITORIALI DELLA CGIL

Dialogo su  
**Lavoro, politica e sindacato**

**Elezioni 2008: il voto dei lavoratori e pensionati**

Roma ■ 17-18 giugno 2008  
CGIL nazionale ■ Sala Santi ■ Corso d'Italia 25

MARTEDÌ 17 GIUGNO

ore 14,30

COMUNICAZIONI INTRODUTTIVE

Agostino Megale IRES-CGIL  
Mimmo Carrieri Università di Teramo  
Maurizio Pessato SWG di Trieste  
Paolo Feltrin Università di Trieste

ore 15,30

DIBATTITO

ore 19,00

CONCLUSIONE DELLA PRIMA GIORNATA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO

ore 9,30

DIBATTITO

ore 10,30

INTERVENTI

Salvatore Vassallo Università di Bologna, parlamentare PD  
Fausto Bertinotti Sinistra Arcobaleno  
Pierluigi Bersani «Ministro ombra» dell'Economia per il PD

ore 12,30

CONCLUSIONI

Guglielmo Epifani Segretario generale della CGIL

*Al dibattito intervengono:* Carlo Baldini, Danilo Barbi, Susanna Camusso, Carla Cantone, Franco Chiriaco, Giorgio Cremaschi, Fausto Durante, Fulvio Fammoni, Valeria Fedeli, Carlo Ghezzi, Anna Giacobbe, Alessio Gramolati, Michele Gravano, Vera Lamonica, Franco Martini, Emilio Miceli, Alberto Morselli, Nicola Nicolosi, Enrico Panini, Carlo Podda, Daniele Quiriconi, Nicoletta Rocchi, Onorio Rosati, Walter Schiavella, Vincenzo Scudiere, Fabrizio Solari, Italo Tripi, Emilio Viafora

CGIL

Informazioni: Segreteria IRES-CGIL tel. 06 85797 1 - www.ires.it - segreteria@ires.it

**Investimenti esteri, Italia meno attrattiva**

Italia sempre meno attrattiva per gli investimenti dall'estero. Il Belpaese perde una posizione e nella classifica mondiale scende al quindicesimo posto. Trasparenza e stabilità del clima politico, legislativo e amministrativo, tassazione delle imprese e flessibilità del lavoro sono considerati i principali fattori negativi che contribuiscono a ridurre l'attrattiva del Paese come destinazione per investimenti esteri. È quanto emerge dallo studio di Ernst Young «An open world» sull'indice di attrazione europeo. A questi fattori si aggiungono il costo del lavoro e l'accesso al credito che sono stati indicati dagli intervistati tra le debolezze del territorio italiano.



La leader colombiana rapita più di sei anni fa «L'Unità» chiede un gesto alla comunità internazionale

Il Nobel è un faro acceso sugli occhi di tutti, potrebbe essere l'arma per liberare Ingrid

Solidarietà dovuta a una donna che sta affogando nel labirinto delle diplomazie. Soffre per aver creduto nella ragione mentre i protagonisti della violenza usano il suo dolore come merce di scambio. Ingrid dalla treccia sciolta, sguardo che lo sfinito sembra rassegnare, è diventata simbolo non solo di una emarginazione insensata, ma dell'impegno civile che impaurisce chi non vuole restituirla alla vita: fantasmi dell'utopia armata, palazzi del potere. Nella lettera uscita dalla foresta fa capire di non essersi arresa. Determinazione che spaventa. Da sola, fuori dal mondo, non rinuncia alla sua guerra di pace contro la guerra delle armi e la stupidità dei protagonisti della rivoluzione impossibile. Dall'angolo nella quale è rinchiusa la Betancourt rilancia l'utopia che sei anni fa l'ha spinta a giocare la libertà. Ma è davvero un'utopia? Nella società delle donne soldato, resta una donna che ascolta la gente. Ripropone l'impegno di migliaia di donne senza nome. Non chiedono la luna, pretendono la dignità di una esistenza normale per ogni essere umano. Non si è piegata alla prigionia feroce. Scrive con gli occhi dei carcerieri addosso. Eppure non intimidisce. Insiste nel pretendere una società dove il buon senso prevalga sulle furbizie dei notabili dell'economia e della politica; condanna l'oscurità medioevale di chi affida alle armi ideologie svanite. Altre due donne che le somigliano nel coraggio hanno vissuto e continuano a sopportare il dolore dell'esclusione: Aung San Suu Kyi e Rigoberta Menchu. Myanmar e Guatemala, comunismo dogmatico e capitalismo selvaggio.

Il filo che le unisce è l'arroganza militare. Quel Nobel per la Pace ha evitato a Aung San e a Rigoberta emarginazioni più dolorose delle rinunce che continuano a sopportare. Ha permesso alla semplicità della loro voce di riannunziare speranze che sembravano perdute. Così diverse e così vicine. Come Ingrid, anche Aung San è cresciuta in una famiglia importante. Il padre ucciso dopo avere negoziato l'indipendenza della Birmania dall'Inghilterra. Madre che anima l'eredità politica; ambasciatrice che le fa respirare la cultura dei grandi paesi. Aung San cresce in India affascinata dall'insegnamento di Gandhi, si laurea ad Oxford, lavora per le Nazioni Unite. Torna in Birmania quando il generale Saw Maung impone il regime militare che ancora soffoca il paese. Non si scoraggia: fonda la Lega Nazionale della Democrazia. La dittatura la teme e le toglie la libertà, ma nel 1990 la Lega di Aung San Suu Kyi vince a sorpresa le elezioni. Il suo esempio dà coraggio alla gente, ma i generali non riconoscono il voto. Ecco che il Nobel per la Pace accende i riflettori non solo sulla sua pacifica caparbieta: illumina la tragedia di un paese dimenticato. Gli attentati provano ad eliminarla, come è successo alla Bhutto. Sopravvive, torna agli arresti domiciliari. Si affaccia fra il filo spinato che circonda la casa; continua a proporre il buon senso della non violenza. Le violenze che la minacciano non ne hanno ammorbidito l'impegno. Nella contrapposizione Cina- Stati Uniti, Washington la protegge ma non riesce a liberarla. Il delirio dei ge-



# Salviamo Ingrid Betancourt con il Nobel per la pace

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima



Una delle ultime immagini di Ingrid Betancourt prigioniera, in alto durante la campagna elettorale Foto LaPresse

Ha sfidato la società politica colombiana, ora sopravvive nella terra di nessuno

nerali che massacrano i bonzi resiste sotto l'ombrello di Pechino. Rigoberta Menchu è una protagonista molto amata in America Latina ed Europa. L'orazione di Norberto Bobbio ha accompagnato la cittadinanza onoraria di Torino e di altre città italiane. È una storia di banale crudeltà. Crudeltà dei militari guardiani del potere economico che scon-

volgono la sua vita. Padre bruciato vivo, madre e fratelli torturati ed uccisi. Persone, non braccia e il latifondo non le sopportava. Vent'anni di governi più o meno in divisa hanno seminato 200 mila morti in Guatemala. L'esercito dei poveri contro l'esercito industriale nutrito dalle multinazionali. Rigoberta non sopporta la rassegnazione dei popoli indiani divisi da lingue ed incomprensioni che affondano nei secoli. Da voce ai senza voce. Minacciata, scappa in Messico dove sopravvivono nel limbo affamato i rifugiati della paura, 120 mila indigeni in salvo dai 400 villaggi che i militari hanno bruciato. E il 1981. Racconta la sua via Crucis e Elisabeth Burgos, sociologa argentina, moglie di

Regis Debray. «Mi chiamo Rigoberta Menchu» diventa il libro che le apre la strada al Nobel. Danielle Mitterand e la Francia socialista prendono a cuore l'impegno di Rigoberta. Col Nobel che la protegge e la signora Mitterand che l'accompagna, torna a casa. Nessun giornale, nessuna Tv del Guatemala democratico ne annunciano l'arrivo. Ma al tam tam dei sentimenti non servono informazioni ufficiali. Milioni di persone l'aspettano nelle strade della capitale. Il pericolo continua. Viaggia con scorte armate. Il frazionamento dei venti popoli Maya esaspera le polemiche che biografie scritte e stampate nell'altra America avvelenano con racconti di ricchezze nascoste e di tradimenti nell'ombra. In-

Due donne le somigliano per coraggio: Aung San Suu Kyi e Rigoberta Menchu

venzioni pagate dalle solite mani. Anche Rigoberta continua a pagare. I giovani hanno ragione quando rinfacciano ai padri di essere sopravvissuti agli anni del benessere. La mancanza di innocenza - per ambizione, disattenzione, pigrizia - insospettisce i rapporti col mondo nuovo che ci cresce attorno. Loro non capiscono,

## LA SCHEDE

23 febbraio 2002, inizia il lungo calvario della senatrice rapita dalle Farc

**Figlia della senatrice** Yolanda Pulecio, e senatrice a sua volta, Ingrid Betancourt è ormai da sei anni (23 febbraio 2002) in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), e le numerose campagne realizzate in tutto il mondo per la sua liberazione, l'hanno trasformata di fatto nel simbolo degli ostaggi prodotti dalla drammatica crisi colombiana. Nel video e nella lettera inviate nel novembre scorso come prove della sua sopravvivenza dalla guerriglia, la Betancourt appare come una donna appesa a un filo, praticamente allo stremo, solo l'ombra della leader politica combattiva e di carattere, che aveva retto con coraggio i primi anni di prigionia. Nata il giorno di Natale del 1961, ha studiato a Parigi dove il papà, Gabriel Betancourt, era ambasciatore presso l'Unesco. Sposata in prime nozze con Fabrice Delloye, diplomatico e padre dei suoi due figli, Melanie e Lorenzo, ha divorziato per tornare ad unirsi in matrimonio con un manager colombiano di origine francese, Juan Carlos Leconte. A 33 anni è entrata

alla Camera e quattro anni dopo ha varcato le porte del Senato con il partito Verde Oxigeno con cui senza alcun apparato ha ottenuto (1998) 158.184 preferenze, il maggior numero mai raggiunto da un candidato colombiano. La sua carriera politica è stata rapida, grazie all'impegno pacifista e alle battaglie parlamentari contro la corruzione, fino alla pubblicazione nel 1996 del libro «Si sabia», («Sì, lo sapevo») sul finanziamento della campagna del presidente Ernesto Samper da parte del Cartello di Cali della cocaina. Il suo sequestro, e quello della vice-candidata presidenziale e amica, Clara Rojas, liberata recentemente dalle Farc, è avvenuto durante un rischioso viaggio fra le città di Florencia e San Vicente del Caguán, capoluogo della «zona di distensione» nel sud della Colombia controllata all'epoca dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), appena cinque giorni dopo la rottura del negoziato di pace con l'allora presidente Andres Pastrana. La Betancourt è stata dichiarata cittadina onoraria di Roma dal sindaco Walter Veltroni.

noi ne siamo intimiditi. La lettera scritta da Ingrid nella prigione verde riunisce le generazioni in un messaggio di speranza. Ricominciamo, niente è perduto. Non è la consolazione di una voce tranquilla, ma la voce di una donna che dovrebbe essere disperata. Come Aung San Suu Kyi e Rigoberta Menchu, Ingrid sopravvive nella terra di nessuno. Nessuno dei carcerieri prova a capire le sue verità. Ne sono spaventati. Anche le autorità che dovrebbero liberarla non sopportano gli esami di coscienza. Perché Ingrid non ha mai misurato le parole sul metro della convenienza personale. Sfidava la società politica quando era un giovane deputato. Si è impegnata nella difesa dei diritti civili appe-

na è diventata il senatore più votato della Colombia. Non importa il pericolo. Attentati che la sfioravano ad ogni passo. Deve scappare in Francia per mettere al sicuro i ragazzi. Gli amici di Parigi cercano di trattenerla: donna giovane che vive il secondo matrimonio con l'entusiasmo di chi ha sempre voglia di ricominciare, perché buttarsi via? Invece Ingrid torna nella sua America per fondare un partito: «Oxigeno», aria pulita contro la corruzione. Vuole scuotere uomini e donne; non solo borghesia dei quartieri alti ma uomini e donne abbandonate nelle strade dall'emarginazione. Scrive un libro che esorcizza la paura «La rage au coeur»: Sonzognio lo traduce in Italia con un titolo quasi profetico:

«Forse mi uccideranno domani». Non sopporta che le Farc e ogni altra guerriglia coivolgano persone innocenti: «Rapire è il delitto più vergognoso. Mai più un rapimento», slogan che vuole recitare guardando in faccia Tiro Fijio e gli altri della guerriglia. È diventato il ritornello dello spot girato in Francia e che sta girando il mondo. Ingrid arrabbiata ripete: adesso basta.

Sei anni d'attesa. Quelli che aspettano non smettono di sperare. Yolanda Pulecio, la madre, Astrid la sorella, il marito, l'ex marito, i ragazzi cresciuti mentre lei non c'è, bussano alle porte del potere; Tv e giornali. Il caso (parola opaca) coinvolge la politica internazionale un'estate fa quando Chavez si mette d'accordo con Uribe, presidente della Colombia. Ma appena la mediazione imbecca una strada promettente, Uribe rompe il patto con scuse ridicole. Riprova una commissione internazionale guidata da Kirchner, presidente argentino che ha passato la presidenza alla moglie. Per giorni ai margini della foresta aspettano un segno dalla guerriglia, pronti a correre e a rischiare. Ma capiscono che i padroni non gradiscono la loro presenza. Vengono liquidati con un discorso pubblico di Uribe: nessuna interferenza esterna nei problemi colombiani. Allora parte Sarkozy, Ingrid è anche francese. Quando l'aereo ambulanza arriva in un aeroporto colombiano, Reyes, mediatore Farc, viene ucciso in Ecuador da un attacco dei rangers di Bogotà: attraversano il confine dell'Ecuador aprendo una crisi tra i due paesi mentre il presidente oscilla tra le parole di pace e l'invio di nuovi reparti per risolvere militarmente il sequestro di Ingrid ed ogni sequestro. La madre, la sorella, figli e marito non smettono di cercare aiuto, soprattutto fra la gente. Benedetto XVI ha ricevuto Yolanda Pulecio. La Roma di Veltroni consacra Ingrid cittadina onoraria. Tre mila firme e Cofferati replica l'onore a Bologna. Racconti, ore Tv, tanta commozione ma non basta.

Un giornalista può solo ricordare come il premio Nobel abbia salvato le vite ad Aung San e a Rigoberta, ma anche a Perez d'Esquivel, architetto argentino che i militari torturavano. Il Nobel è un faro acceso sugli occhi di tutti: nessuno può fingere di non vedere. Il Nobel potrebbe liberare Ingrid Betancourt per permetterle di ricostruire il progetto di pace che le armi e l'isolamento vogliono impedire. Ma il cammino del Nobel osserva regole da rispettare. Per entrare nello specchio di candidata inconsapevole, almeno cinque protagonisti del Nobel devono sottoscrivere la proposta da presentare a chi decide. Rigoberta è libera e può farlo; chissà se i militari di Rangoon permetteranno a Aung San di appoggiare con due righe la liberazione della Betancourt. Rita Levi Montalcini è un'altra donna che ha sofferto il dolore dell'esilio e l'angoscia di una vita sospesa ai passi sconosciuti che si avvicinavano alla sua porta. Ossessione delle leggende sulla razza nell'Italia nera dei ragazzi di Salò. Ha fondato nel '98 la sezione italiana della Green Cross International, Ong riconosciuta dalle Nazioni Unite e presieduta da Gorbaciov, altro Nobel. Un giornalista non è autorizzato a mettere

La madre, la sorella i suoi due figli tutta la sua famiglia aspettano e non smettono di sperare

in fila i nomi di chi può aiutare la Betancourt: da Dario Fo a Garcia Marquez, ammirazione ed amicizie che le Farc hanno allontanato. Ma un testimone non può ripetere per anni lo stesso richiamo: attenzione, lo stiamo perdendo. Parole immobili se lettori e protagonisti dei nostri giorni non le raccolgono.

mchierici2@libero.it

# Usa, la sfida di Obama nelle roccaforti della destra

■ di Roberto Rezzo / New York

**IN CAMPO NEMICO.** Archiviata la stagione delle primarie, la campagna di Barack Obama entra in una nuova fase. Un calendario fittissimo e capillare di assemblee e comizi iniziato in North Carolina. La strategia è di dare battaglia in ogni Stato, a cominciare da quelli «rossi», le tradizionali roccaforti repubblicane. La mappa include territori considerati inespugnabili: Georgia, Missouri, Montana. David Plouffe, il manager della campagna di Obama, ammette che «forse alcuni di questi Stati sono semplicemente troppo repubblicani per diventare democratici». L'ultima volta che in Alaska un democratico ha vinto le presidenziali correva l'anno 1964. Questo non esclude che i democratici possano essere competitivi in Colorado, Iowa e Virginia. Ma soprattutto è una tattica che costringe John McCain a investire soldi ed energie in Stati che altrimenti avrebbe lasciato perdere, a favore di quelli più in bilico come l'Ohio.

«Faremo conoscere il nostro programma economico agli americani che stanno pagando sulla propria pelle il prezzo della crisi», è la sfida del senatore dell'Illinois. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 5,5% con un singolo incremento in maggio che non si registrava da 22 anni. Il prezzo del petrolio oscilla attorno ai 135 dollari al barile e i pignoramenti immobiliari sono aumentati del 50% negli ultimi dodici mesi. L'ultimo sondaggio condotto da Pew Research Center indica che per l'88% degli elettori l'economia sarà un fattore «estremamente importante» al momento del voto. Un anno fa dava questa risposta il 74% degli interpellati. Entrambi i candidati hanno in programma una riduzione delle tasse. Sono i destinatari a fare la differenza. McCain vuole rendere permanenti i tagli che l'amministrazione Bush ha garantito a ricchi e straricchi in scadenza nel 2010. Obama vuole ridurre la pressione fiscale sulla classe media e portarla a zero per chi non arriva alla fine del mese. Wall Street naturalmente sostiene la prima opzione. È interessante tuttavia notare che per la prima volta da decenni, la schiacciante maggioranza degli americani è favorevole a un intervento del governo nell'economia. Il 73% degli interpellati da Gallup auspica un pacchetto di stimoli, il 56% una legge che non faccia perdere la casa a chi è rimasto intrappolato nei mutui capestro a tasso variabile. È partita intanto una campagna acquisti tra quello che sinora è stato il campo avversario. Obama ha scelto come consigliere economico Jason Furman, già collaboratore di Robert Rubin quando era segretario al Tesoro negli anni dell'amministrazione di



Barack Obama saluta i sostenitori durante un giro elettorale. Foto di Alex Brandon/AP

## Caroline Kennedy

**La figlia di JFK tesse le fila per la scelta del vicepresidente**



**50 anni**, avvocato e figlia del presidente John F. Kennedy. È stata la prima esponente della famiglia a dare l'endorsement a Barack Obama. Da quando il senatore Ted Kennedy

è stato colpito da un male incurabile, si parla di lei come del nuovo esponente di spicco della dinastia. Fa parte del comitato per la selezione del vice presidente nel ticket di Obama e di fatto ne ha assunto la guida dopo le dimissioni questa settimana del presidente Jim Johnson, coinvolto in un'inchiesta sui prestiti agevolati. È considerata un campione di riservatezza.

## Patti Solis Doyle

**Ha guidato la campagna di Hillary ora tratta con la squadra di Barak**



**43 anni**, figlia di immigrati messicani. Diventa assistente di Hillary Clinton nel 1992 e guida le sue campagne elettorali per il Senato nel 2000 e nel 2006. Nel 2007 assume la guida della

campagna di Clinton per la Casa Bianca diventando il primo campaign manager di origine ispanica nella storia delle presidenziali. Nel febbraio del 2008, dopo la batosta nelle primarie del Potomac, viene sostituita da Maggie Williams. Si dice che da allora con Clinton non abbia più scambiato una parola. È in trattative con la squadra di Barack Obama.

## Jason Furman

**Il nuovo consigliere economico contestato dai sindacati**



**37 anni**, è il nuovo consigliere economico di Barack Obama. Suda alla Harvard University, è considerato un enfant prodige nei circoli accademici. Ha lavorato come stretto

collaboratore di Robert Rubin, il segretario al Tesoro durante l'amministrazione Clinton. È stato uno degli architetti del Nafta, il trattato di libero commercio in Nord America. Nel 2004 è stato consigliere economico di John Kerry. La sua nomina è stata duramente contestata dai leader sindacali: «Furman rappresenta gli interessi della Corporate America, non dei lavoratori».

Bill Clinton. Un teorico del libero mercato e della globalizzazione, ma anche qualcuno associato a un periodo virtuoso in cui l'economia cresceva al riparo dall'inflazione e il bilancio federale registrava un netto surplus. Trattative in dirittura d'arrivo con Patti Solis Doyle, sino allo scorso febbraio campaign manager di Hillary Clinton. È che dovrebbe ora concentrarsi sull'elettorato di origine ispanica, un gruppo che per la prima volta rappresenta il 15% degli aventi diritto al voto. Aaroon Pickrell, lo stratega politico del governatore Ted Strickland in Ohio, che nello Stato ha contribuito in modo determinante alla vittoria di Clinton nelle primarie. Dan Carroll il leggendario segugio che dal 1992 ha aiutato il presidente Clinton a raccogliere informazioni sugli avversari. Una sorta di investigatore privato specializzato nello scovare scheletri negli armadi che ora lavora a tempo pieno su McCain. Un'indicazione che la campagna si preannuncia senza esclusione di colpi.

Fonti citate dal New York Times indicano che la campagna di Obama si è mossa per acquistare spazi pubblicitari televisivi in 25 Stati, incluse tradizionali roccaforti repubblicane come Georgia, Mississippi e North Carolina. Si tratta di una copertura senza precedenti: Bush nel 2004 aveva battuto un record acquistando spot in 17 Stati. E per la prima volta si parla di comunicati a livello nazionale nella fascia del prime time, mai avvicinata dalla politica per ragioni di costi. La data d'inizio prevista era attorno alla metà di luglio, ma una correzione sembra inevitabile. McCain ha giocato d'anticipo con un pacchetto di spot da tre milioni di dollari che insegue il calendario delle apparizioni pubbliche di Obama. Nonostante le promesse di mantenere alto il livello di scontro, il video suggerisce che Obama sia in combutta con i «mortalini nemici» dell'America. A un primo piano del senatore - cui è stata aggiunta un'ombra di barba con gli effetti elettronici - s'affaccia quello del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. È solo l'inizio. Alla Fox stanno discutendo l'opportunità di presentare i candidati utilizzando sempre il loro nome completo: John Sidney McCain III e Barack Hussein Obama II.

**Il senatore democratico batterà il tasto della crisi economica. Per l'88% degli elettori è il tema principale**

## Bush ordina al Pentagono: prendete Bin Laden prima che io lasci

**Il presidente Usa spera di fare in sei mesi quello che non gli è riuscito in sei anni. L'intelligence: non sappiamo nulla di Osama**

■ / New York

**DETTO FATTO** George W. Bush ha dato ordine al Pentagono di catturare Osama bin Laden prima che scada il mandato suo alla Casa Bianca. L'annuncio ha lasciato di stucco gli esperti d'intelligence: il presidente vorrebbe fare in sei mesi quello che non gli è riuscito in sei anni. Proprio per questo - nella penultima tappa del suo viaggio europeo - Bush ha chiesto maggiore collaborazione al premier britannico Gordon Brown in Afghanistan. E già che c'era è riuscito ad aprire una mezza crisi diplomatica con Londra sull'Iraq. A Washington fonti militari assicurano che il dispiego di mezzi nella caccia al terrorista più ricercato del mondo è già stato raddoppiato e che combattimenti durissimi sono imminenti nelle zone calde. Deciso l'utilizzo di aerei radiocomandati, i droni modello Predator e Reaper, equi-

paggiati con missili Hellfire, a supporto delle squadre speciali di terra. Il governo Pakistan aveva dato l'assenso a far volare i droni anche all'interno della sua linea di confine. Prima che un jet dell'aviazione Usa mercoledì scorso scaricasse un grappolo di bombe sui suoi soldati scambiandoli per un target nemico. Il bilancio ufficiale è di undici morti.

"Se Bush può dire di aver fatto fuori Saddam Hussein e catturato bin Laden, può dire che se ne va lasciando un mondo più sicuro", si fa notare negli ambienti vicini all'amministrazione. Il problema è che gli americani hanno perso il conto delle promesse sulla cattura del leader di al Qaeda da parte del presidente. E la notizia di quest'ultimo slancio arriva in contemporanea a un'inchiesta della Nbc che cerca di fare il punto reale della situazione. Partendo dalle voci di un avvistamento di bin Laden alle pendici del K2, la seconda montagna più alta del mondo, al confine tra Pakistan e Cina, l'emittente ha interpellato la crème dei servizi segreti americani proteggendola con l'anonimato. La risposta è stata sconcertante nella sua sincerità: "Non abbiamo la più pallida idea di dove sia o di dove possa essere. Non abbiamo informazioni attendibili su Osama bin Laden dal



Il presidente Bush e Osama Bin Laden

2001. Tutto il resto sono chiacchiere e spazzatura gonfiati dai media o manipolati nei corridoi del potere". A parte i video che lui stesso ha fatto circolare, è dall'agosto del 2000 che gli americani non hanno più visto bin Laden. Erano le famose immagini riprese da un drone vicino a Tarnak nella regione Est dell'Afghanistan. Un anno e un mese prima degli attacchi dell'11 settembre. Da allora è stato black-out totale. Un fronte compatto con il terrorismo è stato l'argomento centrale utilizzato da Bush

per il rilancio delle relazioni transatlantiche. E poche ore prima del suo arrivo a Londra dal suo entourage arrivano le anticipazioni sui colloqui in agenda con Gordon Brown. Bush vuole convincerlo a non ritirare le truppe britanniche di stanza in Iraq. Nell'intervista rilasciata dallo stesso Bush al quotidiano Observer la richiesta suona però come un avvertimento: "Non si prenda nessuna decisione che non sia basata sui progressi raggiunti sul campo. Nessuna data fissa per il ritiro". A Downing Street sembra non abbiano apprezzato. E infatti un portavoce della Casa Bianca si affrettò a precisare: "L'idea che il presidente possa fare indebite pressioni è semplicemente ridicola. La strategia della Gran Bretagna e degli Stati Uniti è la stessa sin dall'inizio. Ed ha sempre escluso l'arbitraria determinazione di scadenze per il ritiro del contingente militare. Le truppe faranno ritorno in base alla situazione e ai successi ottenuti. Questa è la posizione sia di Brown che di Bush". **ro.re.**

**Il presidente Usa a Londra per l'ultima tappa del suo tour. Pressioni per restare in Iraq**

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

**Molte vite ricominciano dalla ricerca.**

**21 giugno 2008** Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

**SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524**  
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008  
Per saperne di più visita il sito [www.ail.it](http://www.ail.it) - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA  
Sede Nazionale: via Casilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601

**Servizi-italiani.net Srl**

**Rassegna stampa**  
Rassegna stampa italiana ed internazionale  
Rassegne settoriali e client-oriented  
Stampa araba, cinese, russa  
Africa e America Latina

**Servizi giornalistici**  
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo  
Su politica, economia, società e cultura  
difesa, telecomunicazioni e medicina  
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

**Comunicazione**  
Relazioni istituzionali, analisi politica  
analisi della stampa e della reputazione  
Ufficio stampa, segreteria internazionale

# «Il Trattato di Lisbona è morto L'Europa vada avanti lo stesso»

Emma Bonino, ex ministra alle politiche europee: l'Italia lo ratifichi, il governo affronti il nodo Lega

di Gabriel Bertinotto

**IL NO IRLANDESE** non deve bloccare il processo d'integrazione europea. Lo dice all'Unità Emma Bonino, vicepresidente del Senato ed ex-ministra per le politiche europee nel governo Prodi. Per Bonino la ratifica del trattato di Lisbona non è la questione centrale.

Serve un salto di qualità, come accadde per varare l'Euro e la zona Schengen, attraverso strumenti intergovernativi e non necessariamente con i trattati. E un pezzo d'Europa potrebbe andare avanti più velocemente rispetto al resto.

**Alcuni sostengono che il no abbia vinto in Irlanda anche perché la Ue viene spesso percepita come un insieme di istituzioni distanti dai cittadini. È questo il problema?**

«Noi possiamo porci tutte le domande, ma il punto essenziale è che il trattato di Lisbona è morto. La regola vuole che sia valido solo se viene approvato da tutti i singoli Paesi membri. Ed ora noi

ci troviamo in un guazzabuglio giuridico esilarante: 14 Paesi hanno ratificato sia la Carta sia il testo di Lisbona, 4 (fra cui noi per ragioni di tempo) solo la prima e non il secondo, 4 il secondo ma non la prima, e 5 né l'uno né l'al-

**«Serve un salto di qualità come accadde per varare l'Euro e la zona Schengen»**

tra. Quanto all'immagine dell'Europa lontana dai cittadini, se c'è un Paese che ha toccato con mano la vicinanza della Ue, con lo sviluppo economico che è derivato dall'aderirvi, è proprio l'Irlanda. Ora, io non me la prendo con la gente che vota no. Evidentemente c'è un deficit di leadership. Ad esempio ci sono governi



Emma Bonino Foto Ansa

che quando devono prendere decisioni impopolari ne attribuiscono l'origine a Bruxelles. Oppure vediamo i francesi che per giustificare il no al trattato costituzionale si inventano la figura dell'idraulico polacco che sottrae clienti agli artigiani autoctoni. Per non parlare delle campagne per eleggere il Parlamento di Strasburgo, in cui si parla sempre di questioni interne ai singoli Paesi e mai di Europa. Assisteremo ora ad un fiorire di appelli perché si trovi il modo di ratificare comunque il trattato di Lisbona. Ma la ratifica diventa irrilevante se non ci si inventa un salto di qualità ispirato alla originaria visione federalista spinelliana.

**È l'Italia, che non ha ancora**

**ratificato, cosa deve fare?**

«Ratifichiamo, ma non pensiamo che sia quello il rimedio. Ratificare può servire a dare un segnale, può essere un momento di impegno e di dibattito serio, un modo per rilanciare il processo di integrazione. Che però a questo punto deve andare avanti comunque. Al limite, chi ci sta, ci sta».

**Vuoi dire che l'Europa, che sinora si è andata progressivamente allargando, adesso, pur di crescere, potrebbe perdere dei pezzi?**

«No, ma può esserci un pezzo d'Europa che va più avanti o che corre più in fretta. Abbiamo un anno fino alle prossime elezioni europee e 18 mesi sino all'insediamento della nuova Commissione. Possiamo utilizzare questo tempo per verificare se esiste una visione comune o largamente condivisa per fare cose importanti anche usando strumenti intergovernativi, anziché ricorrere ai trattati. Così come si fece per varare l'Euro e l'area Schengen. Vuol dire anche verificare se i partiti europei sono ancora strumenti utili per far progredire l'idea federalista, visto che sono in realtà aggregazioni di forze nazionali i cui leader si incontrano ogni tanto».

**Per risolvere l'impasse dei trattati ratificati qua e non ratificati là, non si rischia di**



Un graffito contro il trattato di Lisbona in una strada di Dublino Foto di Peter Morrison/Ansa

**«Ci può essere un pezzo di Unione che corre più in fretta Bisogna far progredire l'idea federalista»**

**creare nuovi intoppi anche di tipo giuridico nei rapporti fra i vari tronconi di questa Europa a velocità variabile?**

«Può darsi, ma è un problema anche restare fermi. Invece se un gruppo di paesi procede più spedito, se si coalizza un forte nucleo federalista, almeno hai un soggetto promotore, un motore del pro-

cesso d'integrazione. Con problemi certo, ma anche con una spinta ad andare oltre».

**Come giudichi l'anomalia del governo italiano, ufficialmente pro-europeo, che comprende una componente, la Lega, che brinda al no irlandese?**

«Penso che un passaggio in Parlamento sarà utile a capire qual è la vera posizione del governo. Anche perché l'Italia è uno dei Paesi fondatori e, come tale, o promuove attivamente il processo d'integrazione oppure diventa un ostacolo. Non spingere da parte nostra equivarrebbe a frenare. Un dibattito parlamentare sarà molto importante per chiarire cosa davvero vuole fare il governo per co-

**«Sarà importante il dibattito in Parlamento. Noi siamo uno dei Paesi fondatori»**

struire una nuova Europa, che sia una patria europea e non una Europa delle patrie. I partiti e i governi dei Paesi Ue devono assolutamente cambiare il loro modo di agire per il fine federalista. Mantenere lo status quo non è un punto di partenza adeguato per superare lo scetticismo di forze politiche come la Lega».

L'INTERVISTA SAID SIAM

Il fondatore della forza di sicurezza del movimento integralista palestinese: «Se gli israeliani sceglieranno la prova di forza, risponderemo. Avranno il loro Vietnam»

## «Gaza un anno dopo, noi di Hamas siamo più forti di prima»

di Umberto De Giovannangeli

È l'uomo-forte di Hamas. Il vero padrone di Gaza. Un anno fa furono i suoi uomini a conquistare la Striscia e a sbaragliare le milizie di Al-Fatah. Già ministro dell'Interno del governo di Hamas, Said Siam è il fondatore della Tansifiya, la forza di sicurezza di Hamas: migliaia di uomini in armi, bene addestrati, inquadrati in quello che l'intelligence militare d'Israele definisce il nucleo centrale dell'«esercito di Hamas». Il nostro colloquio parte da Gaza un anno dopo la presa del potere da parte del movimento islamico palestinese. «Israele - dice Siam - ha provato con tutti i mezzi a distruggerci. Non c'è riuscito perché la forza di Hamas è nel suo radicamento popolare. E un popolo non può essere cancellato».

**Partiamo da quei terribili giorni di un anno fa. La guerra fratricida. La comunità internazionale, oltre che l'Anp di Abu Mazen, accusarono Hamas di golpe.**

«È una lettura di parte, forzata, coerente con il rifiuto di riconoscere che Hamas aveva conquistato il diritto a governare con le armi ma con libere elezioni...».

**Torniamo a quei giorni di sangue...**

«Andare allo scontro fu inevitabile. Dopo mesi e mesi di provocazioni da parte di quei membri di Fatah che lavoravano contro gli interessi del popolo palestinese, fummo costretti ad agire. Fu un atto di autodifesa contro il tentativo di rovesciare il governo di unità

nazionale guidato da Haniyeh (il premier di Hamas, ndr.)».

**Gaza dodici mesi dopo. Qual è il bilancio di Hamas?**

«Gaza ha ritrovato la calma. Non si registrano più sequestri di persona, le strade sono più sicure, il crimine è diminuito. Un cittadino straniero può vivere e lavorare a Gaza senza alcun problema».

**Lei tratteggia una realtà che contrasta con le drammatiche testimonianze, che l'Unità ha documentato, sulle drammatiche**

**«Ci accusano di golpe ma la nostra è stata un'azione di autodifesa»**

**condizioni di vita della popolazione di Gaza.**

«Lei si riferisce alle conseguenze dei crimini contro l'umanità perpetrati dalle forze di occupazione israeliana! Lei fa riferimenti alle punizioni collettive inflitte ai civili, al blocco dei valichi di frontiera, ad una politica criminale perseguita da Israele con



Una strada di Gaza City Foto Ansa-Epa

un unico obiettivo: debellare la resistenza. Israele sta tenendo in ostaggio un milione e 400mila palestinesi, ma il mondo cosiddetto libero e civile fa finta di

non vedere, come fa finta di protestare contro la colonizzazione ebraica della Cisgiordania e di Al Quds (Gerusalemme, ndr.)».

**Israele ribatte che l'assedio di Gaza è conseguenza del lancio continuo dei razzi Qassam contro le sue città.**

«A Israele abbiamo proposto una "hudna" (tregua, ndr.) di lunga durata, anche dieci anni. Ma per reggere la hudna deve essere bilaterale, totale. Il lancio dei Qassam avrà fine quando Israele porrà fine all'assedio di Gaza e agli assassinii di militanti e dirigenti della resistenza».

**Israele è in bilico tra l'accettazione della tregua e una massiccia offensiva militare a Gaza.**

«Per noi l'hudna non è sinonimo di resa al nemico né un riconoscimento implicito, pregiudiziale di Israele. L'hudna è nell'interesse del popolo palestinese come degli israeliani. Se poi Israele sceglierà la prova di forza, siamo pronti a riceverli. Gaza sarà

il loro Vietnam».

**Il presidente Abu Mazen si è detto pronto a riprendere il dialogo nazionale con Hamas.**

«È un segnale positivo ma che va verificato alla prova dei fatti. Noi rispettiamo Abu Mazen e lo consideriamo il presidente dei palestinesi, allo stesso tempo lui deve rispettare la volontà popolare che con le elezioni del 2006 ha dato la maggioranza ad Hamas. Quelle elezioni non possono essere cancellate».

**C'è chi sostiene che Hamas ha paura di tornare al voto.**

«Siamo forti più di prima e non

**«Riconosciamo Abu Mazen come presidente ma lui non può cancellare la nostra vittoria»**

## Rice a Israele: «I nuovi insediamenti ostacolano il negoziato»

La segretaria di Stato Usa a Gerusalemme critica duramente la colonizzazione nei territori occupati

«Sono molto preoccupata per il fatto che nel momento in cui abbiamo bisogno di costruire fiducia tra le due parti, l'edificazione continuata di insediamenti sia potenzialmente di danno all'avanzata dei negoziati». È una Condoleezza Rice preoccupata, nervosa, quella che ha avviato ieri la sua sesta missione in Medio Oriente. La responsabile della diplomazia Usa critica severamente Israele per i suoi piani di espansione edilizia in insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gerusalemme Est e avverte che non sarà una politica di «fatti compiuti» a fissare i futuri confini permanenti tra Israele e il costituendo Stato palestinese. Rice, che è giunta l'altro ieri a Ge-

rusalemme per la sesta volta quest'anno nel tentativo di mandare avanti i negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, è stata negli incontri di ieri con israeliani e palestinesi insolitamente esplicita nell'esternare trasparenti critiche a Israele. Sia nel colloquio di ieri mattina con la ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni, sia alcune ore dopo a Ramallah col presidente e col premier palestinesi, Mahmud Abbas (Abu Mazen) e Salam Fayyad, la Rice è stata molto chiara sulla questione degli insediamenti, soprattutto dopo l'annuncio di Israele di un nuovo piano di edilizia ebraica a Gerusalemme Est per un totale di 1.300 nuovi appartamenti. «Io penso e

gli Stati Uniti pensano - ha detto - che le decisioni e gli annunci che ci sono stati abbiano invero un effetto negativo sul clima dei negoziati. Non è ciò che vogliamo». In ogni caso, ha sottolineato, non sarà la costruzione di insediamenti ebraici a pregiudicare quelli che saranno i futuri confini tra Israele e stato di Palestina. Gli interlocutori palestinesi della Rice, a loro volta, hanno molto insistito nel definire l'espansione degli insediamenti, in particolare la costruzione di rioni ebraici a Gerusalemme est, l'ostacolo principale a una positiva conclusione dei negoziati. «Ci troviamo a un bivio. Gli Stati Uniti devono ora scegliere tra un processo negoziale con all'oriz-

zonte la prospettiva di una soluzione (del conflitto) o il crollo dell'intero processo. Se gli Stati Uniti vogliono la prima opzione bisogna che fermino gli insediamenti e che lo facciano adesso», afferma Yasser Rabbo, già ministro dell'Anp e segretario del Comitato esecutivo dell'Olp.

Ma la parte israeliana resta ferma sulle sue posizioni. «La Cisgiordania è la Cisgiordania e Gerusalemme è Gerusalemme», rimarca Mark Regev, portavoce del premier, Ehud Olmert, insistendo sulla distinzione che Israele fa tra i due territori: il primo è negoziabile e il secondo molto meno. Israele ha infatti proclamato l'intera Gerusalemme, inclusi i quartieri

arabi occupati nel 1967, sua «eterna e indivisibile capitale». Uno status che i palestinesi rifiutano, rivendicando la parte est come capitale del loro futuro stato, e che la comunità internazionale non riconosce.

Rice ammette che la situazione è «complessa». Oltretutto Israele si trova a gestire una crisi politica interna di enormi proporzioni, che vede il premier indagato in un caso di corruzione. Proprio ieri, il ministro delle Infrastrutture Benjamin Ben Eliezer (laburista) ha dichiarato alla radio militare che «il governo non svolge più le sue funzioni, per via dell'atmosfera di incertezza e di destabilizzazione politica».

u.d.g.

È il voto a impensierirci. Non vedo però ragioni per un voto immediato. All'inizio del 2009 scadrà il mandato di Abu Mazen e nel 2010 avrà termine la legislatura, le elezioni sono previste in tempi stretti. D'altra parte, senza un accordo tra Hamas e Al Fatah non vedo proprio come i palestinesi potranno recarsi alle urne».

**Vorrei tornare sulla possibilità di raggiungere una tregua con Israele.**

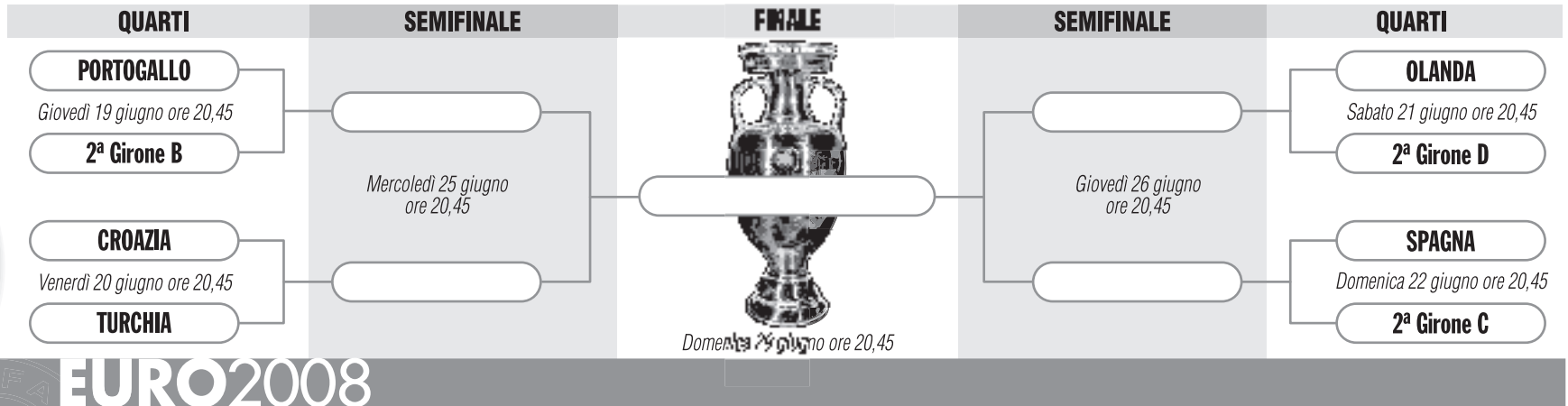
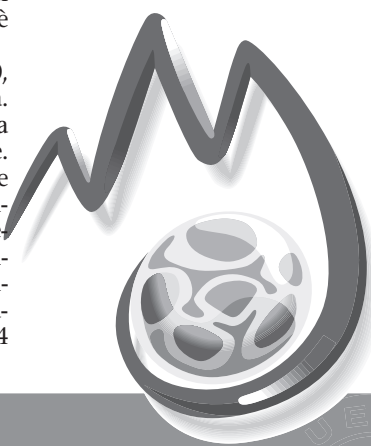
**L'accordo dovrebbe riguardare anche la liberazione del caporale israeliano Gilad Shalit?**

«La tregua riguarda la cessazione delle operazioni militari da ambedue le parti. Il resto può essere affrontato in una fase successiva. Israele ha nelle sue carceri migliaia di palestinesi. La loro liberazione è non meno importante di quella del soldato israeliano».



La Germania è la nazione che ha vinto più titoli europei. Ha trionfato tre volte: nel 1972, nel 1980 e nel 1996. Segue a ruota la Francia che ha alzato la coppa nel 1984 e nel 2000. Nessun'altra nazione è riuscita a bissare il successo. Nella prima edizione, nel 1960, si è imposta l'Unione Sovietica. Quattro anni dopo ha vinto la Spagna, la nazione ospitante. Fattore campo determinante anche nel '68 per la vittoria dell'Italia. Nel 1976 ha vinto la Cecoslovacchia, nel 1988 l'Olanda e nel 1992 la Danimarca, ripescata al posto della Jugoslavia. L'ultima edizione nel 2004 è andata alla Grecia.

## La corsa verso la finale: otto squadre in lizza per il titolo lasciato dalla Grecia



**EURO 2008**

# Nihat, sultano di Ginevra: è bolgia-Turchia

La punta fa due gol in 2': turchi ai quarti. Due volte avanti, la Rep. Ceca butta la qualificazione

di Luca De Carolis

**L'UOMO** del miracolo è un turco di 28 anni, capace di riscrivere una storia già scritta con due gol in tre minuti. Più forte anche della sorte, che l'anno scorso gli aveva fatto saltare i legamenti di un ginocchio. Una di quelle sciagure che possono spezzare una car-

riera, ma che non hanno fermato Nihat Kahveci, 28 anni e piedi buoni, che ieri sera a Ginevra ha trascinato la Turchia all'impresa. Sua la doppietta con cui nel finale la squadra di Fatih Terim ha battuto una Repubblica Ceca tecnica ma presuntuosa. Una cicla che in mezz'ora ha gettato due gol di vantaggio e l'accesso ai quarti di finale, pensando di aver già steso la Turchia. Brutta e fallosa per un'ora, irresistibile come uno tsunami nella parte finale di una partita da annali, di quelle che si raccontano ai nipotini. Una gara che in Turchia forse finirà sui libri di scuola, corredata dalla foto di Nihat. L'attaccante del Villarreal è piombato sulla gara al 42' della ripresa, quando la qualificazione pareva ormai un miraggio per i turchi. Ma il calcio è fatto anche di presagi. E il segno che poteva essere la sera di miracoli l'aveva dato alla mezz'ora Turan, segnando il primo gol dei turchi.

Una bella rete, realizzata dallo stesso giocatore che aveva segnato il gol vittorioso contro la Svizzera in pieno recupero. Lui aveva acciuffato i tre punti negli ultimi secondi della seconda gara, e sempre lui ha aperto la rimonta nella terza. Possibile anche grazie a Petr Cech, che a tre minuti dal termine si è scordato di essere uno dei migliori portieri del mondo, smancando un innocuo cross. Nihat era lì, come l'uomo del destino di certe fiabe della sue parti, e ha in-



Il giocatore della Turchia Nihat abbracciato dai suoi compagni dopo il gol. Foto Ap

saccato da due passi. Tre minuti e, quando già tutti pensavano ai rigori, l'attaccante turco si è inventato la vittoria con un destro imparabile. Nel delirio dei tifosi turchi, c'è stato spazio per l'espulsione del portiere Volkan, reo di aver spinto in area Koller. Poi cartellini gialli sparsi, e infine il triplice fi-

schio finale. Una condanna infernale per la Repubblica Ceca, che ha sprecato i due gol di vantaggio. Il primo l'aveva fatto al 35' Koller di testa, poi al quarto d'ora della ripresa Plasil aveva infilato in scivolata quello che sembrava il gol della sicurezza. Una parola che però al dio del pallone non

piace. I cechi se ne sono dimenticati, i turchi, guidati dall'«imperatore» Terim, hanno continuato a raspate. E ieri si sono presi di forza i quarti, dove incontreranno la Croazia. Dopo essersi conquistati un piccolo spazio nella storia del calcio. Fatta di imprese folli e imprevedibili, come queste.

<b>TURCHIA</b>	<b>3</b>	<b>SVIZZERA</b>	<b>2</b>
<b>REP. CECA</b>	<b>2</b>	<b>PORTOGALLO</b>	<b>0</b>

**TURCHIA:** Volkan, Hamit, Emre G., Servet, Hakan, Mehmet T. (12' st Kazim), Mehmet A., Arda, Tuncay, Nihat, Semih (1' st Sabri), (1 Rustu, 12 Tolga, 4 Gokhan, 5 Emre B., 10 Gokdeniz, 11 Tümer, 15 Emre A., 16 Ugur, 18 Kazim, 19 Ayhan, 21 Mevlut). All.: Terim.

**REP. CECA:** Cech, Grygera, Ujfalusi, Rozehnal, Jankulovski, Galasek, Sionko (39' st Vitek), Matejovsky (38' pt Jarolim), Polak, Plasil (35' st Kadlec), Koller (16 Blazek, 23 Zitka, 5 Kovac, 8 Fenin, 10 Sverkos, 12 Pospech, 15 Baros, 18 Sivok, 19 Skacel). All.: Bruckner.

**ARBITRO:** rojdfeldt (Svezia). **RETI:** nel pt 34' Koller; nel st 17' Plasil, 30' Arda, 42' e 44' Nihat.

**SVIZZERA:** Zuberbuehler; Lichtsteiner (39' st Grichling), Mueller, Sendros, Magnin; Behrami, Inler, Fernandes, Vonlanthen (16' st Barnetta); Yakin (41' st Cabanas), Derdiyok (1 Benaglio, 2 Djourou, 6 Huggel, 14 Gyagax, 17 Spycher, 21 Jakupovic, 23 Degen). All.: Kuhn.

**PORTOGALLO:** Ricardo; Miguel, Pepe, Bruno Alves, Ferreira (41' pt Ribeiro); Meira, Meireles; Nani, Veloso (25' st Moutinho), Quaresma; Postiga (29' st Almeida) (22 Rui Patricio, 4 Bosingwa, 7 C. Ronaldo, 8 Petit, 21 Nuno Gomes, 11 Simao, 12 Espirito Santo, 16 Carvalho, 20 Deco). All.: Scolari.

**ARBITRO:** Plautz (Austria). **RETI:** nel st al 26' e al 38' (su rig.) Yakin.

## L'ALTRA PARTITA Battuto il Portogallo Yakin chiude col bis Colpo di reni svizzero

La soddisfazione platonica della prima vittoria a un campionato d'Europa, per la Svizzera. I padroni di casa escono subito, nelle fasi finali della manifestazione avevano raccattato solo due pareggi, perdendo le altre sei gare. Battere il Portogallo è una piccola consolazione per la nazionale elvetica che al Mondiale si era fatta maggiormente onore, uscendo negli ottavi solo ai rigori, con l'Ucraina. A Basilea Nani più che Quaresma

dimostra a Scolari di meritare maggiore spazio e considerazione. Prima fase equilibrata, la Svizzera è molto attenta. Al quarto d'ora Liechsteiner sgambetta in area Nani, è rigore, non per l'arbitro Plautz, nessuno protesta perché la partita conta nulla. Replica Behrami, Ricardo è bravo a bloccare. Pepe si fa vedere una volta di più in avanti cogliendo la traversa con una girata di tacco su punizione dai 25 metri di Nani, determi-

nante anche la deviazione del portiere Zuberbuehler, 38 anni. Gioco prevedibile della Svizzera, Inler scaglia un destro che il portiere portoghese disinnescava alla sua maniera, cioè elevandosi con la mano destra. Paulo Ferreira interviene da killer su Valon Behrami, se la cava con il cartellino giallo, doveva essere espulso, il ct destinato al Chelsea lo leverà qualche minuto più tardi. Entra il difensore Ribeiro, che a dispetto del cognome è il fratello di Maniche, centrocampista dell'Inter grande protagonista dell'argento di 4 anni fa. Il laziale si fa male alla caviglia sinistra, vuole restare in campo a tutti i costi, eccesso di generosità. Su azione d'angolo Yakin esalta i riflessi di Ricardo che respinge in tuffo. Helder Postiga è fermato per un fuorigioco inesistente, il

vantaggio lusitano era da convalidare, l'assist di Fernando Meira perfetto. A Nani è negato un secondo rigore, spostato in area con il braccio dopo un dribbling. In arrivo di ripresa Veloso lo lancia in contropiede, palo. Appena inserito Tranquillo Barnetta avvicina il gol e cambia faccia alla Svizzera. Quaresma meritava almeno il giallo per una tacchettata gratuita a Magnin, vecchio capitano. Inler con un destro d'incontro scheggia il palo. Il gol a 20' dalla fine, assist al volo di Derdiyok per Yakin. Quaresma dalla sinistra non finalizza due contropiede invitanti, il raddoppio la sconfitta per il Portogallo è del tutto ininfluente. Arriva anche il secondo, su rigore di Yakin (tre reti), ma il contrasto di Meira su Barnetta andava lasciato correre. **Vanni Zagnoli**

### LA MIA PARTITA

## Facciamo troppi calcoli

O fuori o dentro. Repubblica Ceca e Turchia iniziano molto bloccate. Di più la Turchia che pensa di essere inferiore sul piano tecnico (ma non è vero) e sceglie un atteggiamento attendista. Quando i turchi hanno la palla pensano più al mantenimento che ad affondare i colpi. I cechi ci provano di più e dopo un paio di occasioni segna Koller di testa. Non è un gioco trascendentale però sono ordinati. 4-2-3-1: Koller unica punta e dietro tre mezze punte (Plasil Matejovsky e Sionko); poi a turno arrivano sulle fasce Jaankulovski e Grygera. Nel secondo tempo la Turchia inizia meglio, almeno sembra crederci di più e attacca. Cala la Repubblica Ceca e cala Koller che non salta nemmeno più. Terim toglie un centrocampista e mette una punta, così sbilancia la squadra e Koller arriva davanti al portiere ma sbaglia, poi Plasil chiude un cross da destra e segna. La partita sembra finita perché la Repubblica Ceca colpisce anche un palo. Ma la Turchia ha un sussulto, segna e riapre la gara. Per la Repubblica Ceca è sofferenza fino alla fine. Ci mette del suo Cech e negli ultimi minuti la Turchia ribalta il risultato. Spareggerà con la Croazia. Dell'Italia non sappiamo nulla. Si cerca di farsi coraggio. Con la Francia non sarà facile. Ha ragione Domenech: è un derby. Questo può favorirci, perché un clima particolare può far ritrovare agli azzurri lo spirito e la concentrazione giusta. Ci si aspetta serietà dagli olandesi. Credo che faranno dei calcoli. Mi sembra legittimo. Con la Romania ultimamente non hanno avuto vita facile però mi sembra molto improbabile che considerino i rumeni superiori ai francesi e agli italiani. Pensare quindi che lottino per mandare avanti una squadra più forte mi sembra difficile. Forse facciamo troppi calcoli anche noi: così, tanto per tenerci su.

**Renzo Olivieri**

## SERIE B I giallorossi pareggiano contro l'Albinoleffe (1-1), lo stadio di Via del Mare è un Maracanà. Per Papadopulo un'altra promozione dopo Siena Il «Papa» fa il secondo miracolo: Lecce riporta la Puglia nel grande calcio

Lecce festeggia, Lecce piange e porta in trionfo il «Papa», Lecce è in serie A, ultima promossa in un campionato di B che dura quasi 12 mesi, maratona di 42 partite, più le quattro dei playoff, cinquanta in tutto, e il Lecce esce davanti a tutti, poco sotto Chievo e Bologna, un pelo sopra il fiero, indomito Albinoleffe arrivato all'ultimo respiro, e doveva salvarsi, e invece se l'è giocata fino al 90' dell'ultima partita. Ma è 1-1 ed è il Lecce a salpare per i lidi dorati del campionato dei campioni, e all'Albinoleffe ancora B, e l'occasione della vita che forse è andata, e forse per sempre. La finale di ritorno di fronte ai trentamila del Via del Mare è viva, i biancocelesti di

Armando Madonna non si tirano indietro, giocano come sanno e come possono. Beppe Papadopulo pianta in campo un Lecce di granito, compatto in difesa, solido a centrocampo, e poi quei due là davanti che hanno bisogno di una palla, una sola. Abbruscato al 10' chiude subito con i conveneri, scambio in velocità con Tiribocchi, penetrazione centrale, diagonale di destro e Marchetti battuto. Mancano 80 minuti, sembra finita. Madonna prova a invertire l'inerzia, ma l'andata era già una quasi condanna, quello 0-1 che scriveva a sangue il destino dei lombardi e il futuro del Lecce. La ripresa s'infuoca, calcio molto meno che

memorabile, ma l'Albino spinge e pareggia. Al 29' Ruopolo fulmina nell'angolo basso in diagonale Benussi, palla al centro e battaglia pura. Un gol servirebbe ad andare ai supplementari, Madonna butta dentro tutti gli attaccanti che ha, Colacone, Bonazzi, il Lecce traballa, prova il contropiede, Munari al 91' sfiora il palo in diagonale e lo stadio urla la sua rabbia, la sua ansia, i minuti che sembrano giorni, e l'Albinoleffe non molla, la butta in avanti, una tensione che non è calcio, non è sport. Il Sud che butta dentro tutta la forza che ha, l'erba scotta, spettacolo che i trentamila non si auguravano e non dimenticheranno. Dalla Val Seriana erano ve-

nuti in tredici. In tribuna, tra i trentamila, c'è pure Fabrizio Miccoli, molto fuori forma e molto abbronzato, che il prossimo campionato potrebbe coronare il suo sogno di sempre, la maglia giallorossa, anche perché a Palermo non è che faranno le barricate per tenerlo. Non ha mai giocato a Lecce, il «kid» di Nardò, che fu scoperto a Casarano da un certo Pantaleo Corvino. Settima promozione in A nella storia del Lecce, seconda per il «Papa», dopo la storica cavalcata del 2002 a Siena, con Tiribocchi e Pinga allora, con Tiribocchi ancora oggi. Miglior difesa e secondo attacco della B per il Lecce, e una A diretta sfumata a tre giornate

dalla fine, dopo l'improvvisa sconfitta nel derby contro il Bari del leccese Antonio Conte. Papadopulo resta pure in A? «Ho la parola del presidente e non ho dubbi sulla mia conferma. Comunque in B non allenerò mai più» sbotta il tecnico, ma la storia sembra un po' più complicata. Il patron Semeraro vede meno chiaro il futuro: «Ne parleremo, adesso dobbiamo festeggiare», che pare più un ni che un sì. La squadra cambierà, ma non sarà rivoluzionata. Abbruscato è di proprietà del Torino, Urbano Cairo al Via del Mare l'ha guardato da vicino e difficilmente lo lascerà ancora un anno a spasso. L'Albino invece rischia di sbarac-

care. Cellini, 23 gol, e l'ottimo portiere Marchetti sono sull'agenda di mezza serie A. Elio Gustineti, esonerato nel finale di stagione, ha rotto intanto ogni rapporto con la società, sarà a Grosseto il prossimo anno, ad organizzare, a scovare, a motivare in Maremma altri uomini, con le sue S, sudore, sacrificio, sangue, quel calcio che è arrivato vicino al massimo. Armando Madonna resta sulla panca della Val Seriana. Il mondo intorno cambierà. Ma nessuno parli di delusione. «Abbiamo fatto l'impossibile», dice il tecnico, ma la festa è degli altri, dei trentamila, di Lecce, della Puglia che torna in serie A.

**Cosimo Cito**

### Serie A

**Bologna, Chievo e Lecce cambiano la geografia**

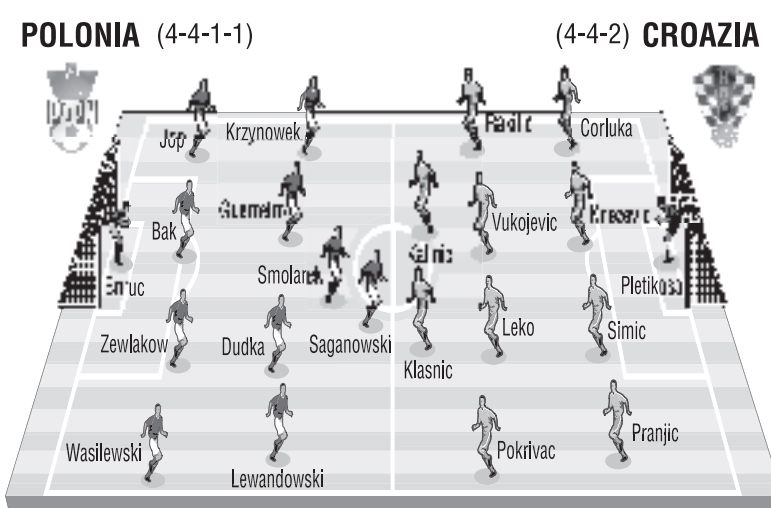
- Atalanta
- Bologna
- Cagliari
- Catania
- Chievo
- Fiorentina
- Genoa
- Inter
- Juventus
- Lazio
- Lecce
- Milan
- Napoli
- Palermo
- Reggina
- Roma
- Sampdoria
- Siena
- Torino
- Udinese

lunedì 16 giugno 2008

## KLagenfurt Il ct Beenhakker rivoluziona la squadra Polonia, l'ultima occasione La Croazia è già al sicuro

La Polonia deve vincere stasera contro la Croazia per sperare di poter agguantare il secondo posto in classifica e qualificarsi per i quarti di finale. A Klagenfurt i biancorossi di Leo Beenhakker devono giocare una partita perfetta. Il ct della Polonia ha annunciato una piccola rivoluzione: «Per vincere - ha detto - devo per forza cambiare la mia

formazione tipo». Non saranno certamente della partita gli infortunati Blaszykowski e Zurawski. È in forte dubbio anche Euzebiusz Smolarek. Beenhakker sembra intenzionato a schierare un 4-4-1-1. In attacco giocherà il 30enne del Southampton Marek Saganowski. Tra le due squadre ci sono quattro precedenti, tutti in partite amichevoli.



La Croazia ha trionfato in due occasioni, i polacchi una sola volta. La Croazia effettuerà un ampio turnover. Esordiranno Dario Simic e Ivan Klasnic. L'attaccante del Werder Brema nel 2007 ha subito due trapianti ai reni e dopo solo nove mesi è tornato in campo in Bundesliga. Sarà il primo calciatore a disputare un Europeo dopo un trapianto. I croati allenati da Slaven Bilic hanno vinto con l'Austria e con la Germania. Il giovane tecnico da mesi ripete che la sua squadra arriverà in fondo e alzerà il trofeo al cielo. Dello stesso avviso è anche Ivica Olic, in gol contro i tedeschi: «Questo è solo l'inizio - ha detto - contro la Germania siamo stati fantastici, ma le vittorie più belle le otterremo in semifinale e in finale».

L'entusiasmo in casa croata è alle stelle. Oltre 100mila tifosi sono partiti per seguire la squadra. Quelli che non riescono a entrare allo stadio si riversano nelle piazze e guardano le partite nelle fan zone. Dopo il match con la Germania i festeggiamenti sono andati avanti per tutta la notte. La stella della squadra è il 22enne Luka Modric. Il giovane centrocampista ha impressionato tutti nelle due partite giocate all'Europeo. Ha la tecnica di Andrea Pirlo e la grinta di Gennaro Gattuso. Il suo allenatore lo ha definito più volte il miglior giocatore del continente. Il Tottenham per averlo, ha versato 26 milioni di euro nelle casse della Dinamo Zagabria. Il 20 giugno nei quarti i ragazzi di Bilic affronteranno la repubblica Ceca o la Turchia.

EURO2008

# Austria-Germania, il derby del Danubio blu

## Orgoglio e storia nella partita tra cugini che decide la qualificazione: Vienna invasa dai «panzer»

di Marco Bucciantini inviato a Vienna

È UNA STORIA scritta sul fiume. Una storia di Cartavelina, con la maiuscola. Di dribbling lievi e tragedie di piombo. Avevano già pronto il quesito, gli austriaci: «Volete che la Nazionale partecipi agli europei, senza essersi mai qualificata e che disputerà solo per-

ché Paese ospitante, rimediando una brutta figura che donorerà tutta l'Austria?». La squadra di Josep Hickersberger aveva appena pareggiato con Malta in amichevole, dopo averle beccate dal Venezuela e una vittoria ridicola (2-1) con il Liechtenstein. Il sorteggio era stato benevolo, porgendo la Polonia e la Croazia, ma c'era pur sempre la Germania. No, quella squadra non meritava di giocare e svergognare la Nazione. Si stava allestendo il più clamoroso dei referendum per rinunciare a giocare gli Europei. Il buonsenso scongiurò la farsa. E adesso cantano a squarciagola per i sontuosi viali di Vienna. Saranno tutti al Prater, stasera, c'è la partita, Austria-Germania. Punto. E vale per la qualificazione ai quarti, dopo il pareggio di Vastic all'ultimo respiro contro i polacchi. «Sarà la partita più vista della storia», assicura il direttore di Orf, la televisione pubblica austriaca. «Missione Airbus, mandiamoli a casa», riassume il tabloid Krone riferendosi all'aereo che ha portato in Austria la squadra di Joachim Loew. Che il giorno del sorteggio dei gironi disse: «Ottimo», con il sorriso da manager. Ora ride meno, perché se l'Austria vince non si assicura la qualificazione (dipende da cosa fanno i polacchi con i



Tifosi tedeschi delusi al termine dell'incontro con la Croazia. Foto di Martin Meissner/AP

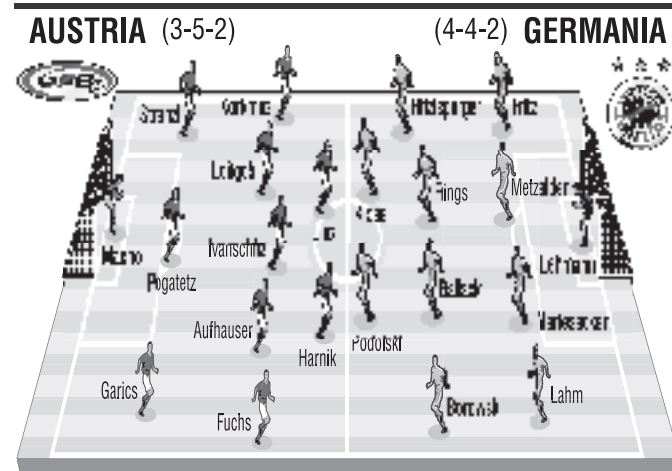
già qualificati croati) ma è invece sicuro che la Germania rimpatri. La capitale è un campo di battaglia. Migliaia di giovani radunati in due ben distinti gruppi dissacrano Stephenplatz, la piazza della Cattedrale, parlano la stessa lingua, intonano le stesse canzoni. Invertono solo la squadra da offendere: Austria gli uni, Germania gli altri.

Ad orgoglio sono pari: quello dei tedeschi è leggendario, quello degli austriaci è testimoniato da quel referendum evitato. Avrebbe sinistramente celebrato un anniversario scomodo: un altro referendum, 70 anni fa, quella volta consumato, tragicamente farsesco, sul momento più doloroso di questo Paese: l'«anschluss», l'annessione

da parte della Germania nazista. La scheda elettorale sbeffeggiava la democrazia: «Sei d'accordo con la riunificazione con il Reich avvenuta il 13 marzo 1938». Vinsero i Sì, con il 99%. In campo, però, gli «annessi» si affrancavano: era l'anno dei Mondiali in Francia, l'Austria era superiore alla Germania, che infatti sconfisse in amichevole

le. Segnò un fuoriclasse, Matthias Sindelar, che rifiutò il saluto a braccio teso dei nazisti. Il Führer lo ammirò tanto da volerlo nella selezione tedesca per i Mondiali. Sindelar danzava nell'area avversaria, minuto, per questo soprannominato «Cartavelina». Che dribbling: rifiutò ancora. Fu trovato morto nel suo appartamento, avvelenato da

una fuga di gas - ma non ci crede nessuno - abbracciato alla fidanzata italiana, Camilla Castagnola. Ricordano anche questo, gli austriaci, e rispolverano la loro furbizia, capaci di far credere al mondo per molti anni che Mozart fosse austriaco (a quei tempi Salisburgo era provincia dell'impero di Germania, e l'Austria nemmeno esisteva) e che Hitler fosse tedesco, invece era di Braunau An Inn, di qua dal fiume, solo di là è Baviera. «Furbizia da quattro soldi», compatiscono a Berlino, sfottendo: «Sono rimasti solo musica e musei», scrive la Bild. «Wieder, wieder Cordoba», titola il Wiener Zeitung. Cordoba, Argentina, Mondiali 1978, Austria-Germania 3-2. Adesso varrebbe anche di più e si sono preparati da «tedeschi»: in ritiro da inizio maggio, in Sardegna. Cinque pasti al giorno di sola frutta e carote. Tre volte la settimana in camera iperbarica per truccare l'ossigeno e far girare i muscoli, infatti corrono come furie per cambiare la storia, ma di solito è impossibile.



## TV NEL PALLONE Battute infelici e tono dimesso. Il caso Bartoletti Quegli svarioni ed autogol in cuffia L'insostenibile diretta della Rai

di Cosimo Cito

Siccome il medium è messaggio, e chi racconta a volte rende le cose belle per il solo fatto di raccontarle, o brutte per lo stesso motivo, viene da domandarsi se la Rai sia ancora adeguata a reggere lo scotto della grande manifestazione, dopo i precedenti non proprio brillanti del Mondiale 2006 (c'erano Mazzocchi, una squadra di opinionisti che opinavano, di moviolisti che non toglievano dubbi, di stac-

chetti musicali inutili, molte partite andate in differita), e del campionato di calcio (con la Domenica sportiva, che ormai fa ascolti mediocri anche a causa della sua collocazione). E ora l'Europeo. Per la legge dei grandi numeri, prima o poi il buono dovrà arrivare, un evento fatto un po' meglio, o meno peggio. Macché. Il ritorno di Marino Bartoletti ha chiuso il cerchio. La sera di

Italia-Olanda, il simpatico, baffuto ex direttore di RaiSport entrò in studio con un'arancia, invitando Donadoni a mangiarla eccetera. Scontato, banalotto. 90' dopo si compiva il capolavoro. Bartoletti mostrava l'arancia, riferendo all'ansioso pubblico italico che «che l'arancia di sera è indigesta». Bartoletti è lo stesso che continua a parlare di «Cecoslovacchia», di «fortuna ceca», più ovvio dell'ovvio, e sempre presente. In «Dribbling Europeo» è tornato a comporre l'antica coppia con Paola Ferrari, quindici anni fa spesso assieme tra Domenica Sprint e similia. La Rai fa quello che può, ma quello che la Rai può è davvero di una miseria imbarazzante. Poi c'è Carolina Morace, che parla dei giocatori senza mai pronunziarne il nome, Ubaldo Rigghetti, pescato da qualche parte, piatto come la linea dell'orizzonte, Collovati che fatica ad essere credibile. Ripescato persino Salvatore Bagni, da una vita fuori dal giro e tornato per sostituire Zenga, che aveva sostituito Capello, che aveva sostituito Mazzola, a fianco di Civoli. La coppia non va, e non solo a causa del fluviale eloquio dell'ex mediano. Le telecronache sono dimesse, lo spettatore sa che altrove ci sarebbe di meglio, ma quello ha e quello deve tenersi. E poi Carlo Longhi, e nessuno sa perché lui da secoli è lì, con la sua moviola stanca, imprecisa, blanda. La Rai dell'Europeo 2008 è la stessa di venti anni fa, con un Pizzul in meno e nessuno in più, mentre il gioco va avanti, e noi ancora lì, ad ascoltare perle di saggezza come la seguente, targata, manco a dirlo, Bartoletti: «Dire che quel rigore non c'è (in Svizzera-Cechia ndr) è come affermare che Gesù Cristo è morto di Aids». Bleah.

## IL CASO Una serie di errori e sviste dei direttori di gara che condiziona l'andamento del torneo. Intanto il norvegese Ovrebo è stato silurato dalla Uefa dopo il suo «pentimento» verso gli azzurri C'è del marcio in Svizzera: l'«euroflop» degli arbitri

di Alessandro Ferrucci

Blatter nicchia. O forse sorride. Suo malgrado, durante gli Europei, non può dare sfogo al proverbiale presentismo che ha accompagnato, e sta accompagnando, tutta la sua carriera: la vetrina è del nemico-competeritor, monsieur Michel Platini. È lui l'onda nuova del calcio continentale, la stessa che intende spodestare il «Re» dal trono della Fifa; e questi Europei dovevano essere il salto di qualità di una carriera che, fino ad adesso, non ha trovato grandi ostacoli. Fino ad adesso. Perché a prescindere dallo spettacolo offerto in campo dai giocatori, c'è un dato inappellabile che macchia la competizione: gli arbitri. Italia, Grecia e la stessa Francia hanno da recriminare, con ragione, per episodi che nello Stivale avrebbero fatto gridare al complottista «moggiano». Ora, dando per asso-

dato che la lunga mano di big Luciano non può aver colpito così lontano, e che c'è la buona fede, resta la palese incapacità di coloro che dovevano rappresentare il meglio dei fischiati europei. Invece... Invece uno di questi è già stato spedito a casa: è lo psicologo norvegese Ovrebo, l'uomo che ha annullato il gol, regolare, di Luca Toni contro la Romania; il gol del possibile vantaggio azzurro a pochi minuti dalla fine del primo tempo. Ma, appunto, il norvegese non è l'unico che dovrebbe fare le valigie. A partire dall'inglese Webb, in Austria-Polonia del 12 giugno. Quando all'ultimo dei tre minuti di recupero, vede una trattenuta in area di Wasilewski su Prodl e indica il dischetto. Vastic non si fa tradire dall'emozione e spiazza Boruc, regalando all'Austria un insperato pareggio,

**Austria-Polonia**

**Rigore inesistente per i padroni di casa**

In Italia la chiamiamo «zona-Cesarini»: è in quell'appendice di gara che l'inglese Webb vede una trattenuta inesistente sull'austriaco Prodl e dà il rigore. Vastic segna e regala ai padroni di casa un pareggio insperato.

che cambia tutte le carte in tavola. La Croazia diventa improvvisamente qualificata e sicura del primo posto, mentre l'Austria può ancora sognare i quarti. Poi Francia-Olanda del giorno successivo, con il tedesco Fandel che non concede ai transalpini un rigore per fallo di mano di Ooijer. E la gara era ancora sul-

**Francia-Olanda**

**Fandel non vede un mani in area di Ooijer**

Sconfitta netta per i transalpini, questo è certo. Resta che l'arbitro Fandel, sull'1-0 per gli orange, non ha visto un fallo di mano netto, in area, del difensore olandese. Come lui stesso, poi, ha ammesso con i cronisti.

l'1-0 per i ragazzi di Van Basten. Un errore così evidente da «costringere» il giocatore olandese ad ammettere: «Sul tiro di Thierry Henry era rigore, ho fermato il pallone con la mano. Ma se non l'avessi fatto, sarebbe stato certamente gol». E ancora Grecia-Russia di sabato. Qui sulla graticola c'è il nostro

**Italia-Romania**

**Dalla rete di Toni al giallo per De Rossi**

Una dietro l'altra: è la giornata «no» del norvegese Ovrebo. Che annulla la rete di Toni per un fuorigioco inesistente, poi concede un rigore (molto) dubbio alla Romania e infine ammonisce De Rossi.

Rosetti. Che all'86 fischia il fuorigioco e annulla il gol del pareggio ellenico realizzato da Gekas: i campioni d'Europa in carica sono praticamente fuori. Infine «tocca» agli azzurri. E qui la lista è lunga e pericolosa. Sin dall'esordio. Ancora da decipitare, per la Uefa, l'episodio chiave del primo gol in Italia-Olanda, di Van Nistelrooy,

con Panucci a terra e fuori dal campo. Secondo il regolamento, il ruolo del romanista era inattivo, per i rappresentanti di Platini il contrario: quindi rete valida. Meno «dubbi», invece, su Italia-Romania. A parte l'episodio di Toni, considerato un po' l'apice, anche il resto ha convinto poco: dai falli fischiati (in particolare l'ammonezione a De Rossi) fino al rigore concesso ai rumeni. Un disastro. Che ora, costringe, suo malgrado, Platini nel ruolo poco amato di difensore estremo degli azzurri, quando c'è alle porte una gara decisiva tra la stessa Italia e la sua Francia. E pensare che proprio la Fige era riuscita nell'ardua impresa di mettere d'accordo sia le «Roi» che Blatter: ambo i soggetti hanno sempre fatto di tutto per dimostrare il proprio fastidio nei confronti del Belpaese e dei suoi dirigenti. Adesso, invece, uno sorride amaro, l'altro sorride e basta.



# Restauro

**«IL PADRINO» RESTAURATO IN PRIMA MONDIALE AL TAORMINA FILM FESTIVAL**

Anteprima mondiale ieri al teatro antico di Taormina per il FilmFest del primo capitolo della trilogia ora restaurata di *The Godfather* («Il Padrino») di Francis Ford Coppola. I tre film sulla saga della famiglia Corleone, con interpreti come Marlon Brando, Al Pacino e Diane Keaton, in versione restaurata da Coppola e Robert Harris sarà in vendita a fine agosto in un'edizione in dvd della Paramount Home Entertainment con contenuti speciali e la partecipazione del regista.

**BEPPE FIORELLO FA UN FILM SULLE BR E DICE CHE ANCHE LA MAFIA VA DISSACRATA**

Beppe Fiorello, a Taormina per il Film festival, sta lavorando al film tv per Raiuno prodotto dalla Sacha Film *Il sorteggio*: dovrebbe essere pronto per gennaio e, racconta l'attore, «è ambientato negli anni '70 a Torino, è il periodo dei processi contro le Brigate Rosse e io sono un uomo qualunque, un giurato popolare che si trova coinvolto in storie complicatissime ed estranee alla sua vita quotidiana». Stasera il festival proietta *La vita rubata*, fiction su Graziella Campagna, che fu uccisa dalla mafia, e trasmessa in primavera su Raiuno dopo due rinvii perché era in corso il processo ai killer. L'attore ne è il protagonista e dice che «si dovrebbe iniziare a dissacrare anche la mafia, come fa la serie dei *Sopranos*».

**DISCUSSIONI** Da pochi giorni in sala «Il resto della notte», descrive romeni che rapinano e qualcuno ha frainteso vedendovi una chiave leghista o xenofoba. L'autore, uno dei nostri registi in cerca di un nuovo linguaggio, replica in questa pagina

di Alberto Crespi

# E

ravamo stati facili profeti. Fin da prima di Cannes, avevamo ipotizzato che *Il resto della notte* di Francesco Munzi (presentato alla Quinzaine) avrebbe potuto essere letto in chiave «leghista» o xenofoba. Il film, entrato in programmazione nelle sale il mercoledì appena passato, parla di romeni e di italiani. Con i loro difetti, con la loro dolente, autentica umanità. Si sa: in Italia, avvengono molti reati. Alcuni sono commessi da



Un'immagine dal «Resto della notte»; nella foto sotto a sinistra il regista Francesco Munzi

# Cinema italiano. Realtà senza filtro

stranieri, altri da italiani. Molti immigrati - e molti italiani - sono bravissime persone, ma mostrare in un film un immigrato che delinque sembra un atto d'accusa nei confronti di TUTTI gli immigrati. È un errore. Perché non è così, perché un artista deve poter raccontare ciò che vuole senza autocensurarsi nel nome del «politicamente corretto», questo morbo culturale che ha fatto danni irreparabili al cinema americano (al punto che Spike Lee, un grande regista, può accusare un regista più grande di lui, Clint Eastwood, di non aver messo soldati neri nel film su *Iwo-jima*: quando, molto semplicemente, non ce n'erano, almeno nelle azioni raccontate da Eastwood) e si sta ora diffondendo anche in Italia. Il problema va al di là del film di Munzi e delle recensioni che, pur lodandolo, seminano il dubbio che possa rinfocolare una xenofobia già straripante. La xenofobia è un problema della società, non dei film che la raccontano - esattamente come nella vecchia favola del dito che indica la luna. Dobbiamo guardare la luna, non il dito. Il cinema italiano lo sta facendo. Film come *Il resto della notte*, *Gomorra* e *Il divo* guardano la luna, segnano una tendenza. Che non è un ritorno della realtà nel cinema italiano: la realtà non è mai andata via. È semmai un modo inedito, lucido, non ideologico di leggere la realtà. Forse spinto dal documentario - che in Italia non è mai stato vivo, artisticamente, come oggi - il nostro cinema legge finalmente i fenomeni sociali senza filtri; denunciando, sì, ma non per conto di partiti o ideologie, bensì nel nome della verità. In questa pagina, Munzi riflette su questi temi andando al di là del suo film e delle (pochi) recensioni che lo hanno frainteso. La discussione è appena iniziata.

**Da «Gomorra» al «Divo» a Munzi, questi film denunciano la realtà in modo inedito evitando il «politicamente corretto» che per l'arte è un morbo**

**IL REGISTA** «Il resto della notte»  
**«Film xenofobo? No, è sull'Italia che sbanda»**

di Francesco Munzi



Quest'anno a Cannes c'erano quattro film italiani: *Gomorra*, *Il divo*, *Sanguepazzo* e il mio *Il resto della notte*, alla Quinzaine. Per me, due belle notizie in una: il mio secondo film era selezionato da uno dei più prestigiosi festival del mondo, ed ero in compagnia di alcuni dei migliori registi italiani, accomunati da uno sguardo originale e dalla giusta distanza critica rispetto alla materia che raccontano. Mi è tornato alla mente un articolo di Galli della Loggia sul *Corriere della sera* che, alla vigilia del festival di Venezia 2007, accusava il cinema italiano di aver perso la capacità di raccontare in modo post-ideologico. I film italiani di quest'anno mi sembravano la perfetta risposta a quanto allora (giustamente) asserito da Galli della Loggia: *Gomorra* e *Il divo*, lungi dal riprendere gli stilemi del neorealismo, rappresentano un lucido approccio al reale attraverso una rivoluzione linguistica che non ha paura di mettere in scena l'errore e l'ambiguo, personaggi ai limiti dell'antipatia, addirittura immorali. Un cinema che affronta senza schemi o paracocchi la complessità del reale.

Non voglio ora accostare *Il resto della notte* a questi film, ma recuperare il dibattito sulla capacità del cinema di raccontare il reale. Anche perché sono rimasto sbalordito di fronte ad alcune recensioni del mio film da parte di importanti critici: pur riconoscendone i pregi (regia, storia, recitazione) si evidenziava come un difetto il fatto che il film, più o meno volontariamente, finisse per alimentare la cultura del sospetto, quando non addirittura la xenofobia. Non mi piacciono le posizioni auto difensive, ma



«Il resto della notte»

queste critiche mi hanno molto toccato, date le mie convinzioni politiche e la mia formazione. Mi sembra però interessante partire da questo dato personale per ampliare il discorso sul fare cinema, e sulle responsabilità morali che un autore ha nei confronti dei suoi personaggi. E parlare di un cinema, fino all'altro ieri accusato di aver perso i contatti con il mondo, che quando cerca di riprenderli viene considerato ambiguo, perché non partigiano. È vero, *Il resto della notte* è forse uscito in un momento sbagliato, nel quale la questione romena è oggetto di ben altre discussioni. Ma restiamo al film. Racconta i dieci giorni precedenti una rapina in una vil-

**«Nel film parlo di italiani egoisti e forse razzisti e di romeni che delincono. È presto per descrivere immigrati come esseri umani senza pregiudizi?»**

la, alternando il punto di vista delle vittime e degli aggressori. C'è una famiglia italiana ricca (vittime della rapina, ma al tempo stesso egoisti, chiusi, velatamente razzisti); una famiglia italiana disagiata, rappresentata principalmente dal cocainomane Marco, sbandato con un figlio, capace di grande amore ma a sua volta razzista; un nucleo familiare composto da tre romeni (Ionut e Victor, due fratelli legatissimi tra di loro, e Maria, vecchio amore di Ionut) che vivono ai margini della legalità, in poverissime case di ringhiera, sottoposti a varie forme di sfruttamento. Questi ultimi commettono il grave errore di organizzare la rapina - assieme all'italiano, non dimentichiamolo. Qui, alcuni storcono il naso. Pare sia pericoloso raccontare romeni che rubano senza un personaggio che ne rappresenti il contraddittorio; il pubblico potrebbe diventare ancora più razzista di quanto già non sia. Non basta che il regista voglia bene a questi romeni, ne esalti in ogni inquadratura l'umanità, soffra con loro? No, non basta. A un romeno ladro deve corrispondere, secondo il «politicamente corretto», un romeno onesto. Come se un film dovesse anche essere un trattato di sociologia.

In realtà, volevo raccontare non l'immigrazione romena (non ne sarei mai stato capace) ma lo sbandamento generale della nostra Italia. Sbandamento che coinvolge non solo la borghesia e la periferia italiana, ma anche alcuni immigrati, perché ormai gli stranieri fanno parte dell'Italia, sono anche loro l'Italia. La verità è che l'immigrato nel Belpaese continua ad essere solo un numero, una categoria, una razza. Per la politica, regno della semplificazione, è oggetto di statistica e mai persona: categoria bersagliata da certa destra ignorante e populista, categoria da proteggere a priori per certa sinistra. È troppo presto per trattarli da esseri umani, con i contrasti e le contraddizioni degli esseri umani? Forse, per certa politica, ancora lo è. Ma arte, cinema, letteratura a questa semplificazione non ci debbono stare, se non vogliono fallire nella loro ambizione più alta e necessaria: raccontare l'umanità. Il cinema non deve appianare i contrasti, dare per forza la parola a tutti: deve scegliere, tematizzare, sollevare dubbi, domande. L'importante è che il senso etico non l'abbia smarrito chi racconta. E chi guarda. Anni fa volevo realizzare un documentario su una famiglia rom in un campo romano. Frequentai questa famiglia per quasi sei mesi e, superando le iniziali diffidenze, divenni amico di alcuni di loro. Avevo una tesi in fondo al cuore, io di cultura progressista e di sinistra: smentire il luogo comune secondo il quale i rom vivono principalmente sul furto. Trovai nella stessa famiglia molte contraddizioni: il pa-

dre lavorava il ferro e realizzava stufe di ghisa, la mamma viveva di elemosina. Dei sette figli, una era riuscita a lavorare in un'associazione, ma gli altri fratelli si barcamenavano tra furtarelli e prostituzione; anche se, con scarso successo, si ostinavano a cercare lavoretti precari. Il fatto più sconvolgente era che più o meno tutti avevano sviluppato un senso profondo di diffidenza, persino di inimicizia, nei confronti della nostra società, dei gagé (così ci chiamano). Andai in crisi. Abbandonai il progetto. Mi sembrava pericoloso. Avevo paura del cosiddetto «uso politico» del film. Con il senno di poi, quel documentario avrei dovuto farlo, cambiando però il punto di vista. La mia domanda non doveva essere: è vero che i rom rubano, oppure sono tutte balle? Doveva essere: perché molti emarginati arrivano a rubare? Perché esiste nella nostra società questa carica di violenza e di aggressività? Perché la realizzazione di sé passa necessariamente attraverso il denaro, ben oltre quello necessario a campare? Che modelli trasmettiamo, noi italiani, a chi arriva? Perché il bi-vio terribile, per molti stranieri, sta fra il diventare servi oppure briganti?

Alla base del *Resto della notte* ci sono tutte le domande che non mi sono fatto allora. Le domande, non le risposte. Allo spettatore emozionarsi, e ragionarci su; alla politica trovare strade più giuste e più etiche. Non credo assolutamente, con il mio film, di alimentare la xenofobia, né volontariamente né involontariamente. Credo solo di lasciare libero lo spettatore di fare il suo personale viaggio all'interno del film, cercando di creare personaggi autentici e di raccontarli in maniera onesta. Alla fine mi chiedo: perché alcuni argomenti sono considerati tabù? Perché non si può costruire un film sposando anche - narrativamente, non ideologicamente - il punto di vista di chi delinque? C'è sempre bisogno di un eroe super partes che ristabilisca l'ordine ed i valori? Lo spettatore non è abbastanza intelligente da farlo da sé? Qual è il compito del cinema rispetto ad un buonismo sempre più diffuso?

regista

**«Cinema, letteratura e arte devono mostrare l'umanità nelle sue contraddizioni, porre domande, non appianare i contrasti»**











ORIZZONTI

# 1988-2008, Paz è vivo e lotta insieme a noi

**ANDREA PAZIENZA** moriva vent'anni fa. Aveva 32 anni. Eppure, da *Pentothal* a *Tango*, dal racconto del '77 alle intuizioni sui rampanti anni 80, dal cupo anti-romanzo *Pompeo* alla delicata poesia di *Un'estate*, ecco quale ricca eredità ci ha lasciato

di Luca Baldazzi

EX LIBRIS

«L'Italia è il settimo paese industrializzato». «Guarda un po' Bitonto a che posto sta»

Andrea Pazienza

Le iniziative

«Vite Impazienti» sul Gargano

Un giovanissimo Andrea Pazienza on the beach e on the road. In moto, per le strade con gli amici, sulle spiagge tra Vico del Gargano e San Menaio, la frazione marina della costa pugliese dove la sua famiglia trascorreva le vacanze. Così lo ritraggono tante fotografie che saranno in mostra, insieme a tavole, fumetti, quadri e disegni inediti, per la manifestazione «Vite Impazienti» al Palazzo della Bella di Vico del Gargano dal 19 luglio al 30 agosto. Un ritorno a Sud e al mare. Ai paesaggi che Pazienza amava, come disse una volta, «per la loro luce settembrina incredibile e pop». «San Menaio era il luogo a lui più caro - ricorda il fratello Michele - il buen retiro dove si andava, non solo d'estate, per fare una pausa e staccare dalla vita di tutti i giorni. Ed era il luogo del camping Calenella della famiglia Damiani, teatro

delle nostre scorribande da ragazzi». Luigi Damiani, amico d'infanzia di Pazienza, oggi è sindaco di Vico del Gargano: Andrea lo ritrasse nel 1977 nei panni del protagonista di *Pentothal*, il «biondo coi baffi» che si aggira nella caotica Bologna della protesta studentesca. Ora lui gli intollererà un tratto di lungomare, dando il via a un mese e mezzo di eventi per ricordarne il ventennale della morte. Al centro del festival c'è la mostra *Una estate. Saint Mnà, spiagge contigue e le altre bellezze del Gargano*, curata da Michele e Mariella Pazienza. Il titolo è quello di un celebre racconto di Paz, le tavole originali in esposizione provengono dalle storie a fumetti ambientate nella sua terra d'elezione, da *Il partigiano sul Gargano* a *Il perché delle anatre* e *Figure storiche*, insieme a quadri, vignette, disegni fatti per gli amici durante i soggiorni estivi. Nelle altre sezioni le fotografie: immagini di «zingarate garganiche» di Vanni Natola,

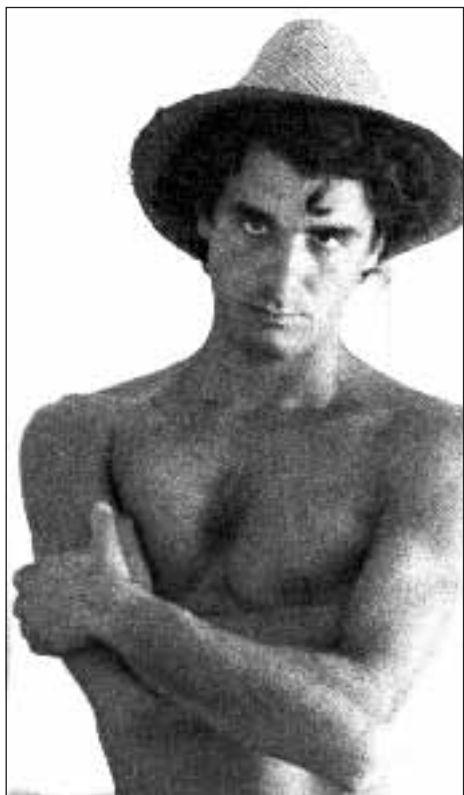
con un Paz diciottenne che dipinge in spiaggia, gli scatti di Gino Nardella in tour con Pazienza a Peschici, che divennero materia per un esame dato in coppia al Dams, le foto di Luigi e Isabella Damiani (a Villa Santo Vito) e del padre Enrico Pazienza. Il catalogo della mostra sarà pubblicato dalle edizioni Fandango, che presto ristamperanno anche tutti i racconti a fumetti di due-tre pagine di Pazienza nell'antologia *Storie brevi*. Di contorno alla mostra, un ricco programma di eventi con la direzione artistica di Michele Afferrante e Filippo Mauceri. A ricordare Pazienza arriveranno tra gli altri a Vico del Gargano Dario Fo, con uno spettacolo teatrale il 6 agosto, Vinicio Capossela (concerto in data da definire), Milo Manara e Tanino Liberatore (19 luglio), David Riondino, Claudio Lolli, Alberto Fortis e Roberto «Freak» Antoni (25 luglio), Antonio Rezza (4 agosto). Calendario e programma completo: [www.fuoriporta.info](http://www.fuoriporta.info).

lu.ba.

**U**no, nessuno, centomila Andrea Pazienza. Per alcuni lui resta il disegnatore di *Pentothal*, l'interprete più creativo che tradusse in fumetti il '77 e le rivolte studentesche a Bologna, il desiderio confuso e urgente di una società non solo più giusta, ma anche più felice: quella breve stagione di indiani metropolitani, radio libere e scritte sui muri che dicevano «Dopo Marx, aprile». Per altri Pazienza è l'autore che meglio seppe raccontare la sconfitta e anticipare il vuoto che venne dopo. Con il personaggio di Zanardi e i suoi amici Colasanti e Petrilli si inventò uno trio di «sbarbi» metropolitani - così si diceva allora - liceali figli di buona famiglia, fratelli minori di quelli che avevano fatto il '77, dediti nell'ordine a sevizie sul gatto della preside, odiosi ricatti sessuali a compagni e compagne di classe, spaccio e massiccio consumo di droghe, in un crescendo fino all'omicidio. Tutto questo all'esordio degli anni '80, quan-

**Spiega il fratello Michele: «I suoi fumetti toccavano estremi opposti, dolcezza e violenza. E oggi il suo pubblico va dal punkabestia al sacerdote»**

do «bullismo» era una parola ancora lontana dalle cronache e dai telegiornali. Zanardi e soci erano «Lupi», come recita il titolo di una loro storia, individualisti cinici e disposti a mettersi in branco solo per schiacciare qualcuno più debole: lo specchio rovesciato della generazione del '77, che faceva tutto insieme nella dimensione del «collettivo». Per qualcuno, poi, Pazienza è *Pompeo*, il suo stupefacente e cupo anti-romanzo di formazione sulla dissoluzione di una vita bruciata dalla tossicodipendenza. Ma molti altri hanno impresso nel cuore un «Paz» completamente diverso, solare e irriverente autore di satira politica e di costume. Quello delle copertine del *Male* e delle vignette su *Tango*, inserto dell'*Unità*, negli anni '80. Sono molte quelle da ricordare, e ognuno ha la sua preferita. Bettino Craxi che «Dio, per punirlo, gli fa sudare orribilmente le mani». Papa Wojtyła, in vestaglia e cocktail in mano, che guarda un cielo stellato e medita: «E se poi Dio esistesse davvero? Ma vedi un po' cosa vado a pensare...». Il presidente Pertini che si rammarica per il rapimento di Fabrizio De André, «quel bravo canzonettista». Qui compare il Pazienza brillante, dotato della sintesi del caricaturista che sa cogliere e restituire in pochi tratti di pennarello l'essenza e il carattere di un personaggio. E a questo unisce un gioco continuo col linguaggio, fino a creare un suo personalissimo, comico grammelot fatto di interiezioni pugliesi, modi di dire bolognesi e romani, parole e gerghi orecchiati nella Babele linguistica degli universitari fuorisede che arrivavano al Dams da mezza Italia. Un fuoco di fila di allegre invenzioni verbali. A partire dalla firma costantemente storpiata - Paz, Apaz, Spaz, Andrenza... - e dai motti lapidari e ironici che metteva in epigrafe alle sue storie a fumetti: «La pazienza ha un limite, Pazienza no», avvertiva l'autore in calce a *Giallo scolastico*, la prima avventura di Zanardi. A Pertini, il presidente ex partigiano che parlava schietto, Pazienza era poi particolarmente affezionato. Tanto da farne un «pupazzo» protagonista di numerose vignette, e di un intero volume dove si disegnò al suo fianco come spalla comica: il maldestro Paz, aiutante di campo del comandante Pert impegnato nella Resistenza contro i nazifascisti. Pert e Paz come Stanlio e Ollio o Gianni e Pinotto: un'esilarante slapstick comedy a fumetti, che tra una gag e l'altra diceva intanto cose serissime sul non dimenticare, sui rischi del revisionismo e sull'ombra lunga della P2 a cavallo tra gli anni '70 e '80. C'è infine un altro Andrea Pazienza, ancora



agli antipodi di tutti i precedenti e caro a vecchi e nuovi appassionati: un «Paz» pensoso, delicato e poetico, che in storie come *Una estate* rievoca l'infanzia sul Gargano, le battute di caccia col padre, le gite con la famiglia e le emozioni della prima adolescenza. Oppure il disegnatore che sperimenta con le forme e i colori, ricrea intricati affreschi di battaglie medievali, si fa incantare dalla luce dei pomeriggi sulla costa pugliese di fronte alle Tremiti, memore della lezione pittorica del padre Enrico: «il più notevole acquerellista che io conosca», scrisse un giorno Pa-

zienza. Che si cimentò poi, tra l'altro, nell'illustrare in grandi tavole a colori i *Proverbi* di William Blake e i versi di *Campofame* del poeta americano Robinson Jeffers. E che ancora, uscendo dai territori del fumetto, disegnò il manifesto del film di Fellini *La città delle donne*, numerose locandine teatrali, le copertine di dischi di Claudio Lolli e Roberto Vecchioni. Tutte queste facce della sua arte e della vita - il nero, il comico, il personale che di-



venta a volte politico - Andrea Pazienza lo mostrò al mondo in appena una manciata d'anni. Era nato a San Benedetto del Tronto nel 1956. Dopo l'infanzia pugliese a San Severo e il liceo artistico a Pescara, quando già dipingeva ed esponeva in mostre personali, approdò a Bologna per iscriversi al Dams. Nel 1977, con Stefano Tamburini, Massimo Mattioli e Filippo Scòzzari, fondò la rivista di fumetti underground *Cannibale*. Nello stesso anno usciva *Pentothal* su *Alter*, la rivista gemella sperimentale di Linus diretta da Oreste Del Buono, che da «vecchio comunista curioso» voleva capire cosa si agitava dalle parti del Movimento studentesco, a Bologna e non solo. Tutte le storie successive le pubblicò poi su riviste, che in quegli anni erano spazi aperti e palestre, non per «fumettari» o «fumettisti», ma per gli «autori di fumetti» con qualcosa da dire: *Frigidaire*, *Orient Express*, *Comic Art*, *Corto Maltese*, dove si guardava in vario modo agli esempi francesi di *Moebius* e del gruppo di *Metal Hurlant*. Nel 1984 Pazienza si era trasferito a Montepulciano, sulle colline senesi. Si era sposato con Marina Comandini, anche lei autrice di fumetti. Si era allontanato da Zanardi, da Pompeo, da una Bologna divenuta troppo cupa

**Pertini, per il quale aveva una passione, diventò un personaggio delle sue vignette. Fellini gli chiese di disegnare la locandina della «Città delle donne»**

dopo la fine del Movimento. Ma la morte lo sorprese all'improvviso, a soli 32 anni, il 16 giugno 1988. Fanno giusto vent'anni oggi. «Vent'anni senza Andrea - dice il fratello Michele Pazienza, che con la sorella Mariella ne cura l'eredità artistica - ci fanno capire meglio, in prospettiva, la ricchezza e l'eterogeneità del suo lavoro. I suoi fumetti hanno toccato estremi opposti, nelle sue storie ci sono momenti di grande dolcezza e altri di violenza. E questa varietà si rispecchia nel suo pubblico, che va dal punkabestia al sacerdote. Non è un modo di dire: di recente è venuto a trovarci un frate, che aveva conservato alcuni disegni originali di Andrea e li ha voluti donare alla famiglia. La verità è che ognuno sente come «suo» un pezzetto di Pazienza, un aspetto della sua opera, spesso ignorando il resto e la complessità del suo lavoro. Per questo non è giusto confinarlo nel recinto dei miti del '77: ha detto e disegnato molto altro. Tanti, troppi, pensavano che Andrea sarebbe stato ricordato solo dalla ristretta cerchia degli appassionati di fumetti e dai «reduci» della sua generazione. E invece non è andata così. Il suo pubblico si rinnova: i suoi volumi vengono ristampati, alle mostre che periodicamente organizziamo arrivano tanti giovanissimi». Un «Paz» già classico, oltre ogni anniversario. Del grande disegnatore aveva la mano, la tecnica, ma soprattutto l'occhio fotografico e l'orecchio per «ascoltare», intuire un carattere o un'emozione, e poi sintetizzare e comunicare con il tratto grafico. Che si tratti di disegno umoristico o realistico, il segno di Andrea Pazienza è sempre «caldo». «La sua caratteristica - ricorda il fratello - era una straordinaria capacità di empatia. Sapeva entrare subito in sintonia con le persone, calarsi in tutti gli ambienti che frequentava. E aveva poi il coraggio di raccontare e raccontarsi, al di là di ogni convenienza personale». Il coraggio, anche, di cercare con ostinazione la bellezza. Stefano Benni lo ha ricordato così, in un racconto apparso sulla rivista *Il Grifo*: Paz intento a risalire un torrente dell'Umbria, armato di pastelli e taccuino, per scovare e ritrarre la favolosa e rarissima carpa Nan Ch'ai. Era un pesce «di una bellezza superiore alle parole». Ma per fortuna, là dove le parole non arrivano a descrivere, qualche volta si può disegnare.



# Il vecchio problema del nucleare è sempre lì: le scorie

**A TUTT'OGGI** non esiste in nessuna parte del mondo una soluzione al problema dei rifiuti radioattivi: non si possono eliminare e non si sa come è meglio gestirli. Anche l'Italia, nel suo piccolo, deve farci i conti

■ di **Pietro Greco**

**I** rifiuti sono il grande problema del nucleare. E per la sua immagine.

Il mondo è pieno di scorie radioattive accumulate in oltre 60 anni di utilizzo dell'energia contenuta nel nucleo degli atomi a fini civili e, soprattutto, militari. E nessuno ha ancora in mano una ricetta per smaltirle una volta e per sempre. Gli Stati Uniti, per esempio, devono gestire circa 37 milioni di metri cubi di rifiuti nucleari e contano di risolvere il problema dello stoccaggio in un sito definitivo (in diversi siti, differenziati per tipologia di rifiuti) entro i prossimi 70 anni, dopo aver investito all'incirca 1.000 miliardi di dollari. In Russia il rovello ha dimensioni ancora più grandi. Perché, si calcola, i rifiuti da gestire sono molti di più (in un solo sito presso la cittadina di Seversk, Siberia, ve ne sono stoccati circa 40 milioni di metri cubi); perché di molti di questi rifiuti si sono perse le tracce e perché nessuno ha né i soldi né l'intenzione di spenderli per affrontare il problema. Certo, quelle di Stati Uniti e Russia sono tantissime perché sono «scorie di guerra fredda», come recita il titolo di un documentario libro uscito anni fa per la Ediesse con la firma di Ugo Fari-nelli. Frutto soprattutto di un incontrollato sfruttamento militare dell'energia nucleare.

Al contrario, in Italia il problema della gestione dei rifiuti radioattivi è piccola cosa. In totale le nostre scorie, tutte da usi civili, ammontano a 23.500 metri cubi: millecinquante volte meno che negli Usa, tremila volte meno che in Russia. E anche se a questi sommiamo i circa 30.000 metri cubi che rientrano dall'estero dopo un opportuno trattamento, nel loro insieme ammontano a quanto la Francia ne produce di nuove in un solo anno.

Ma nel nostro paese non ci sono fonti di produzione militari, esistono solo quattro centrali con attività sospesa da anni (in Francia ce ne sono oltre 50 attive) e le scorie ancora prodotte ogni anno sono quelle provenienti dagli ospedali e da altre fonti minori.

E tuttavia, pur essendo ben più piccolo che in altri paesi, il problema dei rifiuti nucleari in Italia (soprattutto in Italia) è un problema tuttora aperto. E non solo perché, da noi come altrove, i rifiuti nucleari non possono essere smaltiti: non esiste un modo economico e affidabile per azzerarne la radioattività. Occorre attendere che lo facciamo in maniera naturale. Il che significa attendere alcune centinaia di anni per i rifiuti di coid-

**Gli Usa: 1000 miliardi di dollari e i prossimi 70 anni per trovare uno stoccaggio sicuro**



Un fotogramma dalle proteste a Scanzano Jonico

**COMUNICAZIONE** La storia del comune della Basilicata ha fatto scuola in tutto il mondo: sono nati così gruppi di studio Scanzano insegna che l'unica strada è il dialogo

■ di **Cristiana Pulcinelli**

**P**arlare di depositi per le scorie nucleari, non si può non parlare di Scanzano Jonico. La storia è nota. Il 13 novembre del 2003 il governo Berlusconi individuò nella cittadina della Basilicata il luogo dove costruire il deposito unico per le scorie radioattive di medio e alto livello. Il sito per la costruzione di un deposito geologico profondo viene indicato dal consiglio dei ministri dopo una valutazione del servizio geologico nazionale. Lo stesso giorno, il sindaco di Scanzano dichiara di essere all'oscuro di tutto: nessuno aveva avvertito né lui, né la popolazione che sarebbero arrivati 60mila metri cubi di scorie tossiche. Dal giorno successivo parte la rivolta: nascono associazioni di cittadini contrari alla costruzione del sito. A Scanzano manifestano gli ambientalisti, gli stu-

**SPAZIO** Forte il contributo italiano alla missione Lanciato Glast telescopio superpreciso

Mercoledì scorso il telescopio spaziale Glast è stato lanciato dalla base di Cape Canaveral. Il satellite è stato realizzato dalla Nasa e dal dipartimento dell'energia degli Stati Uniti con un forte contributo italiano da parte di Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf). La missione Glast (Gamma-ray Large Area Space Telescope) è dedicata allo studio delle sorgenti celesti di raggi gamma e

dentisti, i commercianti, persino i sacerdoti. Il 23 novembre scendono in piazza più di 100mila persone. Di fronte a una presa di posizione così netta, il governo deve fare marcia indietro. A fine novembre il nome di Scanzano viene cancellato dal decreto. Scanzano segna un confine: da quel momento è chiaro che la decisione su dove costruire il deposito per le scorie non può essere calata dall'alto, presa solo sulla base di rapporti tecnici e senza neppure ascoltare il parere di chi con il deposito dovrà convivere per lunghi anni. Qualcuno comincia a pensare che nel prendere questo genere di decisioni si deve tenere conto di tutti gli interessi in gioco. Che bisogna sedersi intorno a un tavolo con tutti coloro che sono direttamente interessati al problema e ascoltare le ragioni di tutti. E

permetterà di ottenere informazioni dettagliate su buchi neri, stelle di neutroni, esplosioni di supernovae, lampi gamma, quasar, getti di particelle accelerate in prossimità di buchi neri e brillamenti solari. Glast fornirà anche una mappa accurata dell'emissione del gas della nostra galassia. In Italia è stato realizzato il cuore di uno degli strumenti del telescopio: Lat. Alla costruzione dello strumento hanno partecipato tre piccole e medie industrie italiane: Plyform, G&A engineering e Mipot. Hamamatsu Italia, invece, ha curato la fornitura dei rivelatori al silicio. I test e le calibrazioni sono stati condotti in Thales Alenia Space e al Cern sotto la responsabilità del gruppo Infn e tutte le attività di costruzione del Lat sono state coordinate dall'Asi.

**CONVEGNO** A Roma oltre 100 esperti

Pipi a letto Un decalogo per i genitori

Atteggiamenti punitivi, schermo, approccio superficiale e disinformato, o peggio lo stimolo della vergogna certo non aiutano il piccolo esercito di bambini che ogni giorno, e soprattutto ogni notte, combatte la propria guerra contro l'incontinenza. Oltre 100 esperti mondiali si sono confrontati a Roma in un vero e proprio summit sul tema, organizzato dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù anche per elaborare linee guida per il

**E Scajola vuole centrali di terza generazione entro 5 anni**

**Nucleare**, entro cinque anni si riparte? A sentire il nuovo ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola sembrerebbe proprio di sì. Intervenedo a un'assemblea di Confindustria, ha annunciato che il quarto governo Berlusconi entro la legislatura porrà «la prima pietra per la costruzione nel nostro paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione». Pierluigi Bersani, il ministro del governo ombra, dice scettico: «sto già controllando l'orologio». Tra le molte incognite del progetto nucleare Scajola ci sono, certamente, la copertura economica e l'individuazione dei siti per la costruzione di almeno cinque grandi centrali di terza generazione. Ma c'è anche - e soprattutto - il problema delle scorie. A tutt'oggi non esiste al mondo né un metodo per eliminarle. Né un esempio di messa in sicurezza in un «deposito geologico». Negli Stati Uniti - lo dimostra una

articolo pubblicato su *Science* venerdì scorso - è ancora in ballo la scelta del sito sotterraneo per lo stoccaggio delle scorie ad alta densità di radiazione. Tutti gli indicatori scientifici dimostrano che il sito individuato nella Yucca Mountain in una zona desertica del Nevada è la soluzione ottimale per accogliere in sicurezza le 60.000 tonnellate di scorie altamente radioattive finora prodotte dalle centrali americane. E tuttavia la scelta resta controversa a causa dell'opposizione delle popolazioni e delle titubanze politiche. In Nevada, come a Scanzano Jonico. A una scala molto più piccola il problema resta irrisolto infatti anche in Italia. Prima di avviare un piano di sviluppo nucleare più o meno ambizioso e prima di verificare se è sostenibile occorrerebbe dimostrare che sapremmo gestirne, almeno in maniera temporanea, le scorie.

detta la categoria, i maggiori in volume, e alcune migliaia o persino alcuni milioni di anni per rifiuti di III categoria, i maggiori per intensità radioattiva. In altri termini, allo stato il problema dei rifiuti radioattivi non può essere risolto, può essere solo gestito in modo sicuro. Come? L'idea di molti è confezionare per bene i rifiuti, in modo da garantire l'assenza di ogni rilascio per centinaia e migliaia di anni, e poi collocarli in un «deposito unico nazionale», un «sito geologico» che qualcuno chiama persino «deposito definitivo», nel sottosuolo, in una cavità naturale secca e a basso rischio sismico. Facile a dirsi e difficile a farsi. Finora nessuno al mondo c'è riuscito. In Italia ci avevamo pensato. Dopo che un'apposita commissione parlamentare - che prende il nome dal suo presidente, Massimo Scalia - aveva definito per bene il problema, è intervenuto, al-

**Non c'è un modo per azzerare la radioattività degli scarti Bisogna aspettare molti molti anni**

l'inizio del suo mandato, il secondo governo Berlusconi con un modello operativo che potremmo definire d'imperio: creare una società (la Sogin), affidarla a un generale, scegliere le migliori soluzioni tecniche e realizzarle. In pochi mesi la Sogin ha assolto alla prima parte del compito. Con procedure che non hanno retto alla prova, ha indicato al governo il sito: il sottosuolo di Scanzano, in Basilicata. Ed era già pronta a mettere mano all'opera. Come sia andata a fini-

re, tutti lo sanno. E non solo in Italia. A partire dal 2003 Scanzano è diventato in tutto il mondo il sinonimo di cosa non si deve fare - in un paese democratico, almeno - per gestire il problema dei rifiuti radioattivi e, più in generale, i problemi connessi al rischio ambientale. Dopo Scanzano si è ricominciato, tenendo nel debito conto i vincoli e le indicazioni dell'Unione Europea. L'idea di Pier Luigi Bersani, il ministro che nel passato governo Prodi ha seguito il problema, è stata quella di sospendere la ricerca del definitivo «sito geologico» e di trovare una soluzione provvisoria, aggredendo il problema con l'approccio dell'«anche nel mio giardino»: ovvero, fatte salve le garanzie per tutti, concertare con le regioni l'individuazione di un sito. Un sito che si prospetta grande per ora quanto quattro campi di calcio, in grado di accogliere in sicurezza (al meglio delle tecnologie disponibili) circa 13.000 contenitori modulari, che non sia nel sottosuolo e non abbia le pretese dell'eternità, ma che sia superficiale e appunto provvisorio (anche se per provvisorio in questo caso si intende un tempo dell'ordine delle decine di anni).

Alcuni sostengono che sarebbe meglio pensare non a un deposito unico, ma a diversi depositi più piccoli. Sarebbe bene tenere in conto, tuttavia, la normativa europea e non dividersi su una questione (un sito unico, più siti) che va risolta in sede tecnica. Solo dopo che l'Italia avrà dimostrato di saper gestire le sue poche scorie, potrà porsi credibilmente il problema di sviluppare il nucleare. Certo, si può lavorare per ridurre al minimo il tempo dello stoccaggio provvisorio. Come? Lavorando su due piani paralleli. Da un lato verificare se è possibile concordare a livello internazionale l'individuazione di un «deposito definitivo» o di lungo periodo. Dall'altro studiare possibili tecniche che, in economia e soprattutto in sicurezza, riescano a smaltire (abbattendo in qualche modo la radioattività) e non si limitino a gestire i rifiuti nucleari. Molte sono le ipotesi da verificare. Resta il fatto però che, finché queste tecnologie non saranno messe a punto, l'opzione nucleare per la produzione di energia a fini civili resterà un'altra dannatamente zoppa.

Prima di annunciare che in cinque anni sarà messa la prima pietra del nuovo nucleare che farà ripartire la produzione di nuove scorie, sarebbe bene, dunque, che il nuovo governo Berlusconi dichiarasse di quanto tempo ha bisogno per dimostrare che l'Italia sa gestire almeno la piccola quantità delle sue antiche scorie.

**In Italia sono 60.000 metri cubi residuo del passato e non sappiamo dove metterle**

saggio di informazione dagli esperti ai non esperti, ma come modo per mettere in comune qualcosa. I nostri obiettivi sono favorire il dialogo, promuovere la riflessione sui rapporti con la società, sviluppare una cultura del coinvolgimento sui temi della radioprotezione. Per ora abbiamo organizzato giornate di studio, formato piccoli gruppi di discussione e distribuito questionari su questi temi». Cosa ne è emerso? «Che il problema è sentito. Anche se da parte degli esperti ancora si fa fatica ad accettare l'idea di un dialogo alla pari con chi è esperto non è. Del resto, l'esigenza di far partecipare la popolazione non nasce dal fatto che noi siamo buoni e ascoltiamo il parere degli altri, ma dal fatto che ci siamo accorti che nell'altro modo non si va da nessuna parte. Il dialogo sembra l'unica strada da percorrere. Non sappiamo se darà frutti e quali saranno, ma conviene

tentare». Altri paesi europei sono giunti a queste stesse conclusioni. In Gran Bretagna, dopo il fallimento del progetto di creare un deposito sotterraneo vicino a Sellafield (tra il 1996 e il 1997 accadde a quello che avvenne a Scanzano), sono stati messi in piedi programmi per il coinvolgimento di quelli che gli inglesi chiamano *stakeholders*, ovvero i portatori di interessi, sponsorizzati sia dal governo che dai privati. In Francia tentano con le Cli, Comitati locali di informazione a cui partecipano organizzazioni locali, sindaci, esperti, ong, lavoratori dei siti. In Spagna con associazioni che raggruppano i sindaci delle città coinvolte e la popolazione. Da noi si potrebbe cominciare con l'informazione, visto che dall'eurobarometro emerge che i cittadini italiani si ritengono tra i meno informati d'Europa sui rifiuti radioattivi.

**ORIGINI** La vita sarebbe venuta dallo spazio?

Due molecole del Dna in un meteorite

Due delle quattro lettere del Dna, sono state trovate in un frammento di meteorite, e forse confermano l'origine extraterrestre della vita sulla Terra. Lo afferma uno studio pubblicato dalla rivista *Earth and Planetary Science*. I ricercatori dell'Imperial College di Londra hanno studiato i frammenti del meteorite Murchison, caduto in Australia nel 1969, trovando due molecole, l'uracile e la xantina: la prima è la molecola alla base dell'adenina, la seconda della guanina.





# Più Europa per tutti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**C**iononostante, come ha opportunamente notato nel suo bell'articolo Paolo Soldini, il voto sul Trattato di Lisbona è stato sostanzialmente vinto dai demagoghi irlandesi. Aggireremo che in Irlanda, come in Francia e, in misura appena inferiore, anche in Olanda, il "no" ha prevalso sostanzialmente per due motivi convergenti. Da un lato, è vero che sono gli elettori meno informati, che spesso sono anche poco "centrali" nei loro sistemi politici, a votare contro quasi per affermare non tanto la loro identità territoriale quanto per manifestare la volontà di essere tenuti in maggiore conto. Dall'altro, sono le élite politiche che, pur fortemente europeiste in tutt'e tre i paesi (anche se in Francia fu probabilmente la stupida e riprovevole frattura

dentro i socialisti a favorire il "no"), non svolgono responsabilmente il loro compito. Infatti, essere a favore dell'Europa non può significare semplicemente esprimere la propria adesione di governanti in occasione di un voto referendario. Significa intraprendere una campagna pedagogica, a doppio senso, vale a dire, cercando di capire e di imparare dagli stessi elettori, dalle loro speranze come dalle loro, talvolta più che legittime, paure, e facendolo con continuità. Naturalmente, queste osservazioni valgono anche nel e per il contesto italiano, a cominciare da quei ministri leghisti che esultano in quanto sedicenti Celti e che avrebbero molto da imparare sui guai che persino la Padania dovrebbe affrontare se, grazie alla Repubblica italiana, non fosse comodamente, per quanto, talvolta, passivamente, nell'Unione Europea. Anche se costituisce una lezione essenziale, di alto profilo politico e morale, da vero continuatore dello straordinario impegno di Altiero Spinelli, non è sufficiente l'opera pedagogica del Presidente Giorgio Napolitano,

giustamente lodata da Umberto Ranieri, a mettere l'Italia fra i propulsori di una Unione Europea più dinamica e maggiormente capace di "approfondire" la sua presenza. Per fortuna, la ratifica italiana del Trattato di Lisbona avverrà in sede parlamentare e, quindi, riuscirà a contenere, ma non ad evitare completamente, l'esibizione muscolare dei demagoghi nostrani. È auspicabile che la ratifica parlamentare non si presenti né come un semplice adempimento burocratico né come un momento di esibizione di melensa e mediocre retorica europeista. Sappiamo che gli italiani, nonostante le posizioni troppo spesso euroblonde, euroscettiche, se non, addirittura, euroindifferenti di troppi esponenti della destra al governo, rimangono in maggioranza favorevoli all'unificazione politica dell'Europa e non ritengono che esista un effettivo deficit democratico europeo. Ma del deficit, democratico e di potere istituzionale, e della sussidiarietà, ovvero di come collocare il potere decisionale ai livelli più appropriati, è venuta l'ora

di discutere pubblicamente. E il Parlamento dovrebbe essere la migliore cassa di risonanza. Il governo ombra del Partito Democratico non deve assolutamente perdere l'occasione di marcare e di argomentare la sua distanza dalla destra, di prospettare il futuro possibile dell'Unione Europea e di segnalare l'importanza che essa ha per la politica, l'economia, la società e la cultura italiana. Per partecipare alle cooperazioni rafforzate che l'Europa più avanzata ritiene ormai necessarie anche come sfida positiva e mobilitante agli euroscettici, compresi gli inglesi, è indispensabile, anzi, imperativo che i dirigenti e i parlamentari del Partito Democratico, facciano uso del loro coraggio e della loro intelligenza politica non soltanto per dibattere la loro futura collocazione nei gruppi parlamentari europei, ma soprattutto per indicare percorsi e soluzioni. Oggi, una elaborazione innovativa riguardo alle istituzioni e ai compiti dell'Europa è un'esigenza politica; nel non lontano giugno 2009 sarà anche una non sottovalutabile esigenza elettorale.

## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

## Immigrazione, morti sul lavoro Chi paga sono sempre i deboli

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [csftr@mclink.it](mailto:csftr@mclink.it)

*Mio figlio lavorava da tre anni in nero. Quando è caduto da una impalcatura e si è rotto tutte e due le gambe, la macchina di qualcuno che passava di là l'ha portato in Ospedale. È stato allora che hanno cominciato a venire. Offrendo soldi e minacciando davanti a tutti: medici ed infermieri che non avevano il coraggio di dire nulla. Qualsiasi cosa perché mio figlio non dicesse quello che era accaduto. Abbiamo paura. La denuncia non l'abbiamo fatta. Se la legge di cui si parla in questi giorni sarà approvata davvero, il criminale sarà lui, mio figlio. Il paese da cui veniamo è molto povero. Le leggi, da noi, non proteggono tutti. Pensavamo che in Italia ed in Europa le cose andassero in modo diverso. Ci siamo sbagliati ma non è facile ora tornare indietro.*

Lettera firmata

**H**o tentato di riassumere la sua lettera ed il suo lungo sfogo con tutta l'attenzione possibile. Dall'interno di un sentimento, acuto, di vergogna e di impotenza. Di vergogna perché sono italiano e mi dispiace che il mio paese si presenti così agli occhi di chi ci viene per lavorare. Di impotenza perché la mia mente ha cercato inutilmente, mentre leggevo, di immaginare qualcuno a cui rivolgermi, qualcuno a cui dirle di rivolgersi. Malinconicamente concludendo che ha ragione lei, che è meglio che suo figlio non faccia nulla dopo che un sussulto di orgoglio e di paura vi ha impedito di accettare la mancia che vi veniva offerta da gente con cui è meglio non aver niente a che fare: oggi, in alcune zone di questo paese ed in quella in particolare in cui questi fatti sono accaduti non c'è rappresentante dello Stato, infatti, in grado di tutelare quello che, in linea di principio, sarebbe un vostro diritto.

Di incidenti del lavoro nelle zone di Gomorra parla del resto esplicitamente Roberto Saviano in un capitolo significativamente intitolato "Cemento armato". Di edilizia "si muore, scrive a pag. 237, in continuazione. La velocità delle costruzioni, la necessità di risparmiare sui tempi di sicurezza e su ogni rispetto d'orario. Tutti disumani nove-dieci ore al giorno compreso sabato e domenica. Cento euro a settimana la paga con lo straordinario notturno e domenicale di cinquanta euro ogni dieci ore. I più giovani se ne fanno anche quindici. Magari tirando coca. Quando si muore nei cantieri si avvia un meccanismo collaudato. Il corpo senza vita viene portato via e viene simulato un incidente stradale. Lo mettono in un'auto che poi fanno cadere in scarpate o dirupi, non dimenticando di incendiare la prima. La somma che l'assicurazione pagherà verrà girata alla famiglia come liquidazione. Quando il mastro è presente il meccanismo funziona bene. Quando è assente spesso il panico attanaglia gli operai. E allora si prende il ferito grave, il quasi cadavere e lo si lascia quasi sempre vicino a una strada che porta all'ospedale. Si passa con la macchina si adagia il corpo e si fugge. Quando proprio lo scrupolo è all'eccesso si avverte un'autoambulanza. Chiunque prende parte alla scomparsa o all'abbandono del corpo quasi cadavere sa che lo stesso faranno i colleghi qualora dovesse accadere al suo corpo di sfraccarsi o infilzarsi. E così si ha una specie di diffidenza nei cantieri. Chi ti è a fianco potrebbe essere il tuo boia, o tu il suo. Non ti farà soffrire, ma sarà lui che ti lascerà crepare da so-

# Nucleare, una scelta sbagliata

SERGIO GENTILI

**L'**incidente nella centrale nucleare di Krško, in Slovenia, pur di livello minore (garantiscono), ha suscitato allarme e apprensione nelle popolazioni. Ha pesato il ricordo del tragico incidente di Chernobyl e soprattutto la consapevolezza dei rischi e dei limiti che ancora oggi impedisce alla tecnologia nucleare di avere un peso significativo nel sistema energetico mondiale. Tanto che l'International Energy Agency prevede, entro il 2030, una robusta riduzione della quota di produzione elettrica da nucleare che non supererà neppure il 10% della produzione totale.

Il centro destra, viceversa, propone il ritorno al nucleare. Dicono per soddisfare la domanda di energia e per tutelare l'ambiente. Ma queste motivazioni non stanno in piedi. Sul terreno della tecnologia il discorso è semplice. Il cosiddetto nucleare "sicuro", di quarta generazione, come ci ricorda in una recente intervista l'ad dell'Enel, Fulvio Conti, ancora non c'è. E non ci sarà per i prossimi 20/30 anni. La tecnologia che il Ministro (del G8) Scajola vuole dare al paese, quindi, è quella di prima, più sofisticata ma non è né conveniente, né strutturalmente più sicura. Il problema delle scorie radioattive non è risolto. Esse continuano ad essere fortemente inquinanti. Non si sa dove metterle. Nessuno le vuole (anzi il governo ha il dovere di risolvere il problema di quelle vecchie evitando "invenzioni" dannose come fu per Scanzano Ionico) e i costi di smaltimento sono elevatissimi, a carico degli utenti: pagare di più per meno sicurezza è proprio un buon affare! Il nucleare ha costi elevati, non è competitivo e aggraverà la stessa bolletta elettrica delle famiglie. La ricerca scientifica per un nucleare "pulito", tuttavia, è in azione. Aiutiamola, con fiducia ed ottimismo. Oggi, però, quello che si propone è un azzardo costoso e di difficile gestione sociale. Ma c'è di più. È la strategia economica che sta dietro al nucleare che è sbagliata. Essa non si confronta in modo strategico con la competizione globale e, tanto meno, dà risposte immediate alla crisi petrolifera in atto. Il costo del barile di petrolio è alle stelle e l'economia mondiale corre sul filo della recessione, settori economici sono in sofferenza e in agitazione, si è aggravata la crisi alimentare mondiale e ciò nei paesi più poveri significa disperazione e fame. Ma gli effetti negativi della crisi incideranno anche sui livelli di vita e di consumo delle famiglie italiane. La vera sfida che abbiamo di fronte è, quindi, quella di riuscire a tenere insieme politiche energetiche strategico-innovative e politiche antirecessive. Se nel '73, nella prima crisi petrolifera, l'alternativa al petrolio fu cercata nel nucleare, che però non portò a cambiamenti strutturali, oggi, viceversa, ci sono alternative nuove e più valide: nell'intermediato il mix gas-metano con rispar-

mio energetico, nel medio e lungo periodo, la crescita nel mix delle fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico geotermia) e l'idrogeno. Certamente la scelta tecnologica non è neutrale, essa implica una visione del modello energetico, degli interessi sociali e della competitività globale. E scegliere le tecnologie per un sistema energetico sostenibile significa guardare agli interessi del clima, dell'impresa, del lavoro e della ricerca scientifica. È nell'intercambio tra recessione e nuove risposte energetiche che si pone il confronto tra risparmio energetico e fonti rinnovabili da una parte, e quella del nucleare dall'altra. Il ritorno al nucleare, accompagnato da un potenziamento dell'uso del carbone, cancellerebbe le politiche per il risparmio energetico e darebbe un durissimo colpo alla nascente industria delle fonti rinnovabili. Il risultato sarebbe lo sradicamento di quella robusta politica d'incentivi per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili messa in essere dal centro sinistra e che teneva insieme sia la costruzione di un nuovo modello energetico, sia una politica antirecessiva. Politica che camminava su due gambe: a) sostegno alla domanda, difesa dei redditi delle famiglie, delle imprese e dei bilanci degli enti locali, che con piccoli investimenti, rimborsati per il 55% e finan-

ziati con vantaggiosi accordi bancari, potevano/possono risparmiare sulla bolletta elettrica, diventare autoproduttori e vendere alla rete le eccedenze elettriche a prezzi vantaggiosi; b) stimolo alle imprese (meccanica, elettronica, edilizia, commercio) incentivate a progettare, produrre, vendere ed installare pannelli solari e termici, ristrutturare immobili, produrre macchinari ed elettrodomestici a risparmio energetico, incentivate a far crescere la bioedilizia, l'illuminazione del risparmio, la manutenzione. Questi provvedimenti hanno avviato la costruzione di un nuovo segmento dell'economia che già oggi è strategico sia come politica antirecessiva, sia nella competitività globale. Stranamente, la Confindustria sembra non interessata allo sviluppo di queste imprese, di questo fronte strategico della competizione globale. In Italia, il ritorno al nucleare rappresenterebbe un modello opposto: centralistico, pesante, con imprese oligopolistiche, insicuro, bollette più care, minima occupazione, fuori tempo nel contrastare la recessione e la crisi ambientale, minore ricerca, non innovazione delle imprese piccole e medie. Ciò porterebbe il nostro paese ai margini di quella competizione di qualità che è in atto tra grandi paesi e grandi aree geopolitiche. Gli obiettivi

di sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, indicati dall'Europa (meno 20% di CO<sub>2</sub>, più 20% di energia dal rinnovabile, più 20% di risparmio entro il 2020) vanno letti nel loro duplice significato: di responsabilità verso i mutamenti climatici e di sfida competitiva nella globalizzazione. Proprio Sarkozy, ai margini del vertice della Fao di Roma, ha sostenuto che il clima, il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili sono la prima sfida dell'Europa. Già oggi, le nazioni europee più forti si stanno attrezzando. Il settore del rinnovabile ha già una sua robustezza in Spagna, Danimarca, Portogallo, Germania, sia in termini di produzione elettrica che di occupazione. Così anche negli Usa. Queste tecnologie che riducono l'uso del petrolio e non creano pericoli o rischi, avranno grandi opportunità di sviluppo in Occidente come in Cina, in India, nei paesi dell'America Latina e nella poverissima Africa. Sono una grande opportunità. E sono una necessità per bloccare il riscaldamento del pianeta che non è più un rischio, ma una realtà con cui fare i conti. Il centro destra, invece, porta l'Italia da un'altra parte. Non c'è nessuna contrarietà ideologica verso il nucleare. L'unica ideologia che si intravede invece è quella solita e vecchia, dell'affare per l'affare.

## Laici e cattolici contro il razzismo

PAOLO BENI E ANDREA OLIVERO

**O**ggi a Roma, nell'aula magna dell'Università La Sapienza, si terrà un'assemblea contro il razzismo. È una buona notizia che il mondo dell'associazionismo e del volontariato, decine di organizzazioni laiche o religiose, decidano di prendere parola per reagire all'ondata di rancore che sta avvelenando le nostre città. Il Paese attraversa un momento difficile. L'emergenza sociale tocca livelli di guardia, col 13% della popolazione sotto la soglia di povertà, famiglie sempre più indebitate, prezzi fuori controllo e retribuzioni inferiori alla media europea. Vacilla il sistema di welfare, cresce la frammentazione sociale, si deteriorano le relazioni civili, gli individui sembrano smarrire il senso della comunità e della solidarietà. Un sentimento diffuso di insicurezza alimenta paure e tensioni che si scaricano sui soggetti più deboli della società e diventano il terreno fertile di una nuova intolleranza. Una società impaurita tende ad esorcizzare le proprie paure costruendosi nemici simbolici, capri espiatori che oggi ci vengono indicati anzitutto nei rom e negli immigrati. Così, milioni di persone che vivono e lavorano nel nostro Paese, per il solo fatto di avere una nazionalità diversa dalla nostra o di appartene-

re ad una minoranza, portano sulle spalle un pregiudizio di colpevolezza generalizzato che prescinde dai loro comportamenti individuali. È un dato di fatto che la percezione dell'insicurezza cresce indipendentemente dai dati reali sull'andamento della criminalità, e che sia alimentata da una vera e propria strategia della paura messa in atto da una parte del mondo politico e dei media, che amplificando singoli episodi contribuiscono a scatenare reazioni incontrollabili. Non a caso la domanda di sicurezza è di gran lunga più accentuata nelle comunità del centro nord, dove in realtà il numero di reati è più basso, di quanto non lo sia al sud dove impera la criminalità organizzata e si registra una media di omicidi 5 volte superiore a quella nazionale. Spesso, soprattutto nelle aree più agiate del Paese, ad alimentare le paure dei cittadini è l'incapacità di accettare le diversità, il fastidio di fronte alle manifestazioni del disagio sociale, alla presenza di lavaveri, mendicanti, senza fissa dimora. È l'effetto della crisi di identità di una società in cui gli individui sono sempre più soli e in competizione esasperata fra loro, in cui si indeboliscono le reti sociali e si allentano i legami di prossimità e di reciprocità. Serve, per il solo fatto di avere una nazionalità diversa dalla nostra o di appartene-

zione della sicurezza di ciascuno sia anzitutto nella capacità di rimuovere le cause dell'insicurezza degli altri. Abbiamo bisogno di porre le basi di un nuovo patto di convivenza fra i cittadini di una comunità plurale, un patto che risponda al bisogno di sicurezza di ciascuno riconoscendo a tutti pari dignità e uguali diritti. Sono gli stessi principi che animarono la nostra Carta Costituzionale e che hanno garantito in questi sessant'anni la tenuta di una solida democrazia. Di fronte alla crescente domanda di sicurezza non servono risposte semplificatorie o propagandistiche. Per questo, se vogliamo impedire che la situazione precipiti in questa china, deve prendere parola l'Italia dei diritti e della solidarietà. È un impegno di civiltà a cui sono chiamate le realtà diverse che in questi anni non hanno mai smesso di costruire occasioni di incontro. L'associazionismo laico e cattolico, da sempre in prima fila in questa battaglia, oggi vuole assumersi la responsabilità di indicare una strada alla politica, ai media e prima ancora alla società: la sicurezza di tutti si costruisce a partire dalla dignità di ciascuno, coniugando giustizia e solidarietà, ricostruendo prossimità e reciprocità, contrastando ogni forma di discriminazione. Paolo Beni, presidente Arci Andrea Olivero, presidente Acli

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b>	 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>
Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b>	
Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)	<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.R.L.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Accordo di lavoro con il sindacato della stampa del Tribunale di Roma, in osservanza della legge n. 40 del 28/2/1997 e del decreto legislativo del 14/9/2008. L'Unità è il giornale del Democristiano di Strada 05. La vendita avviene nei punti di vendita di cui alla legge n. 49 del 28/2/1997, con l'eccezione delle copie inviate in regalo ad autorità di Roma n. 455.</small>
Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>	<b>Stampa</b> <b>Fac-simile</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li>Litoud Via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li>Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</li> </ul>
<b>Redazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</li> <li>Distribuzione</li> <li>A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</li> <li>Publicità</li> <li>PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul>
	<b>La tiratura del 15 giugno è stata di 138.445 copie</b>

**Microsoft**

**CONTRATTO  
A PROGETTO**

**PROGETTO  
DI VITA**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito [latuastrada.it](http://latuastrada.it)

"Un film da gustare ad occhi chiusi. Assaporate la naturalezza dei dialoghi e mollate il videofonino a casa se non volete finire anche sul Grande Fratello o su You Tube. Lasciateli di sasso: 'tu-tu-tu, Mediaset Italia. L'utente da voi chiamato non è al momento intercettabile'."

**LA CIMICE DI DIONISO**

"Un capolavoro!!! Per fare scandalo ci vogliono i numeri e questo film è più ricco dell'agenda telefonica di Marcello Dell'Utri, più spiglioso di uno scheletro nell'armadio di un chirurgo di Santa Rita. Non bastano cinque anni per digerirlo. Ma mi raccomando, questo non pubblicatelo. Rischiate grosso."

**REPORTERS SANS TELEPHONES**

Il vostro psicanalista vi snobba? Non trovate nessuno che vi ascolta? Non vi sentite abbastanza calcolati? Andate al cinema, fate un test di salute mentale oppure chiedete un consiglio al vostro pm di fiducia! Ah, siete voi il pm? Pazienza!

**OUTING SHOW**

**SERVIZIO SMS**  
per i lettori smcmorati

**NON TI RICORDI CHE È LUNEDÌ E TI PERDI 'E M'E'?**

INVIA UN SMS CON SCRITTO 'SÌ' AL NUMERO 3468946396 E UN SMCORATO TI AVVISERÀ IL GIORNO CHE TANTE E TANTINE IN BIBLIOLA!

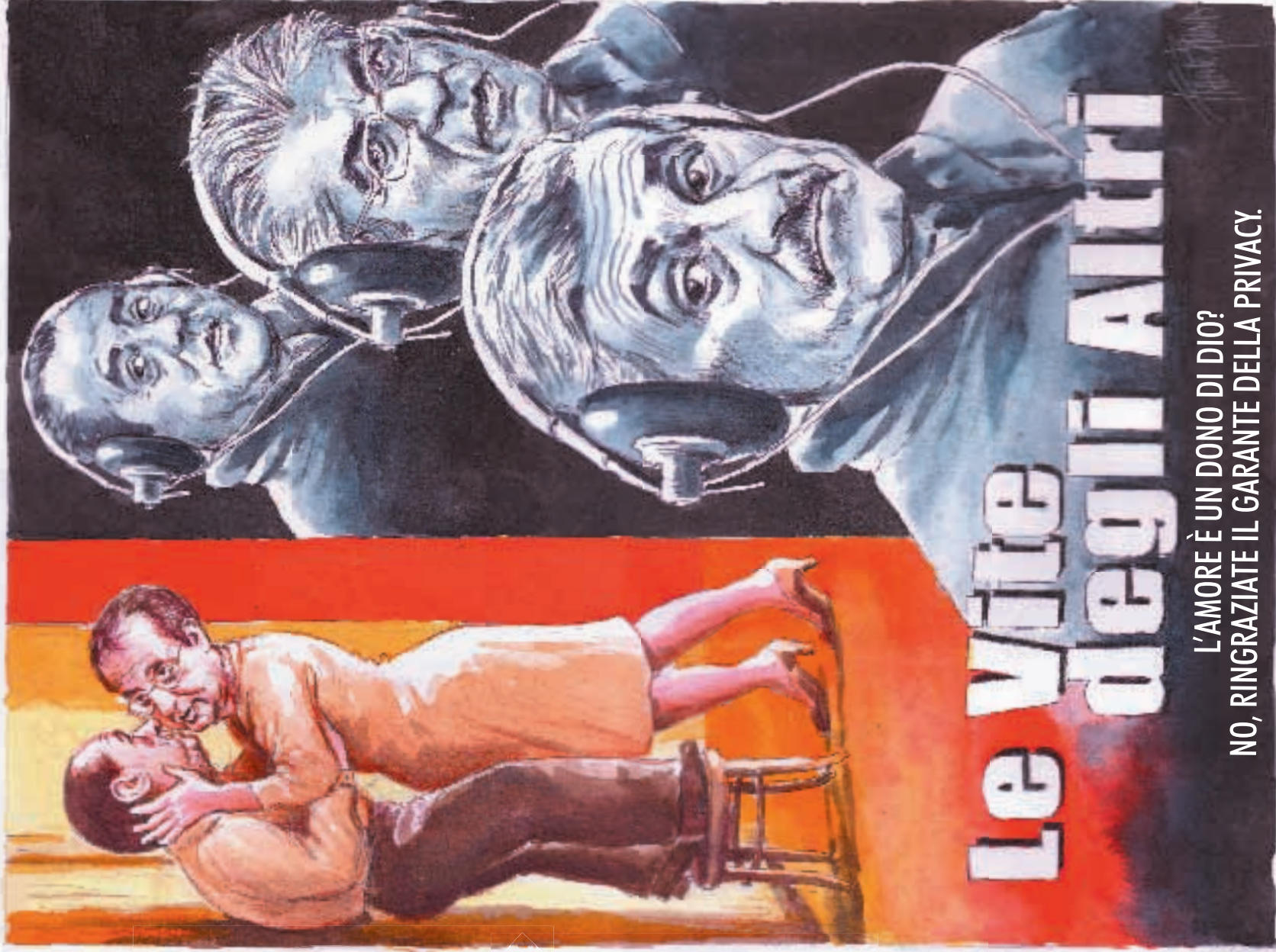


Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
Supplemento a L'Unità del 16 giugno 2008  
Direttore responsabile: Antonio Padellaro  
Chiuso alle ore 13 del 13/06/08  
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.  
Iscrizione al numero 243  
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
www.scomunicazione.it - mail: emme@scomunicazione.it  
Administrador general: Sergio Staino  
Logistica: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino  
Recursos humanos: Ellekappa, Johnny Palomba

La "SE PO' RIALZÀ PRODUCTION" è sorpresa nel presentarvi:

**SILVIO BERLUSCONI**

**WALTER VELTRONI**



**Le vite degli altri**

L'AMORE È UN DONO DI DIO?  
NO, RINGRAZIATE IL GARANTE DELLA PRIVACY.

**MASSIMO D'ALEMA**

**UMBERTO BOSSI**

**ANTONIO DI PIETRO**

**Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo**

Comercial: Vincino  
Finanzas: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia  
Sistemas de informacion: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus  
Suministradores: Joshua Heid e Luca Raffaelli, Rasori e Sommacal  
Provedores: Guido Clemente, Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri, Francesca Fornaro, Andrea Frau, Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi, Beppe Mora, Francesco Nitali, Sergio Nazzaro, Paparelli, Alberto Patrucco, Roberto Perini, Nico Pillini, Marco Pimma, Francesco Schietroma, Pietro Vanessi, Antonio Voceri.  
Ci scusiamo con i molti accionistas che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

**DRAMATICO PD**

**emme**  
PERIODICO DI RIDERE  
E POLITICA DA PIANGERE  
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

**#38**

allegato a  
**L'Unità**  
del 16/06/2008

*impariamo dalle Banche  
e dalle Aziende! Facciamoci  
quidare dal Mercato:*

**ZAPATERO, PARTITO  
IN ITALIA!**

"TANTO  
SIAMO IN  
EUROPA  
NO?"



**ALL'INTERNO**

# M CHI OFFRE DI PIU'?

a cura di Paganissimus

Il calcio mercato ce l'ha insegnato. I veri fuoriclasse non sono esclusivo patrimonio nazionale o perenne risorsa di un partito. Fa eccezione il caso di Willer Bordon che ha cambiato casacca dieci volte più del suo omonimo Ivan, pluridecorato portiere dell'Inter e costretto a terminare la carriera in serie B. Ma adesso si aprono le frontiere, i campioni riscendono in campo e lasciano il parlamento più bello del mondo. I loro cartellini fanno gola all'estero.



## MARA CARFAGNA

Il governo degli Emirati Arabi la corteggia da mesi per assegnarle un posto al ministero degli harlem con delega alle pari opportunità degli eunuchi. Offerta: settemila cammelli e le royalties al 50% sulle vendite di un calendario dove la ministra più bella del mondo si esibisce nella danza dei sette tailleur davanti a un megaposter di Ronald Reagan.



## IGNAZIO LA RUSSA

Attizzato dall'Iran, il supremo ministro a Teheran non si occuperebbe più della Difesa ma della Salute. Più che un ministero avrebbe un minareto e in cima alla torre, cinque volte al giorno lancerebbe i suoi acui contro i nemici della virilità della nazione. Offerta: una confezione di pastiglie per la gola e la possibilità, una volta l'anno, di recarsi da Baldini e Fiorelli per partecipare a "Viva Radio 2". Ognuno ha la sua Mecca.



## GIULIO TREMONTI

Le isole Vergini sono disposte ad offrire così tanto per il nostro super ministro dell'economia che un eventuale cessione -meglio sarebbe chiamata cartolarizzazione- farebbe crescere il Pil dell'Italia dello 0,0000007% su base annua, che moltiplicata per l'ipotenuca farebbe... povca tvoia, dov'è scappato il ragioniere addetto ai condoni? Parola d'ordine vendere tutto quello che ha ancora un prezzo. Anche la verginità è un patrimonio nazionale. Offerta: un carnet di biglietti Alitalia spendibile a partire dal 2010 più vitto e alloggio in un comodo armadio a tre ante... scorrevoli, così se qualcuno prova a mettere le mani sul tesoretto... zac.



## MAURIZIO GASPARRI

Richiestissimo dalla Corea del Nord per snellire il sistema radiotelevisivo e inchiodarlo al modello italiano. Offerta: un satellite militare personale per bombardare i ripetitori ostili stando comodamente seduti in spiaggia a Ladispoli e un dizionario italo-coreano semplificato (non si fa cenno all'uso dei congiuntivi).



## FRANCESCO RUTELLI

Invocato da Hillary per spingere Obama nell'ultima fase della campagna elettorale. Quando un passo in più può significare un salto nel vuoto. Offerta: il ruolo di protagonista nella remake del film "Gioventù bruciata".



## PAOLA BINETTI

Al momento nessuna offerta è arrivata in redazione. Solo una richiesta di informazioni dal popolo degli Inuti: credevano che il cliccio servisse a rendere più saporite le carni di foca prima di affumarle.



## GEORGE BUSH JR

Tra qualche mese il suo cartellino sarà libero e potrà accettare l'invito del governo italiano di occuparsi della sicurezza nazionale in uno dei luoghi nevralgici per i nostri servizi segreti: quella che fu la stanza di Pio Pompa. Offerta: un ranch nei pressi di Chialiano.



## IL BORSINO

### LEGENDA:

- ➔ IN SALITA
- ➞ STABILE
- ➡ IN RIBASSO



## cuori infranti!

risponde zia Elle SUDOKU PD



Cara zia Elle, meno male che con l'estate ritornano i classici, cioè quelle cose di cui non si può proprio fare a meno, che riportano il buon umore e fanno capire che in questo paese non tutto lo decide il sig. Berlusconi. Lelenco di questi classici comprende le code in autostrada, gli idlati, il calciomercato, le zanzare e ovviamente la collocazione europea del Partito democratico. Tema affascinante, filosoficamente arricchito da un sottile gioco di antinomie e negazioni: non con i socialisti (si arrabbia il sig. Rutelli) né con i popolari (si arrabbia il sig. DiAlerno), non con i liberali né con i comunisti (si arrabbiano tutti). Per superare la barriera di divieti si è tentata la strada del geneticamente modificato incrociando il sig. Marini con il sig. Zapatero, la sig.ra Binetti col sig. Schulz, la sig.ra Ségòlene con il sig. Fioroni. Ma pare siano venute fuori autentiche schizofrenie per altro condannate dal Vaticano come casi di fecondazione assistita contrari alla legge. Si è poi verificata la strada delle adesioni plurime contemporaneamente: stare cioè nel Pse, nel Ppe, nell'Arci, nella Figc, nella Nato e nell'Nba. Ma il Vaticano ha bocciato la cosa come segno inequivocabile di promiscuità sessuale e degrado morale. C'è poi stata l'ipotesi delle adesioni singole sparpagliate, che significa ognuno va dove gli pare, ma a titolo strettamente personale, salvo poi la sera telefonare al sig. Veltroni per dire dove si trova. Ma anche qui il Vaticano ha detto no perché se ognuno va dove gli pare a che cazzo serve la Chiesa. A questo punto, cara zia, l'ultima spiaggia è affidarsi al popolo delle primarie. Così come in un sudoku riservato ai solutori più abili, in spiaggia o in piscina (ma già si pensa al prolungamento invernale sulle piste da sci), solo chi ha partecipato alle primarie potrà tentare di risolvere il rebus. Chi pensasse di avercela fatta invii la soluzione all'indirizzo [www.pd.it/walter/francescolesci/machissenefregalprimariesitappotardi](http://www.pd.it/walter/francescolesci/machissenefregalprimariesitappotardi) (per il vincitore in premio c'è la carica di segretario del Pd).

Dario Guidi - stabilimento "Ultima Spiaggia" (Capalbio)

Smarrito sig. Guidi, si faccia animo! La situazione è meno complicata di quel che appare. Ricapitoliamo con ordine: nel Pd le correnti (almeno fino al momento in cui sto scrivendo) sono nove -più Prodi, Parisi e Marini che fanno casino a sé- ognuna di queste correnti ha dato vita una fondazione, un'Associazione Culturale e una Rivista (la cui redazione è in dissenso sia con il direttore che con i capiservizio) dove trovano un luogo di aggregazione e rifugio le diverse anime di ciascuna corrente perché non è giusto che il capocorrente abbia il monopolio della diversità di opinione rispetto al leader del Pd e agli altri otto capicorrente, ognuno dei quali, a sua volta, ha opinioni diverse rispetto alla sua rispettiva Fondazione, Associazione e Rivista (dove nel frattempo i capiservizio hanno preso le distanze dagli inviati). Ora, per quel problema della collocazione europea del Pd che mi accennava nella sua lettera, le dirò che è l'Europa che sta facendo un gran pasticcio, non è ancora pronta per accogliere la complessità di questo nuovo soggetto politico.

“L'Europa che sta facendo un gran pasticcio, non è ancora pronta per accogliere la complessità di questo nuovo soggetto politico abituata com'è allo schematismo brutale sinistrino, centro, destra.”

## LINEA DURA SUGLI SCURAGNI SI SPERZIEREMO I REMI!



Non le ricordo - non siamo mai stati comunisti, non siamo mai stati socialisti, non siamo mai stati democristiani, non siamo mai stati liberali, e forse -a pensarci bene- non siamo proprio mai stati. Dunque, cosa ci vuole a creare un'area culturale che rimanga sul vago, in modo tale che ognuno dei nove capicorrente con relative Fondazioni, Associazioni e Riviste, a Strasburgo, possa sentirsi nella sua famiglia? Una cucina aperta, non impegnativa, tipo -che so- il gruppo misto de "In Confronto i Balcani Erano Disneyland" oppure il "Club dei Sine Qua Non", il circolo dei "Diversamente Uniti". Come vede, le soluzioni non mancano. Ora, vacanziero scrivano -non senza prima averle ricordato che il Parlamento ha raddoppiato il suo impegno per le stragi sul lavoro osservando due minuti di silenzio invece di uno- lascia a baloccarsi con il suo sudokku, anche perché qui dove mi trovo io, ricoverata in una stanzetta del Santa Rita a causa di un noioso attacco di artrosi mentre in attesa del primario mi sto espiantando cuore e i polmoni per portarmi avanti con le procedure burocratiche di questa struttura sanitaria, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto elle

## CARLOTTA LA MUCCA CILTANASISTA

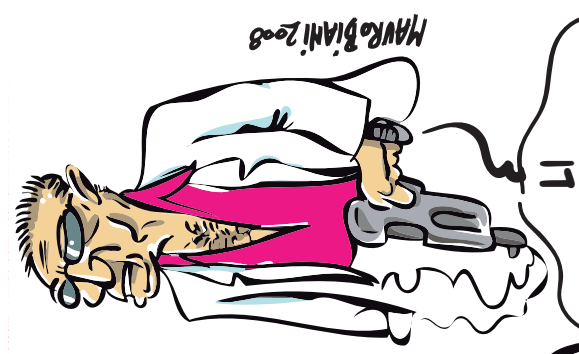
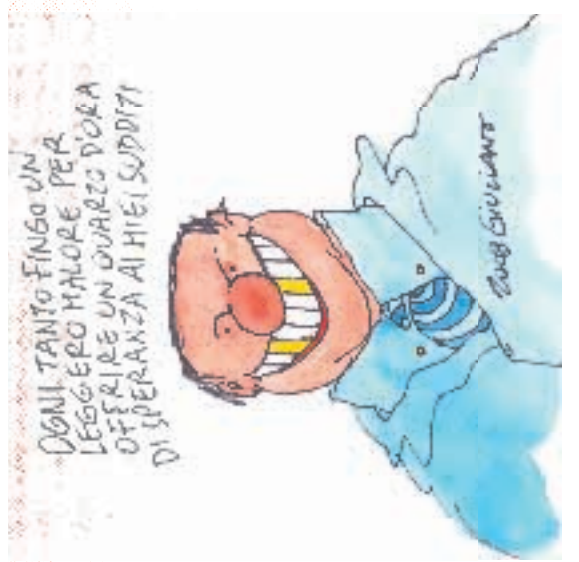
Riassunto della situazione: Carlotta, la mucca che pratica clandestinamente l'eutanasia per amore della vita, ha preso atto della nuova proprietà dell'Unità ed è temporaneamente acabadora: così si chiamava in Sardegna, fino a una cinquantina di anni fa, la signora che veniva chiamata dai parenti di un moribondo per porre fine ai suoi tormenti. Wikipedia consiglia anche la lettura di: "Eutanasia ante litteram in Sardegna - Sa terrina acabadora", Usi, costumi e Tradizioni attorno alla morte in Sardegna, libro di Alessandro Bucarelli, medico legale all'Università di Sassari e Carlo Lubrano, anche lui medico alla stessa Università, edito dall'editrice Scuola sarda, dice Joshua.

## HAPPY END



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito [www.carlottalamuccaeutanasista.it](http://www.carlottalamuccaeutanasista.it) CONTINUA... 15

SE CONTINUA COSÌ LA VEDO DIRA ALE EUGIOPE...



# COSI' LONTANO COSI' VINCINO

BASTA CAMPAGNE CONTRO CHI PARLA MLE A TELEFONO!

A TELEFONO UNO SI BATTUTE L'ALTRA ANDARE A BATTUTE PI DUBBIA SOTTO

COSI' PARCI SOGNARE SOGNARE

PONERO D'ALEMA PERSE UNA SEGRETERIA PER SOGNO RICHIESTO A TELEFONO... MA REATO SUALE?

ABBANDONA? UNA BANCA?

AUMENTO UNO? AUMENTO UNO?

MORTI BIANCHE? UNA NUOVA LEGGE SEMPLICISSIMA: SOTTILE PROVA VINCERE

"OGNI DUE PERSONE CHE LAVORANO CI VOLE UN TERZO CHE PROGETTA LA LORO SICUREZZA"

IL LAVORO NON E' STATICO, OGNI LAVORO E' DUBBO DALL'ALTRA, LA SICUREZZA NON E' SOLO UNA NUMERA STATICA, SOLO UNA NUOVA PROGETTAZIONE DI SICUREZZA POTRA MIGLIORARE LA SITUAZIONE. IL PROGETTATORE DI SICUREZZA SARA ANCHE RETROBIBILE IN CASO D'INCIDENTE.

I REATI TELEFONICI

STO FALENDO UN LIBRO "COME PRENDERE A TELEFONO SENZA PARLARE REATI"

PARTITO SOCIALISTA EUROPIDO

RIFIUTI DIFFERENZIALI RACCOLTI MA POLITARI A VOLONTARIO DEL GOVERNO

IO SONDAGGIO ULTIMO PER L'UMILTA' MA LA O...

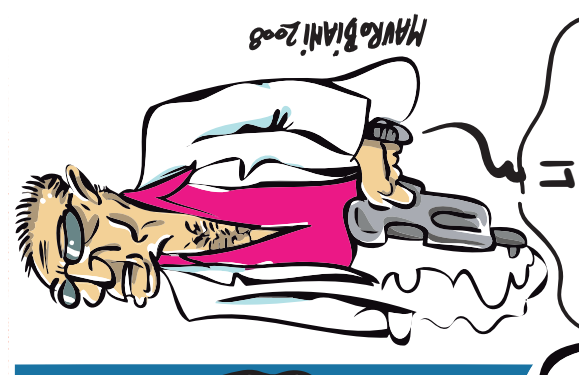
REALTA' IL REALTA'

100 VOLTE MEGLIO UN CHIRURGO IMBROGLIONE CHE FA TANTISSIMI INTERVENTI MA BRAVO CHE HA UN LINGUAGGIO TERRIBILE MA BRANO DI UN SANTINO IN MISSIONE MA SCARSINO

REALTA' IL REALTA' MA LO CARO REALTA' VISTO CHE NON SEI UNA ROCK STAR PERCHE' NON CAMBI QUELLA RIDICOLA METTINATURA? SENZA FRONTIERE? SE INNECE E' L'UNICA UN PAIR RUCA SCUSATI, LA TROVA CAMBIA

VAO A FARLA OPERARE ALLA BRAGA MASTONE

LI AMMAZZANO



# COPPERATIVE D'ERCESSIO

**scoop**

Cooperative a luci rosse

un tempo lo sanno tutti era tutta nantra cosa un tempo era tutta campagna i contadini toffrivano ervino un tempo laggente erano più gentili un tempo un bongiorno era veramente un bongiorno un tempo cereno pure le mezze stagioni un tempo icuartieri erano come di paesi ecce se conosceva tutti pé nomecognome un tempo cereno i bordelli ecase chiuse, vuoi mette? e allora visto che semio intempi barbari encivili allora famo che tornamio alle cose belle eggenuine decuertempo passato vero essincero e allora abbinamo arta finanza e tecnologia a stocampo bistrattato e oscurato che è ermignottame e invence de bordello chiara mamola coperativa che già darmome sesà che è denantro livello tipo... cara scusa stasera ciò avuto datà sò annato nattimio incoperativa... vuoi mette? famio tutto umpiano finanziario terribile terribilissimo e esartamo le prestazioni ni cuotamo imborza lammucchiamento e famio impennà lecuote perché ciaveva popo raggiome lomino de bassa statura che erfurturo è esse popo che impreditori de noi stessi e uno asse imprenditore ce deve però mette veramente tutto séstesso le mano ibbracci... certo che colle mano e ibbracci nuunè che vai lontano mantanto daccuarche parte se incomincia.

**CHI E' MORTO OGGI?**

# ALESSANDRA MUSSOLINI

Alessandra Mussolini è spirata ieri per cause non accertate ma di sicuro tardive. Le sue ultime parole sono state: "L'anima de' sti caz... Ma che è?". Uno dei concetti più compiuti che abbia mai espresso. Alessandra, in tutta la sua vita, ha pronunciato, approssimate per difetto, centonovantasettemila militari di parole. Di queste, soltanto tre utili al prossimo: "Vado a dormire". Le pronunciava regolarmente prima di togliersi dalle palle, da qui la loro utilità. Purtroppo per i suoi più stretti congiunti, parlava anche nel sonno. Di più, urlava. In una notte di febbraio del 1994, causa un'incarta peperonata consumata per cena, ha ordinato a fantomatici bodyguard in armatura l'invasione della Rodesia. Ora che Alessandra non c'è più, qualche trasmissione televisiva e qualche seduta parlamentare, avranno una minima speranza di non terminare in rissa. Ogni volta che in un confronto pubblico la discussione prendeva una piega equilibrata e gli interventi si inoltravano nel merito delle questioni, Alessandra Mussolini apriva per i dibattiti c'era la Mussolini. In sua presenza ogni discussione non poteva superare il rango di mercato rimale. A minarne la salute è stata la strenua battaglia con la Santanchè nell'estrema destra. Una battaglia a colpi di bile, bava e testosterone. Tutta roba che c'aveva dentro. Ora che la Mussolini ha lasciato il campo libero, la Santanchè potrà digrignare concetti in allegria.



di Alberto Parrucco



LA COP SEITU... CHI PUO' DARLELA DI PIU'?



Johnny Palomba

La settimana anti-politica in un flash

# AUMENTA LA FIDUCIA



**Intercettazioni**  
Il Governo intende limitare l'uso delle intercettazioni perché sono troppo onerose per le casse dello Stato. «I pm potranno proseguire con il consueto zelo le indagini - rassicura il ministro Alfano - applicando metodi più economici come il "pedinamento Zavattiniano", che consiste nel seguire i sospettati travestendosi da attivista di "Save The Children", o la "Tattica del Pellerossa", che consente di intercettare le telefonate intercontinentali poggiando l'orecchio sul pavimento del bagno della procura».

**IL PD, INCOMPATIBILE COL P.S.E. E CHE PROBLEMA C'È? CAMBIAMO IL P.S.E.!**



**Fame**  
A causa dell'elevato consumo di biocarburanti negli Stati Uniti, aumentano ancora il costo dei cereali, provocando milioni di morti per fame nei paesi poveri. Bush invita però all'ottimismo perché, grazie al rapido sviluppo della ricerca, gli Stati Uniti saranno presto in grado di estrarre il carburante dai morti di fame.

NON SO PIÙ NEMMENO QUELLO CHE DICO.



QUASI QUASI PIÙ QUALCUNO CHE MI INTERCETTI, E NON CI PENSO PIÙ.



**VOGLIAMO INDIVIDUALIZZARE I SALARI: OGNI UNO NE AVRÀ UNO SU MISURA...**

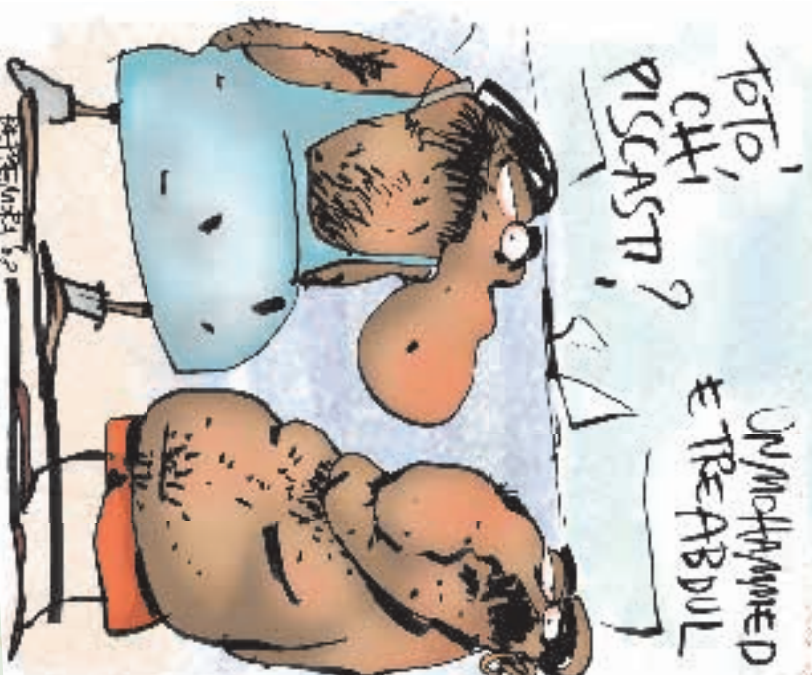
**Classe operata**  
Sei operai muoiono asfissati mentre puliscono la vasca di un depuratore. Per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia una simile tragedia è inammissibile in un paese civile dove almeno due dei sei operai dovrebbero essere delle donne.



**MORTI SUL LAVORO**

**CHECK UP DEL CAVALIERE**

- SITUAZIONE PERCEPITA
- VIA I CAPELLI FINITI
- VIA LE PROTEI DENTARIE
- VIA LE PASTICHE FACIALI
- VIA LE PROTEI OCULARI
- SITUAZIONE REALE



## MORS TUA ATTENUANTE MEE

Sono tredici i cadaveri recuperati dal pattugliatore della Marina militare a cinquanta chilometri dalle coste della Libia dopo il naufragio di un gommone carico di migranti. I morti erano senza permesso di soggiorno. I cadaveri saranno immediatamente espulsi dall'Italia e rimpatriati. Appena la clandestinità diventerà reato i cadaveri clandestini trovati in acque italiane verranno trasferiti in dei CPT per cadaveri irregolari, fino a 18 mesi. L'associazione nazionale becchini fa notare che questo ingolferà la già lenta macchina delle sepolture. Per il ministro Maroni si è evitata una tragedia più grave. I clandestini sarebbero potuti sopravvivere e venire a delinquere in Italia. L'Italia richiamata dall'Onu ha chiarito la sua posizione: "Se si vuole venire a morire in acque italiane bisogna disporre dei documenti e delle autorizzazioni necessarie. La morte per un clandestino è un'aggravante".

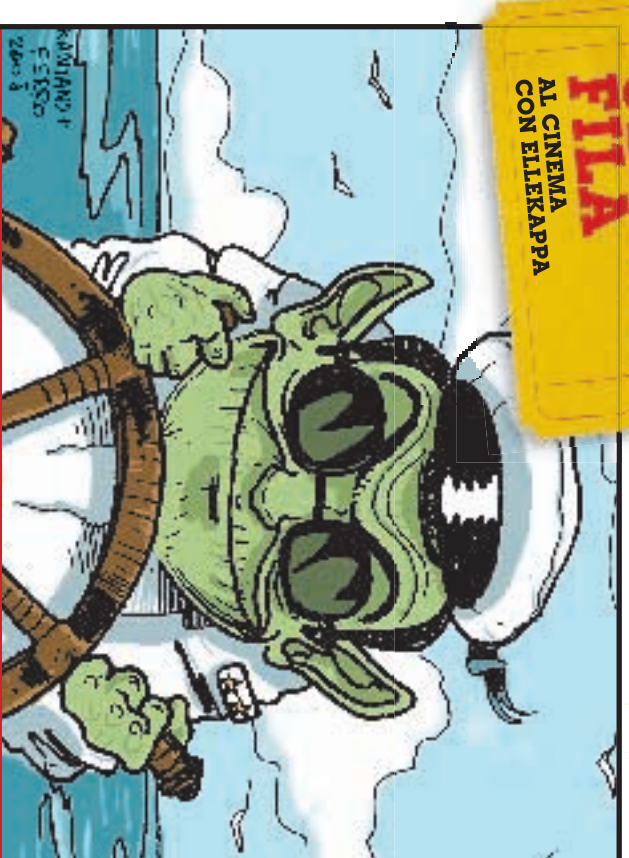
Andrea Frau

SANTITÀ, L'IRLANDA ROCCIA IL TRATTATO DI LISBONA.

LE RADICI CRISTIANE NON SONO ACQUA.



**ULTIMA FILA** AL CINEMA CON ELEKAPPA



## IL DIVO

**Interpreti:** Paolo Sorrentino, Toni Servillo, i Critici Cinematografici, la Giuria di Cannes

**Genere:** comico-mystery

Lui e Lei, due ignoti coniugi appassionati di cinema trascinati dalle entusiastiche recensioni dei critici cinematografici e dal premio della giuria di Cannes, vanno al cinema a vedere "Il Divo", il cui protagonista è il cinico depositario di un Potere tanto mediocre quanto spietato che per quasi mezzo secolo ha seppellito il Paese nella immota melma di un torbido intreccio tra corruzione e stragi di stato, di mafia, di P2. Travolti da una incalzante colonna sonora pulp, i due - che si erano banalmente preparati ad assistere ad una allegoria senza sconti di un tragico passato - rimangono senza fiato quando si rendono conto che il perfido protagonista - imbalzato nella pedissequa maschera di Andreotti, evidente ironica citazione pop del Bagaglio - demotivando lepos retorico di scontate sceneggiature impostate su dialoghi falsamente intelligenti, si esprime solo attraverso il rivoluzionario bignoni delle sue frasi-celebrità più scontate, creando un effetto spiazzante, uno stile assolutamente innovativo sospeso tra Quentin Tarantino e Mago Zurlì. I due pensano che l'apice della genialità della scena in cui Franco Evangelisti - in un commosso omaggio ad Alberto Sordi - ammonisce i componenti della corrente andreettiana con un "bboni, state dbonilli" difficilmente potrà essere superato, quando all'improvviso...

### LA TRAMA

**DOVE**  
Titanic, Salone Margherita, Ground Zero Cinestar, Tsunami Warner Village

### LA SCENA

Andreotti, in visita di stato al Cremlino, è a letto nella sua stanza. Sopra la spalliera incombe un enorme quadro di Marx, mentre lui, sdraiato nel letto, è intento a leggere un giallo mondadori. Sopraffratti dalla raffinata, sottile genialità dell'invenzione scenica e ammantati dalla sublime metafora i due spettatori, nel buio della sala, finalmente capiscono: si prendono per mano, si cercano con lo sguardo e senza parlare si alzano e abbandonano velocemente la sala.

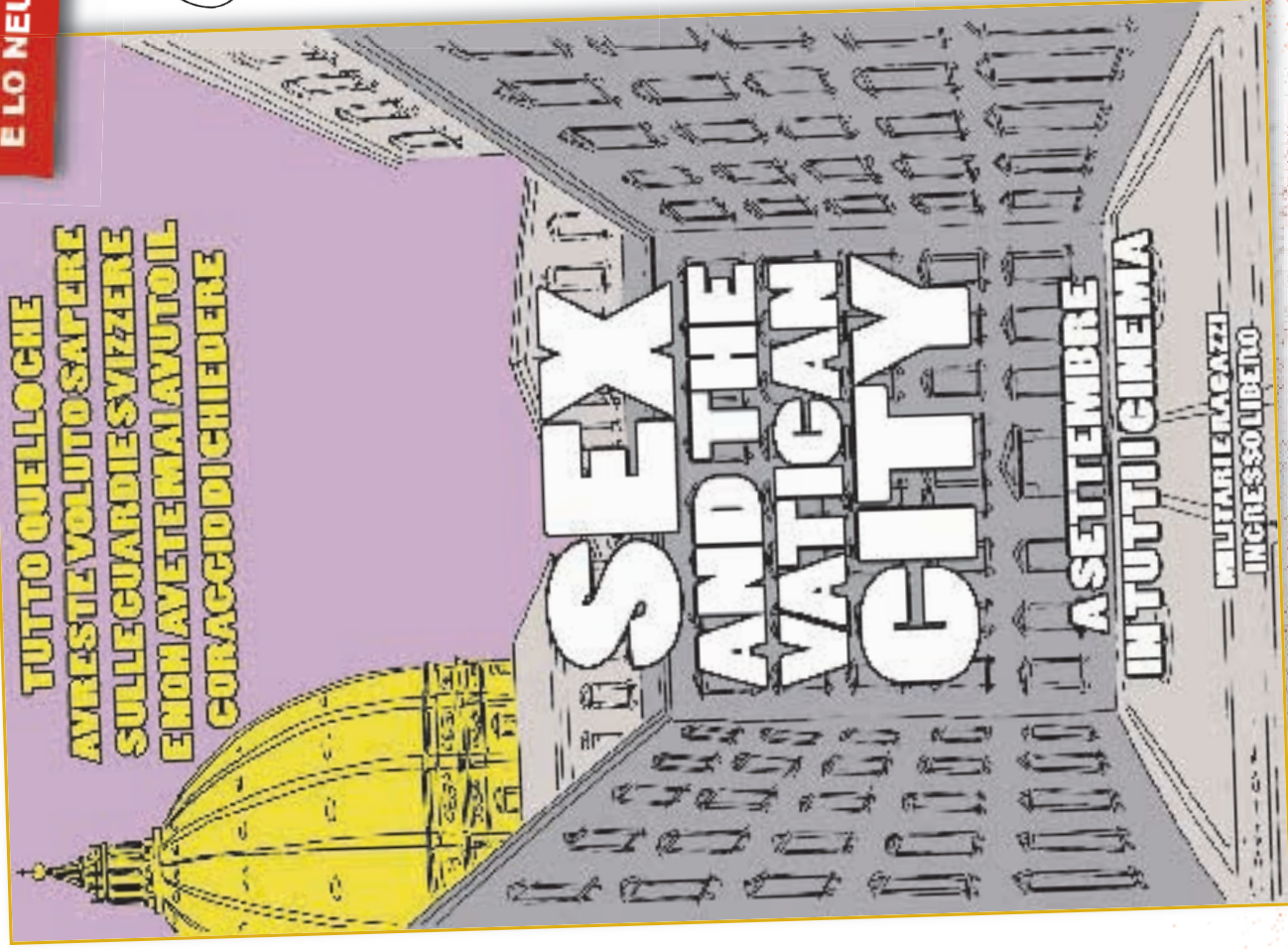
### LA BATTUTA

Lei: con un sussurro chiede a Lui: ma secondo te come hanno fatto i critici a dare questo film come "da non perdere" e la giuria di Cannes a premiarlo?  
E Lui - evidentemente ancora sotto l'effetto del film - risponde: Mafia? P2? Puro cinismo? Chi lo sa?  
A pensar male si fa peccato ma spesso ci si indovina!

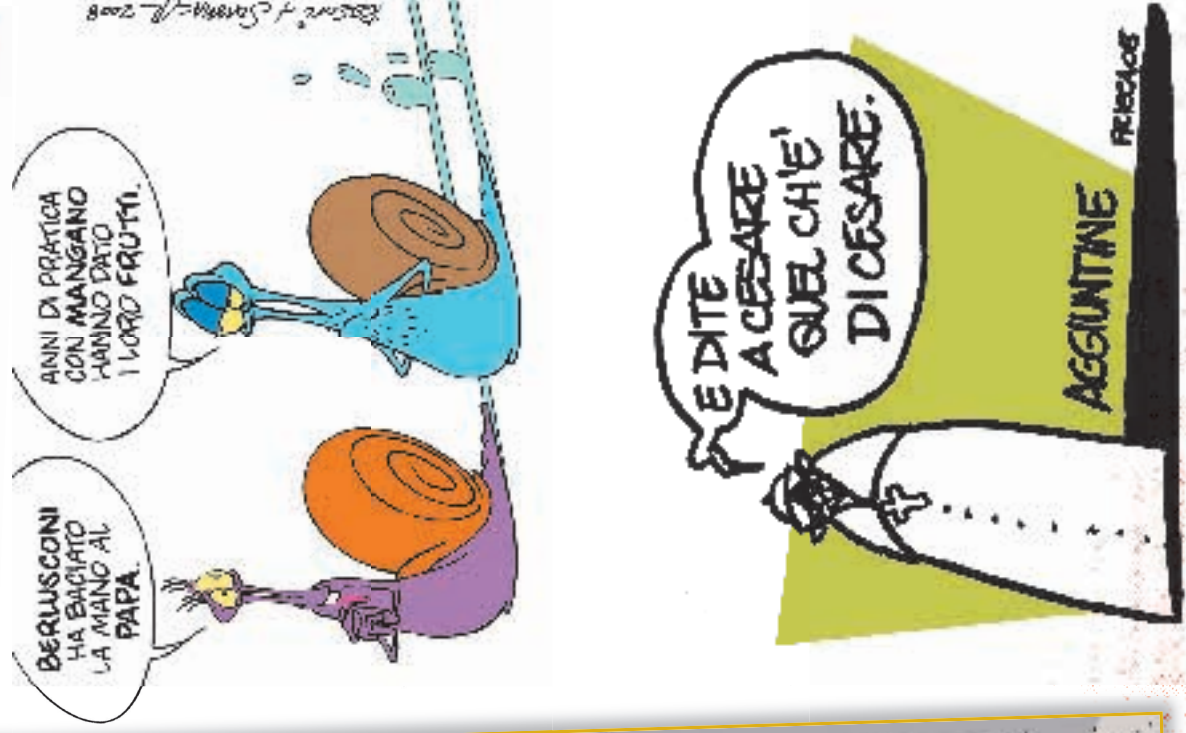
# Ma come cazzo si fa...

...a non essere sensibili agli appelli lanciati da *Famiglia Cristiana*? Sono stati i primi a denunciare "il pasticcio veltro-niano in salsa pannelliana" e adesso per sanare il "peccato originale" di Veltroni e del Pd suggeriscono "di pregare Pannella e soci di accomodarsi fuori". Solo i difensori delle istanze dei cattolici sanno essere tanto signori. Borghezio ad esempio si sarebbe espresso diversamente. Avrebbe detto: "Fuori dal partito a calci in culo". Altro che pregare!!! E i gemelli Kaczynski in Polonia, grandi supporters della pena capitale, avrebbero detto: "Decidano loro se accomodarsi fuori dal partito o dentro il braccio della morte". E il dittatore Mugabe in Zimbabwe avrebbe detto: "Se vogliamo possono restare, ma giusto il tempo necessario a recitare una preghiera, l'ultima". Ma non riusciamo neanche lontanamente a immaginare cosa avrebbe detto Gesù secondo la nazionale popolare rivista "Zizzania Cristiana". Forse qualcosa del tipo "la signorina Maddalena è pregata di non avvicinarsi e di non toccarmi", oppure...

Paganissimus



CALDA + FIGI



E' TEMPO DI ASSOLUZIONI CONDIVISE



**Negoziatori**  
Berlusconi ha spiegato a Bush che l'Italia deve assolutamente entrare nel «5 + 1» dei paesi negoziatori sul nucleare iraniano perché fonti dell'intelligence gli hanno fornito ottimi argomenti per ammorbidente Ahmadinejad: «E quando dico "Ottimi argomenti", George, mi riferisco a una barzelletta su un italiano, un tedesco e un iraniano che ha fatto letteralmente scompisciare Schifani».



**Bush a Roma**  
Napolitano ha fatto da cicerone a Bush in visita al Quirinale. Il Presidente della Repubblica, che parla un inglese fluente, si è trovato in imbarazzo solo durante la colazione offerta nella Sala degli Specchi, quando Bush continuava a ripetergli: «Ehi, c'è uno che mi somiglia un casinob!».



**Conversioni**  
Dopo l'incontro tra il presidente Bush e il Papa si moltiplicano le voci di una possibile conversione. La condanna del relativismo di Benedetto XVI è così affine allo spirito messianico di Bush che Ratzinger potrebbe convertirsi al protestantesimo.



POVERO BERLUSCONI SONO MESI CHE NON PARLA PIU' A TELEFONO



**Clinica degli orrori**  
In carcere il chirurgo Brega Massone, che sottoponeva i pazienti a operazioni inutili per intascare i rimborsi dalla Regione Lombardia. Il governatore Roberto Formigoni prende le distanze dall'ex primario: «Con lui, al massimo qualche stretta di mano. E tutte le volte tentava di amputarmela con il bisturi».





# MEDIO, SEMPRE MEDIO, FORTESSIMAMENTE MEDIOCRISTIANO

## EMME intervista Beppe Pisanu

PISANU NON È FELICE: NON È AL GOVERNO E BERLUSCONI NON LO CHIAMA PIÙ. FARLO PARLARE NON È FACILE, PERCHÉ ALLA PROVERBIALE RISERVATEZZA DEL SARDO UNISCE LA PRUDENZA DEL DEMOCRISTIANO. PERÒ È INCAZZATO, SI VEDE, E NOI NE APPROFITTIAMO.

**Senatore, molti pensano che lei sia stato punito da Berlusconi per quella famosa sera del 2006, quando a Palazzo Grazioli rifiutò di cambiare il risultato elettorale. Le è costato il posto al governo, è così?**

Finiamola con questa leggenda: Silvio quel giorno, era martedì, mi chiamò per avere una spiegazione tecnica: non riusciva a capire, anche perché glielo stava spiegando Scajola, come mai ci fosse stato bisogno di contare i voti dopo che i sondaggi lo avevano dato vincente. Io gli spiegai che quella era la legge, arcaica quanto si vuole, superata, ma una legge. Anche noi democristiani abbiamo sempre contato i voti, anche quando non ce n'era alcun bisogno. Bei tempi!

**E Berlusconi capi? Dalle sue reazioni non sembrerebbe che sia riuscito a convincerlo.**

Infatti, e questo è stato il vero problema. Silvio pretendeva di cambiare la legge, di fare le prossime elezioni in outsourcing, magari dandole in appalto a Endemol, quella dei programmi Tv che piacciono tanto agli italiani; io non ero d'accordo e lui allora mi ha detto che al governo, la prossima volta, non mi ci portava e ha mantenuto la parola. L'amicizia, però resta, io sono democristiano e so distinguere gli amici dagli avversari.

**A proposito di democristiani, lei a differenza di Casini o Tabacchi è rimasto fedele a Berlusconi nonostante tutto: anche ora ne dice bene.**

Vede, c'è democristiano e democristiano; io sono della generazione che sapeva stare al suo posto e aspettare: mai alzare la voce, mai chiedere per sé, solo per il bene dell'Italia, del Partito e



"Ma, se idente grandi boi, monna Pisanu! Scambianu quacchè abba vecchia IX..."  
- "E? per asfenderci meglio dal Turbannon Casinu, Jacovle Teolu!"



eventualmente della famiglia o di qualche amico. Silvio lo sa, lo ha imparato a sue spese: per governare ci vogliono democristiani sul serio, mica le imitazioni che mi cita lei!

**Eppure, con tutta la sua stima per Berlusconi, lei in queste settimane qualche stoccata pesante gliel'ha tirata.**

Appunto: il vero democristiano, quando non gli danno un posto al governo, cosa fa? Riflette a voce alta, dà consigli agli amici del partito e aspetta. E soprattutto è sempre moderato, ragionevole e media, media, media.

**Ma sulla caccia alle prostitute non mi sembra che abbia mediato tanto...**

Certo! Perché io sogno un'Italia dove prostitute e clienti trovino una loro armoniosa ed equilibrata convivenza: questo decreto è infame, aberrante e squilibrato perché introduce elementi di colpevolezza che noi democristiani abbiamo sempre risolto nel confessionale con la prudente saggezza del (demo)cristiano che con sacrificio accetta la croce del potere...

**Però, intanto, lei questa croce non la sta portando e un po' ne soffre...**

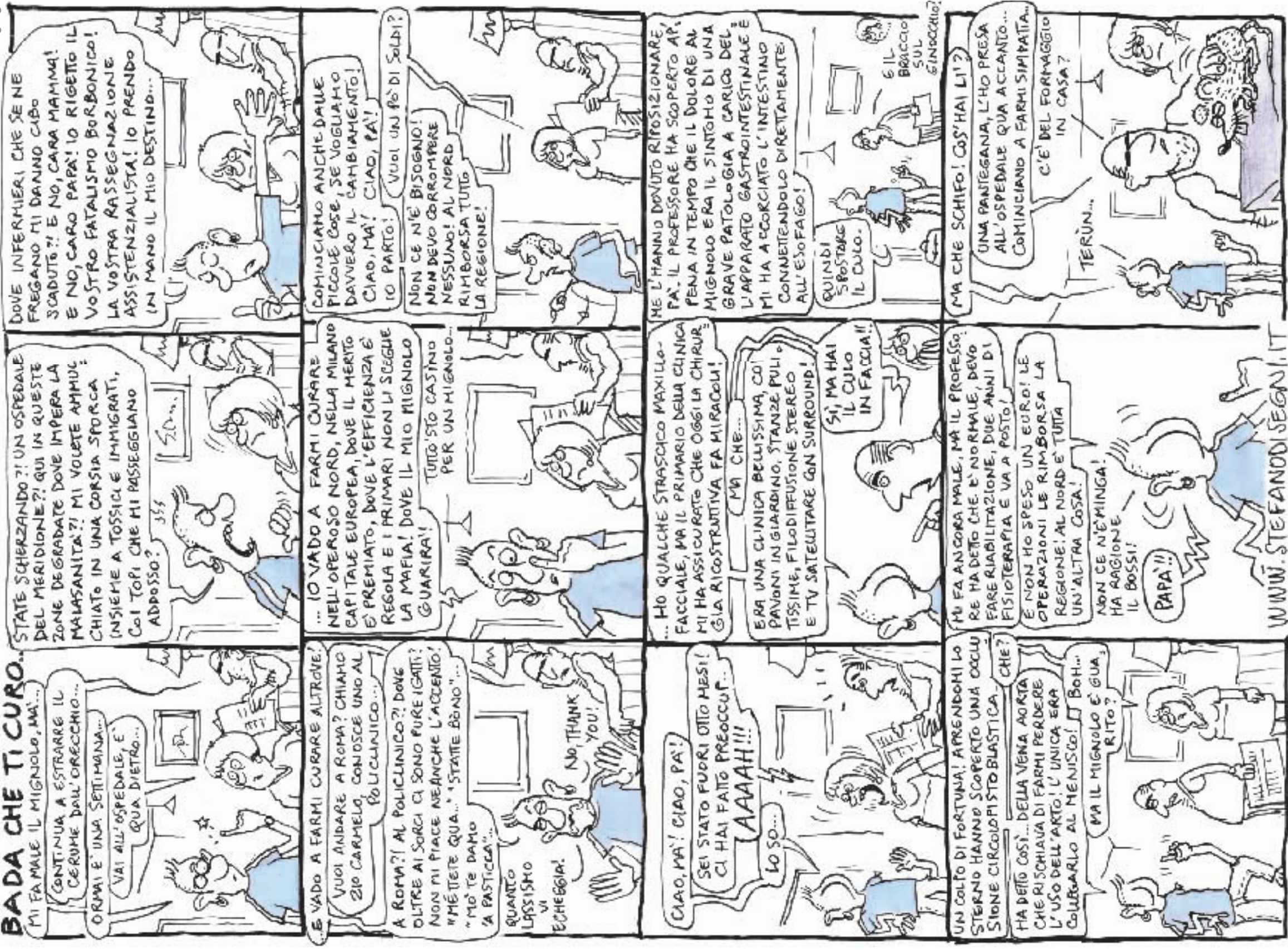
Certo, ma vede, io ero al governo con Forlani, uno che a furia di nascondere ciò che pensava aveva convinto tutti di non pensare affatto. Le pare che con una scuola così mi debba preoccupare? Vedremo come finirà: io sono convinto che fra qualche anno ci sarò, gli immigrati pure, le prostitute anche e magari non ci saranno più questi dilettanti che pensano di fare politica a colpi di slogan pubblicitari.

**Vuole forse dirmi che sarà lei a seppellire Berlusconi?**

Oh mio Dio! In questo momento, come direbbe il mio amico Andreotti, lei sta pensando male, molto male!

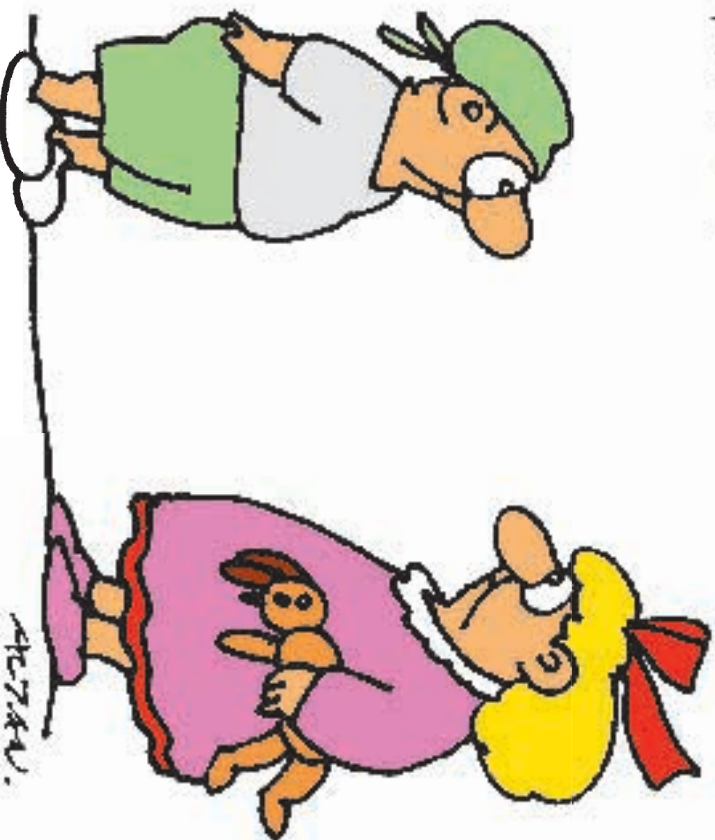
A cura di Clemens

## BADA CHE TI CURO...



WWW.STEFANOSIGNI.IT

**M** GIOCHIAMO SÌ, MA A SCOPO AL DOTTORE? DI UCCRO.



**PRONTO TRIADE? QUISISANA! (PUNTO&ACCAPO, TAGLI&CUCI)**

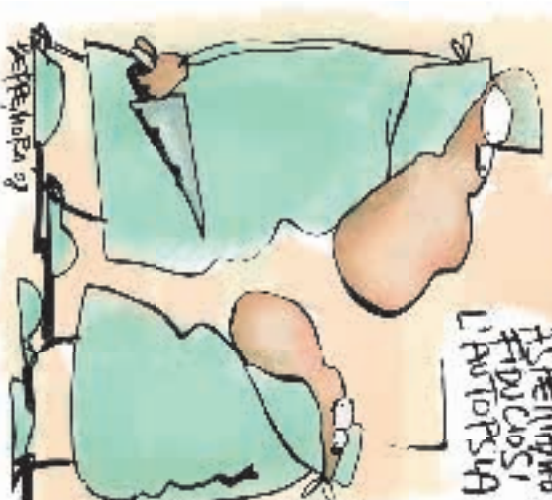
“Gioventù mettete in fila le fotocopiatrici, ogni tre sono un lettino dove operiamo. Così non scassano o cazz’ loro e le cartelle cliniche, fotocopiaimo mentre si opera e che vuoi di più dalla vita?”

Pasquale si rigira le maniche del camicie da dottore. Si liscia lo stemma del policlinico privato&pubblico&regionale&provinciale&citadino&riornale&delvicolo&torito con il motto latino: “Chi facere i cazzis suam campare cent’anni!” Il vero motto della Sanità Italiana. Sullo spiazzale del Caldarrella (da non confondere con il Cardarelli) il duo più flosso e suturato del Golfo Percolato arriva trafelato: “Capo stanno arrivando un pacco di toner per le trasfusioni e ci siamo appena fatti un paio di omicidi, così mandiamo i pezzi su, la dove Santaritasaccasci!”



**MALASANTA' DIFFUSA**

**M** NON È CHIARO COSA SIA CAPITO ALL' ITALI...



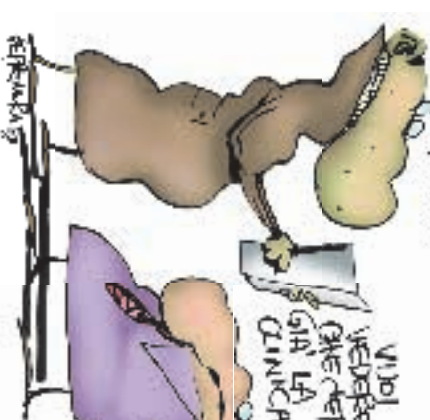
**SALVE, O POPOLO D'EROI**



“Non per soldi, ma per amore della Cultura”, è stato l'impegnativo slogan con cui i chirurghi di una nota clinica privata del milanese si sono esibiti in un'eccezionale performance dadaiista. Sotto il tavolo, un paziente ancora legato a catoni chirurgici sorpassati ed accademici.



SANTA RITA ESSE UN MARETO AMMAZZATO E DE TIEDA ANETI GIOVINNI.



**M** COSA GREPETER? ANCHE A ME DISPIACE MOLTISSIMO QUANDO DIMENTICO LE PINZE NEI PAZIENTI

GERTO, MAI COME QUANDO CI DIMENTICO IL ROLEX



**HORROR SHOW S.TA RITA**



**QUESTO MESTIERE È UNA MISSIONE.**

PER LA FORISMA SONO 200 EURI. GRAZIE.

MARIO BIANCHI 2008



Sergio Nazzaro

**MALA SANITA'**

